

# RESOCONTO STENOGRAFICO

359.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	39495	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39558
<b>Disegni di legge:</b>		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	39495
(Annunzio) . . . . .	39558	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	39558
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	39495	<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	39495	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39558
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>Interrogazioni, interpellanze e una mozione:</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	39495	(Annunzio) . . . . .	39561
<b>Disegno di legge costituzionale:</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	39558	(Svolgimento)	
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	39558		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 39496, 39503, 39505, 39507, 39509, 39514, 39520, 39521, 39522, 39524, 39525, 39527, 39530, 39532, 39533, 39537, 39538, 39539, 39540, 39541, 39542, 39544, 39546, 39547, 39549, 39553, 39554, 39555	<b>Interpellanza:</b> (Apposizione di firme) . . . . . 39561
ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i> . . . 39512, 39513, 39514	<b>Mozione:</b> (Apposizione di una firma) . . . . . 39561
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) . . . 39503, 39525	<b>Corte costituzionale:</b> (Annunzio di una sentenza) . . . . . 39560
BEVILACQUA CRISTINA (PCI) . . . . . 39546	<b>Corte dei conti:</b> (Trasmissione di documento) . . . . . 39560
BIONDI ALFREDO (PLI) . . . . . 39541, 39553	<b>Documenti ministeriali:</b> (Trasmissione) . . . . . 39560
CIPRIANI LUIGI (DP) . . . . . 39507, 39532	<b>Per lo svolgimento di una interpel- lanza:</b>
FACCHIANO FERDINANDO, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i> . 39546, 39548	PRESIDENTE . . . . . 39555
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC) . . . 39530	GABBUGGIANI ELIO (PCI) . . . . . 39555
GABBUGGIANI ELIO (PCI) . . . . . 39554	<b>Richiesta ministeriale di parere parla- mentare</b> . . . . . 39560
MACERATINI GIULIO (MSI-DN) . . . . . 39540	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . . 39561
MELLINI MAURO (FE) . . . 39505, 39527, 39529	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 39555
NICOLINI RENATO (PCI) . . . . . 39548	
NUCARA FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . . 39551	
PIRO FRANCO (PSI) . . . . 39522, 39537, 39539	
RAVAGLIA GIANNI (PRI) . . . . . 39543, 39547	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . 39509, 39533	
TADDEI MARIA (PCI) . . . . . 39553	
TESINI GIANCARLO (DC) . . . . . 39505	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . . 39514, 39529	
VIOLANTE LUCIANO (PCI) 39520, 39521, 39522, 39524	
ZANGHERI RENATO (PCI) . . . . . 39502	

**La seduta comincia alle 16,5.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1989.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alberini, Artese, Bosselli, Caccia, D'Addario, Ferrandi, Gasparotto, Grosso, La Valle, Manfredi, Pellegratta, Tassone e Trabacchini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VII Commissione (Cultura):*

LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed

all'estero» (*approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (252-B) (*con parere della I e della V Commissione*);

S. 1643 — «Norme in materia di borse di studio universitarie» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4296) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

**Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta, l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), cui era stato assegnato in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1164 — «Norme per il coordinamento della finanza della Regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria» (3644).

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 1873 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare» (*approvato dal Senato*) (4293).

Pertanto la II Commissione permanente (Giustizia) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere,

nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza, se presso gli archivi dei servizi di sicurezza o del CESIS o dei centri controspionaggio o di altri organismi di sicurezza esista documentazione di contatti tra l'avvocato Roberto Montorzi, già ufficiale dell'Arma dei carabinieri, e personale operante per conto o nell'interesse di taluno di tali organismi ovvero di paralleli organismi di altri paesi;

se non ritenga che il comportamento dell'avvocato Montorzi per il sostegno che arreca al capo della P2 Licio Gelli, già condannato in primo grado per attività di carattere eversivo, e per l'obiettivo finalità di stravolgimento di un processo che tende ad identificare i responsabili di una strage, rientri nelle categorie di attività per le quali non può essere opposto il segreto di Stato a norma del secondo comma dell'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801;

quali valutazioni dia il Governo del sus-

seguirsi di episodi diversi fra loro, che tutti conducono a Licio Gelli, diretti ad impedire l'accertamento della verità sulle stragi, ad inquinare i processi, ad ostacolare l'estradizione dello stesso Gelli, a sottrarre gli imputati al loro giudice naturale, a delegittimare gli uomini e i settori delle istituzioni che hanno dato costante prova di lealtà costituzionale;

come il Governo intenda operare per consentire l'accertamento della verità sulle stragi e bloccare le manovre devianti.

(2-00674)

«Zangheri, Tortorella, Rodotà, Violante, Barbera, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Serra, Bellocchio, Angelini Giordano, Pacetti».

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

durante i decorsi mesi di luglio, agosto e settembre i sottoscritti hanno avuto occasione di seguire la vicenda riguardante le ormai note dimissioni dell'avvocato Roberto Montorzi dal collegio dei difensori delle parti civili nel processo per l'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e sono rimasti singolarmente colpiti e sconcertati dalla ridda di notizie, polemiche e comunicati che ne sono seguiti ed in particolare da tre notizie:

a) l'appartenenza al PCI di almeno uno dei due giudici che si erano occupati di quel processo;

b) l'asserita esistenza di una struttura occulta, «privata» e parallela a quella istituzionale, della quale avrebbero fatto parte giudici, ufficiali di polizia giudiziaria e dirigenti del PCI e che avrebbe avuto il compito di elaborare collettivamente le «direttrici» da seguire in quello ed in altri processi analoghi;

c) le accuse, denunce e querele reciproche tra magistrati e avvocati e addirittura tra gli stessi magistrati di Bologna,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

sfociate nel recente rinvio a giudizio del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Claudio Nunziata, per il reato di calunnia in danno del giudice istruttore di Bologna, dottor Giorgio Floridia —:

se risulti al Governo che quanto sopra esposto corrisponde o meno a verità, con particolare riferimento ai fatti di cui alle lettere a), b) e c), che precedono;

quale sia il suo pensiero in merito, anche per quanto riguarda il contenuto dell'articolo a firma di Andrea Pucci pubblicato su *Il Giornale* del 5 agosto scorso, in cui è testualmente scritto: «E sempre a Bologna si bisbigliano storie di strani rapporti economici, di licenze edilizie concesse con facilità, perfino di festini (certo imbarazzanti) tra massoni regolari e comunisti tenuti in via dell'Unione.

(2-00709)

«Berselli, Pazzaglia, Maceratini, Trantino, Staiti di Cuddia delle Chiuse».

(27 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine a quanto sta emergendo nell'ambiente giudiziario di Bologna, in particolare per ciò che riguarda la gestione di istruttorie e processi per gravissimi episodi di terrorismo.

Chiedono di conoscere quali elementi di valutazione siano eventualmente in possesso delle amministrazioni dipendenti in ordine alle affermazioni dell'avvocato Montorzi nonché in ordine al ruolo da questi svolto, che si asserisce essere stato quello di «infiltrato», se non di agente provocatore, per conto della loggia P2 ed in particolare se tale ruolo, ove sussistente, fosse conosciuto o riconoscibile in base a funzioni, rapporti, legami precedentemente avuti, quale ufficiale dei carabinieri e quale professionista, dal Montorzi stesso con servizi, ufficiali comunque implicati

in poco chiare situazioni, con ambienti e studi professionali eventualmente ricollegabili con ambienti e situazioni attinenti al fenomeno piduista.

Chiedono di conoscere se risponda a verità che il Montorzi, poco prima di lasciare l'Arma dei carabinieri, abbia redatto un rapporto riguardante ambienti massonici bolognesi diversi e antagonistici a quelli della P2 e che tra le ultime attività compiute nell'ambito della sua attività professionale nell'interesse di una determinata area politica, prima delle clamorose rivelazioni, abbia redatto un esposto o denuncia riguardante gli stessi ambienti, oggetto, tra l'altro, di una rilevante campagna di stampa.

Chiedono di conoscere se risponda a verità quanto riportato da un settimanale in ordine ad indagini fatte svolgere da una associazione bolognese, per il tramite dell'avvocato Montorzi, sui giudici popolari di un processo ritenuto connesso a quello per la strage della stazione di Bologna.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che l'uso di preconcette ed intempestive valutazioni di matrici e responsabilità per gravissimi episodi di terrorismo, metodi quanto meno discutibili di indagini, ed atteggiamenti poco corretti e scrupolosi sul piano dell'imparzialità e delle garanzie nei confronti di tutte le parti, costruzione di teoremi accusatori in base a schemi politici influenzati da reazioni emotive giustificate dalla efferatezza dei crimini, condizionamenti da parte di forze politiche e di organi di stampa nei confronti di singoli magistrati, oltre che il rifiuto preconcetto di ammettere errori, determinati o meno da tali vizi di impostazione e di conduzione dei procedimenti, abbiano contribuito in modo rilevante a determinare, nel complesso, il fallimento della gran parte delle indagini per le stragi compiute nel paese e, di conseguenza, giovato ai disegni eversivi dei mandanti delle stragi, sia per il fatto in sé del mancato accertamento della verità, sia per l'effetto rappresentato dall'involuzione del sistema giudiziario in senso illiberale, autoritario, discrezionale, con il coinvolgimento di im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

portanti forze politiche e culturali in metodi ed atteggiamenti repressivi ed autoritari.

Chiedono di conoscere se, di fatto, metodi e prassi processuali ed atteggiamenti attribuiti a magistrati nelle vicende bolognesi abbiano finito con l'imporsi largamente in vaste zone del paese ed in presenza di altre situazioni di allarmante criminalità e se, a giudizio del Governo, non sia pensabile che talune sconcertanti ipotesi accusatorie recentemente propagate, circa operazioni criminali congiuntamente messe in atto da mafia, camorra, terroristi neri, eccetera, siano frutto e riflesso della esigenza di riaffermare, piuttosto, comuni necessità e responsabilità per i metodi, prassi e sistemi probatori e di impianto processuale per diverse forme e zone di criminalità, che cominciano a suscitare perplessità ed allarme nel paese.

Chiedono di conoscere se il ministro di grazia e giustizia non intenda disporre, anche in presenza di specifici rilievi o addebiti mossi a vari magistrati bolognesi, un'ispezione ed eventualmente promuovere altre iniziative nell'ambito delle sue competenze.

Chiedono di conoscere, infine, se, a giudizio del Governo, i fatti di cui sopra è cenno non impongano un'opera incisiva, urgente ed assidua diretta a ristabilire piena credibilità alle istituzioni giudiziarie, a fugare motivi di sospetto di condizionamenti di parte nell'amministrazione della giustizia ed a ridare fiducia nelle garanzie dei diritti di tutti i cittadini.

(2-00712)

«Mellini, Vesce, Calderisi, d'Amato Luigi, Zevi».

(2 novembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere —

premessi che l'opinione pubblica è sconcertata per le preoccupanti notizie di queste ultime settimane su tentativi di inquinamento dell'amministrazione della giustizia a Bologna;

considerato che dall'insieme degli episodi denunciati — i più gravi dei quali sono già oggetto di indagini a livello giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura — emerge il sospetto di oscure manovre eterodirette, che non avrebbero risparmiato neppure l'inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980, per la quale come è noto è in corso il processo d'appello —;

se dalle informazioni in possesso del Governo risultano corrispondenti al vero le notizie di sistematiche interferenze, di natura partitica o di qualunque altra origine, nell'attività giudiziaria bolognese;

se risultano collegamenti tra singoli magistrati e poteri esterni, tali da costituire pregiudizio per l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario, presidio fondamentale dello Stato democratico, ai cui compiti istituzionali a nessuno è lecito sostituirsi;

quali eventuali provvedimenti il Governo intende adottare per accertare le responsabilità delle asserite deviazioni e garantire, in caso affermativo, il pieno ripristino della sovranità della legge.

(2-00713)

«Tesini e Fumagalli Carulli».

(2 novembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

più di un indizio fa pensare che il ruolo svolto dall'avvocato Roberto Montorzi nella federazione bolognese del PCI fosse quello di infiltrato dei servizi segreti;

infatti l'avvocato Montorzi ha sempre asserito di essere stato allontanato dall'Arma dei carabinieri sia per motivi di salute sia per aver sposato la figlia di un militante del PCI cosa, quest'ultima, che lo avrebbe posto in cattiva luce di fronte a una parte della gerarchia dell'Arma;

risulta invece che nessuna discriminazione da parte delle gerarchie dei carabinieri sia mai avvenuta. Infatti, subito dopo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

il matrimonio, Montorzi è promosso al grado di capitano e assume il comando della tenenza di Assisi. È noto che per assumere un simile incarico è necessario lo speciale nulla osta dei servizi segreti (NOS);

il comandante di Montorzi sotto i carabinieri risulta essere stato il colonnello Calabresi iscritto alla P2;

non solo, il tirocinio per diventare avvocato viene svolto dal Montorzi a Perugia nello studio dell'attuale avvocato di Licio Gelli, Fabio Dean;

appare evidente che ci si trova di fronte ad una manovra organizzata da Gelli per distruggere la credibilità del processo per la strage di Bologna. Questa manovra sarebbe confermata dal fatto che l'avvocato Umberto Guarino fu estromesso dal collegio di parte civile dei familiari delle vittime della strage perché risultò che durante l'istruttoria il Guarino aveva più volte tenuto riunioni con funzionari del SISMI —;

se le notizie esposte dagli interpellanti corrispondono al vero e quale è il giudizio del Governo su questa manovra, che, se ne fosse accertata la veridicità, apparirebbe tesa ad occultare la verità sulla strage della stazione di Bologna;

le motivazioni e le attestazioni mediche con le quali nel 1975 venne mandato in pensione per invalidità per cause di servizio Roberto Montorzi e se il Governo intende svolgere una indagine sulla reale attendibilità delle stesse.

(2-00716)

«Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi».

(2 novembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se, in relazione al processo di Bologna, siano mai stati tenuti rapporti tra espo-

nenti dei servizi di sicurezza e avvocati presenti in tale processo;

in caso affermativo, quali decisioni siano state prese o si intendano prendere per fare piena luce sulla vicenda ed agire nei confronti dei responsabili di comportamenti illegittimi.

(2-00717)

«Rodotà, Guerzoni, Bassanini, Balbo, De Julio, Beebe Tarantelli, Rizzo».

(2 novembre 1989).

nonché delle seguenti interrogazioni:

Piro, ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso che alcune notizie sono apparse su organi di stampa il 25 ed il 26 luglio, relativamente al caso dell'avvocato Roberto Montorzi, ed alla sua rinuncia al mandato di patrono di parte civile nel procedimento penale per la strage alla stazione di Bologna, sul quale la procura della Repubblica di Bologna ha aperto una indagine, mossa evidentemente dal proprio dovere di esercitare l'azione penale;

nell'articolo pubblicato dal *Resto del Carlino*, a firma del giornalista Roberto Canditi, si afferma che il Montorzi ha incontrato Licio Gelli a villa Wanda il 5 luglio, e in seguito a tale incontro vi è stata la rinuncia del professionista;

sembra che tale rinuncia sia conseguente e non solo successiva al predetto incontro, e di essa sia stata data comunicazione con lettera in data 22 luglio all'avvocato Dean, difensore del Gelli, presumibilmente perché il Montorzi si era nel frattempo convinto della estraneità del Gelli agli avvenimenti della strage della stazione di Bologna;

la notizia delle dimissioni viene confermata da Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage, il quale ormai da dieci anni sopporta con grande dignità il dolore per la perdita del figlio, così come compo-

stamente soffrono tutti gli altri familiari, malgrado inquinamenti, falsificazioni, alterazioni di prove e di indizi, al di là dei quali traspare l'ombra di elementi dei cosiddetti corpi separati dello Stato;

nel pomeriggio del 23 luglio l'avvocato Giuseppe De Gori, legale di Francesco Pazienza, detta una dichiarazione, in cui sembra rivendicare la estraneità anche del suo assistito, imputato nello stesso procedimento;

l'avvocato Montorzi, nel medesimo contesto, scrive una lettera anche al signor Torquato Secci, in cui, come informa correttamente il giornalista Canditi, afferma: «Sono convinto che non possano e non debbano esistere nei processi per fatti di strage giudici considerati amici il cui operato va difeso. Non è a mio parere la conferma delle ipotesi di colpevolezza lo scopo principale ma la verifica più esasperata possibile delle indagini istruttorie alla ricerca di ogni circostanza che possa apparire significativa per la ricerca della verità, quale essa sia»; secondo il giornalista «tutti hanno interpretato la frase come esplicito riferimento al sostituto procuratore Libero Mancuso che ha rappresentato l'accusa sia nel corso dell'istruttoria sia nel processo di primo grado per la strage alla stazione»;

di fronte a questa evidente censura, il giudice Mancuso avrebbe dichiarato a sua volta: «Sono molto toccato sul piano personale, ma non voglio dire altro perché la questione è troppo delicata»; ma secondo altro articolo pubblicato da *l'Unità* a firma di Stefania Vicentini, il 26 luglio, Libero Mancuso, amico personale del Montorzi, e pubblico ministero nel processo per la strage, non ha voluto fare commenti né replicare alle accuse che lo colpiscono, e «che segnano una svolta dopo anni di collaborazione in cui i due hanno camminato su binari paralleli»;

secondo *l'Unità*, Torquato Secci ha dichiarato alla vigilia di un suo incontro con i Montorzi, che «i motivi addotti per giustificare il suo comportamento sono strumentali e tardivi: vengono fuori dopo nove

anni di collegio senza che in quella sede fossero mai messi in discussione» e si chiede quali siano le ragioni vere della rinuncia al mandato —:

quali siano le valutazioni degli organi competenti del Governo sugli avvenimenti in sé e sulla dinamica dei medesimi;

in quali circostanze sia avvenuto l'incontro tra il Montorzi e Licio Gelli, tenuto conto della specifica vigilanza alla quale è sottoposto il Gelli;

se vi sia motivo di ritenere che la posizione del Gelli sia diversa da quella richiamata nella sentenza di primo grado emanata dalla Corte d'assise di Bologna, e dalle richieste avanzate dal giudice istruttore di Bologna sulla strage dell'*Italicus*;

se risulti che uomini dei servizi segreti abbiano effettuato perquisizioni non autorizzate nelle abitazioni di cittadini bolognesi con responsabilità istituzionali nelle notti tra il 21, il 22 ed il 23 luglio;

quale sia la responsabilità di Francesco Pazienza nei contatti tra il giornalista Ravarino, che afferma di agire per conto di uno Stato straniero, e l'avvocato Montorzi, che avrebbe fatto valere la sua provenienza politica di destra e la militanza di un partito della sinistra per avallare l'ipotesi di incarichi speciali ricevuti quale *ex officio* dei carabinieri, e se sia vero che egli sia stato alle dipendenze del colonnello Monaco e, se così non fosse, cosa risulti all'Arma del Montorzi;

a chi si riferisca il Montorzi quando parla di giudici considerati amici;

se esistano indagini avviate da giudici su esposti del Montorzi e informazioni fatte dal Montorzi, nonché, suo tramite, fatte pervenire alla stampa, e con quali giudici il Montorzi abbia intrattenuto irrivali «collaborazioni», tanto da far pensare che vi siano «binari paralleli» non previsti dall'ordinamento giudiziario, e infine se esistano legami di interesse economico tra il predetto avvocato e giudici che si sono posti in evidenza per clamorose iniziative;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

quale giudizio il Governo dia del rispetto (per tutto ciò che emerge e per quant'altro fosse noto ai soli organi di Governo) del prestigio dell'ordine giudiziario, nonché delle pronunce già emesse dai giudici;

quali iniziative il Governo intenda adottare per favorire, finalmente, l'autentico impegno per la scoperta della verità sull'orribile strage della stazione di Bologna, rispondendo così alla dolente domanda di giustizia dei familiari delle vittime, ed alla imperiosa richiesta di conoscere la verità sui fatti sempre più domandata dall'opinione pubblica sconcertata e allarmata». (3-01848)

(29 luglio 1989).

MACERATINI, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che:

hanno suscitato notevole scalpore le notizie raccolte e riferite da *Il Giornale* del 3 agosto 1989 circa il fatto che a Bologna opererebbe da tempo una struttura denominata «Giustizia e Corpi dello Stato» alla quale, sotto l'egida e attraverso la protezione del PCI, che sarebbe giunto ad offrire propri locali per ospitare le riunioni di una siffatta anomala organizzazione, sarebbero stati demandati compiti di gestione politica e di orientamento delle indagini di polizia e delle attività giudiziarie della città di Bologna;

si tratta, in sostanza, della conferma dei sospetti avanzati dall'onorevole Piro circa la presenza di una struttura «parallela», controllata dal PCI, che condizionerebbe l'attività giurisdizionale nella città di Bologna;

la notizia sembrerebbe richiamare il ricordo dell'episodio gravissimo relativo al maggiore dei carabinieri Bonfiglioli che, strenuamente difeso da taluni magistrati bolognesi — fra i quali i soliti Mancuso e Nunziata —, fu trasferito ad altro incarico, evidentemente per sanzione rispetto a comportamenti irregolari del menzionato ufficiale;

tale episodio si inquadra nei contrasti

fra l'allora responsabile della procura di Bologna, Giudiceandrea, e taluni suoi collaboratori coinvolti oggi nelle polemiche relative alla struttura «parallela» di cui si è detto —:

quali siano, in effetti, gli elementi obiettivi che consentono di ritenere esistenti o di categoricamente escludere le gravi e sopra denunciate «deviazioni» che si sarebbero verificate e che si verificano nella città di Bologna;

quali siano le valutazioni del Governo in proposito e quali urgenti iniziative si intendono assumere per impedire la proliferazione dei «palazzi dei veleni», con il gravissimo costo che essa comporta per la credibilità ed il prestigio delle istituzioni e della magistratura in particolare» (3-01882)

(3 agosto 1989).

NICOTRA, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, «per sapere quale sia il giudizio del Governo in ordine alle gravissime accuse formulate contro alcuni giudici di Bologna, i quali avrebbero strumentalizzato la loro funzione per favorire alcuni asseriti obiettivi del PCI». (3-02025)

(26 ottobre 1989).

BIONDI e BATTISTUZZI, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che:

da notizie di stampa in relazione alla rinuncia dell'avvocato Roberto Montorzi dal collegio di parte civile sarebbero emerse strumentalizzazioni politiche in ordine al processo per la strage di Bologna;

i giudici di Bologna, unitamente ai legali di parte civile, avrebbero avuto incontri con esponenti del partito comunista in relazione alle modalità di svolgimento del processo e al merito dello stesso —:

se risulti che tali notizie corrispondano alla verità dei fatti;

se risulti che il signor Licio Gelli possa agire con totale libertà di movimento;

se risulti che vi siano realmente state intromissioni e strumentalizzazioni che hanno distorto l'esito dell'istruttoria e lo svolgimento del processo;

se corrisponda al vero che il dottor Libero Mancuso sia stato iscritto al partito comunista o ad altra formazione politica;

quali iniziative siano state assunte o si intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di dissipare dubbi ed equivoci e consentire all'opinione pubblica di avere fiducia di una giustizia non inquinata da eventi o fattori esterni».

(3-02044).

(2 novembre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Zangheri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00674.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, ad una delle questioni da noi sollevate l'onorevole Presidente del Consiglio ha già dato in qualche modo risposta in una lettera inviata all'Associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. In essa si afferma che l'avvocato Montorzi non risulta in rapporto con i servizi di sicurezza italiani, a detta dei servizi stessi che tale informazione hanno messo per iscritto. Io capisco che i servizi abbiano qualche difficoltà a rivelare i loro contatti diretti e indiretti e che anzi siano di regola portati a coprirli, ma noi interpelliamo il Presidente del Consiglio, non i dirigenti dei servizi, e riteniamo che egli possa accedere alla verità per altre vie, ad esempio attraverso un'indagine indipendente, ove lo ritenga necessario e considerata la gravità dei fatti.

Ed i fatti sono, appunto, gravissimi. È in corso un'azione (o sarebbe più esatto dire che sono in corso molteplici azioni) per impedire che il processo per la strage di Bologna segua il suo corso regolare, condannando o assolvendo secondo giustizia, e che si giunga all'individuazione di tutti coloro che si sono resi colpevoli di quell'as-

sassinio efferato di tanti innocenti, di quell'attacco alla democrazia italiana. La strategia delle stragi non è altro infatti — e spero non vi siano dubbi in proposito — che un tentativo criminale di colpire e destabilizzare le nostre istituzioni, la nostra convivenza civile.

È noto che nei tentativi di depistaggio, e quindi di allontanamento della verità, sono risultati implicati settori dei servizi di sicurezza. Non sorprenderebbe che vi siano implicazioni di tale sorta anche nell'iniziativa presa improvvisamente dall'avvocato Montorzi di abbandonare la parte civile e di schierarsi con l'imputato Licio Gelli, che è stato condannato almeno per una parte delle imputazioni.

È una ipotesi che abbiamo formulato e sulla quale abbiamo ritenuto nostro dovere richiamare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica. Questa ipotesi può essere smentita da una dichiarazione, seppure scritta, dei servizi segreti? Sappiamo purtroppo che non è così.

Nel prendere la sua sorprendente iniziativa l'avvocato Montorzi può essere sospettato di essere incorso nel reato di patrocinio infedele. Immagino che la magistratura, ove ravvisasse o avesse ravvisato il sospetto di tale reato, si disporrebbe compiere o avrebbe compiuto un rigoroso accertamento di tutti gli eventuali collegamenti riservati dell'avvocato Montorzi e dei motivi del suo gesto.

Ma intanto resta il fatto che non è consentito oggi conoscere la verità che potrebbe, invece, essere conosciuta per via amministrativa o per via giudiziaria.

Intendiamoci: noi non pensiamo che dall'esatta conoscenza dei motivi che hanno ispirato l'iniziativa dell'avvocato Montorzi di passare al campo avverso si possa desumere l'intera verità sulla strage. Riteniamo però che si possa conoscere una parte non secondaria di questa verità. Chi ha, infatti, interesse ad inquinare il processo? Chi, se non coloro che potrebbero essere colpiti da uno svolgimento regolare e limpido del processo stesso? E non è forse un tentativo di inquinamento cercare di far credere che il processo sia guidato da un partito politico?

Si tratta, come è evidente, di un falso scopo, di un'operazione costruita sulla base di inaffidabili affermazioni del Montorzi, un personaggio sul quale, dalla sua uscita inspiegabile dall'Arma dei carabinieri alle ultime imprese, è lecito formulare qualche dubbio. Speriamo che il Presidente del Consiglio vorrà dirci in questa sede di più di ciò che hanno dichiarato i servizi di sicurezza. Dovremo, altrimenti, aspettare 9 anni, come per la strage di Ustica, perché trapeli qualche lembo di novità? Può rimanere il Parlamento in attesa di rivelazioni lontane, affidate al caso, sottratte al momento giusto ad ogni controllo? Questo è il momento giusto, signor Presidente, giacché si tenta di costruire un sospetto di persecuzione politica contro Licio Gelli, per consentire all'autorità svizzera di negare la sua estradizione.

Questo è il momento giusto: il processo è aperto, ma qualcuno sottrae al processo uno dei soggetti più importanti, appunto il Gelli.

Noi chiediamo che il Presidente del Consiglio dica al Parlamento ed al paese ciò che è vero e che il Governo operi al fine di sventare ogni manovra diretta ad impedire l'accertamento delle responsabilità della strage.

Noi siamo animati da un profondo bisogno di giustizia e crediamo di essere a questo modo in consonanza con i sentimenti dei cittadini di Bologna e di tutti i cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berselli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00709.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, il nostro gruppo fin dall'inizio, senza — mi sia consentito — speculazioni di sorta, ha chiesto con varie interrogazioni rivolte al ministro di grazia e giustizia prima e dell'interno poi che si facesse piena luce sui fatti che stavano accupando — era la fine del mese di luglio o forse i primi giorni di agosto — le pagine di tutti i giornali italiani.

I fatti sono noti: la famosa uscita dell'avvocato Montorzi dal collegio di parte civile

nel processo per la strage del 2 agosto, le successive dichiarazioni da lui rese ed infine la relazione del procuratore capo della Repubblica di Bologna, dottor Latini, al procuratore generale dottor Forte.

I fatti che hanno determinato le nostre iniziative parlamentari avranno certamente necessità di un vaglio da parte dell'autorità giudiziaria, però, per alcuni versi, essi hanno già trovato delle conferme e si commentano da soli.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dall'avvocato Montorzi, lo stesso quotidiano *l'Unità*, il 21 ottobre scorso, ha riportato integralmente quanto verbalizzato dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Monti. Tali dichiarazioni confermano quanto già pubblicato da vari quotidiani.

Non sarà certamente mia intenzione leggere in questa sede l'intero contenuto di tale verbale, dal quale, tuttavia, si ha conferma che a Bologna — per un certo periodo di tempo — ha agito una commissione giustizia presso la federazione bolognese del partito comunista, che comprendeva avvocati, magistrati, giornalisti nonché tutto quell'apparato che era di supporto, si fa per dire, all'amministrazione della giustizia. Vi era il dottor Libero Mancuso, già iscritto al partito comunista italiano, vi era il sostituto dottor Nunziata, vi erano numerosi magistrati di Bologna, il presidente supplente del processo del 2 agosto dottor Grassi; vi era altresì il giudice istruttore, dottoressa Magagnoli e via dicendo. Questi collaboratori del partito comunista italiano erano una decina. Ebbene, costoro, in base alla ricostruzione dei fatti operata dall'avvocato Montorzi, hanno reso un supporto — diciamo così — alla giustizia a Bologna, facendo sì che le indagini fin dall'inizio fossero avviate in una certa direzione, facendo un determinato corso dell'istruttoria ed anche del dibattimento.

Il dottor Latini, procuratore capo della Repubblica di Bologna, inviando la relazione al procuratore generale Forte (relazione ampiamente ripresa da *il Sabato*) conferma sostanzialmente la verità, per alcuni versi, di quanto riferito dall'avvo-

cato Montorzi ed esclude che vi siano stati dei ricatti, delle pressioni effettuati da Gelli nei confronti dello stesso avvocato Montorzi. Tale relazione sottolinea addirittura la gravità del contenuto delle dichiarazioni di Montorzi. Il dottor Latini infine termina la propria relazione al dottor Forte dicendo che se quanto riferito dall'avvocato Montorzi fosse vero, evidenti sarebbero le responsabilità penali e disciplinari dei magistrati coinvolti.

Signor Presidente del Consiglio, con la nostra interpellanza n. 2-00709 noi le abbiamo chiesto di confermare alcuni fatti, che per altro una conferma l'hanno già avuta. Con tale interpellanza chiedevamo che lei ci rispondesse sulla pregressa appartenenza al partito comunista di uno dei giudici presso la procura della Repubblica di Bologna (tale appartenenza del resto è stata confermata dallo stesso giudice dottor Mancuso); chiedevamo notizie circa lo stato di grande inquietudine che regna presso gli uffici giudiziari di Bologna; chiedevamo conferma di alcuni fatti già a nostra conoscenza in ordine a denunce reciproche tra sostituti della procura della Repubblica di Bologna, tra sostituti e giudici istruttori, tra avvocati e giudici, e viceversa.

È per altro stato confermato anche dalla stampa che la procura della Repubblica di Firenze ha chiesto, ed ottenuto, il rinvio a giudizio del dottor Nunziata quale imputato del resto di calunnia in danno del giudice istruttore dottor Florida.

Sappiamo altresì che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Monti, ha presentato varie querele nei confronti di magistrati e di giornalisti di Bologna. Si sprecano poi le querele reciproche tra giudici e giornalisti. Io stesso sono stato denunciato per calunnia e querelato per diffamazione dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Nunziata, per il contenuto di quell'esposto che ha dato il via all'intera vicenda.

Signor Presidente del Consiglio, certamente saprà che fu l'esposto da me presentato nei primi giorni del mese di agosto a far avviare le indagini presso la procura generale di Firenze. Su di esso vi è stata la

veemente e — mi sia consentito — scomposta e farneticante reazione del dottor Nunziata. Costui mi ha infatti denunciato per calunnia e querelato per diffamazione proprio per il contenuto di quel famoso esposto. Il bello è, onorevole ministro di grazia e giustizia (e ciò ha formato oggetto di una separata interrogazione presentata dall'onorevole Pazzaglia), che il dottor Nunziata, pur non conoscendo il contenuto del mio esposto — quindi non sapendo se io l'avessi coinvolto o meno (onorevole Presidente del Consiglio, io non lo avevo nemmeno menzionato né nelle varie interrogazioni presentate né nell'esposto presentato e poi trasmesso alla procura della Repubblica di Firenze) — mi ha denunciato per calunnia e querelato per diffamazione.

**MAURO MELLINI.** Colpe d'autore!

**FILIPPO BERSELLI.** Avuta notizia della querela e della denuncia mi sono recato dal procuratore capo della Repubblica di Firenze, dottor, Cantagalli, chiedendo, come spetta a qualsiasi cittadino, di essere ascoltato, di poter chiarire la mia posizione. Mi è stata data lettura della denuncia e della querela; immediatamente e legittimamente, ho a mia volta denunciato per calunnia e querelato per diffamazione il dottor Nunziata, dopo di che mi è stato chiesto se avevo qualche documento da allegare alla mia denuncia. Sorridendo, ho risposto che l'unica cosa che avrei potuto allegare era una perizia psichiatrica sul dottor Nunziata il quale, come magistrato, avrebbe dovuto almeno sapere che prima di denunciare e di querelare una persona occorre sapere se essa ha calunniato e diffamato veramente.

Signor Presidente del Consiglio, in questa vicenda vi sono molti lati oscuri che devono essere chiariti. Deve essere chiarito certamente il motivo per cui l'avvocato Montorzi ad un certo punto si è deciso a vuotare il sacco. A Bologna tutti sapevano dei collegamenti esistenti tra alcuni magistrati e il partito comunista italiano. Tutti sapevano che il partito comunista dal primo momento, da quella famosa seduta

straordinaria del consiglio comunale di Bologna del 3 agosto, mediante l'allora capogruppo, ora sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, delineò immediatamente quella che doveva essere la strategia da adottare per le indagini, al fine dell'accertamento della verità. Fu bravissimo l'allora sindaco di Bologna perché delineò quell'istruttoria, quel dibattito e quella sentenza ai quali abbiamo assistito. Fin dal primo minuto quindi il partito comunista aveva deciso — bontà sua — che i fascisti dovessero essere i responsabili, che dietro ai fascisti vi fossero i servizi segreti: poi sarebbe venuta fuori la P2 che avrebbe dato copertura a tutti. Gli atti istruttori e dibattimentali hanno confermato che quella pista, voluta e pretesa dal partito comunista, dovesse essere seguita e portata avanti.

Credo che senza strumentalizzazioni di sorta dobbiamo aver presente che vi sono ben 85 vittime che, a distanza di anni, reclamano ancora giustizia. Certo, qualcuno può aver inquinato il processo — ne siamo convinti — però quel qualcuno ha cominciato ad inquinare quando ancora non erano stati estratti dalle macerie della stazione di Bologna quei poveri corpi senza vita, quando ancora i feriti dovevano essere avviati ai vari ospedali. Fin da allora è scattata la macchina del partito comunista che ha preteso che quella strage fosse fascista e che i responsabili dovessero servire alla sua propaganda.

Finalmente qualcosa sta emergendo; finalmente qualcuno comincia a dire la verità; finalmente anche esponenti di tutti gli altri partiti, tranne quello comunista, cominciano ad aprire gli occhi e a pretendere l'accertamento della verità; finalmente, quindi, si sta mettendo in moto la macchina della controinformazione per arrivare all'accertamento della verità.

Noi le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, che si faccia carico di darci i chiarimenti che ci siamo permessi di richiederle, perché quanto ha formato oggetto delle nostre precedenti interrogazioni rivolte al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno non può e non deve far carico solo a questi dicasteri, ma

incombe anche alla responsabilità del Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00712.

**MAURO MELLINI.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tesini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00713.

**GIANCARLO TESINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come parlamentare bolognese ho ritenuto mio dovere rivolgere una interpellanza al Governo sulla situazione che si è determinata a seguito delle polemiche insorte sulle presunte strumentalizzazioni politiche conseguenti al processo sulla strage di Bologna.

Proprio perché in me è intatta l'emozione e lo sdegno di quel crimine orrendo, che vissi in prima persona come spettatore, desidero portare qui le preoccupazioni di una città. Sono certo di interpretare i sentimenti del popolo bolognese, che ha sete di verità e di giustizia autentica, non velata da qualsivoglia sospetto.

I rapporti tra giudici e politica sono l'argomento del giorno a Bologna; se ne discute in convegni promossi da vari partiti, anche oggi in uno organizzato dal partito socialista; se ne parla tra la gente, sconcertata per le allarmanti notizie di tentativi di inquinare l'amministrazione della giustizia. Debbo però aggiungere che la preoccupazione per le tensioni e le polemiche negli uffici giudiziari bolognesi non data da ieri, ma preesisteva alla recente denuncia di collusioni tra singoli magistrati e la forza politica localmente dominante, denuncia di cui è stato protagonista l'avvocato Montorzi che, come è noto, ha abbandonato contemporaneamente il partito comunista e il collegio di parte civile nel processo d'appello per la strage di Bologna, dissociandosi da quella da lui ritenuta una regia occulta dell'intera vicenda giudiziaria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Su questa denuncia sono in corso indagini, sia giudiziarie sia disciplinari, di cui attendiamo l'esito con fiducia, ma non vi è dubbio che gli episodi citati si inseriscano in un quadro già di per sé inquietante e pongano il problema di un chiarimento più ampio, che non si può esaurire nelle pur qualificate sedi del Consiglio superiore della magistratura o della procura della Repubblica di Firenze, cui il caso è stato assegnato.

Non si tratta, cioè, di un fatto singolo, dai contorni anche incerti e opinabili, come qualcuno avrebbe interesse a far credere. Le interferenze, le deviazioni e gli intrecci anomali di cui si parla, richiedono infatti una riflessione ed una risposta politica. Non appare immaginabile che si riesca a superarli senza mettere contestualmente in discussione la cultura e i comportamenti politici che ne costituiscono, a mio avviso, la causa ultima. Lo conferma la stessa dichiarazione difensiva del responsabile della commissione giustizia della federazione comunista di Bologna, Sergio Sabatini, al recentissimo convegno sul tema «Giudici e potere» del 28 ottobre scorso.

Sabatini ha ammesso (sono parole testuali) che «nel passato c'è stata nel partito comunista e nel movimento operaio identificazione tra verità politica e verità giudiziaria», sostenendo però che oggi non è più così e che «il partito comunista non è più quello del '77: gendarme e giudice».

Quest'ultimo riferimento è estremamente significativo perché dopo i fatti del '77 (era allora sindaco l'attuale capogruppo comunista, onorevole Zangheri, mentre segretario federale era l'attuale sindaco, Renzo Imbeni), il PCI pretese a Bologna di sostituirsi agli organi istituzionali dello Stato nel ristabilire l'ordine e nel fare giustizia.

**RENATO ZANGHERI.** Questo non è vero! Sapete che non è vero!

**GIANCARLO TESINI.** Ricorderò molto sinteticamente che Imbeni non nascose la tentazione (sono sue parole) di «chiamare gli operai a cacciare gli autonomi dalla città

della universitaria»; che il partito comunista legittimò l'organizzazione di una sorta di autodifesa; che nel dicembre '78 il segretario dei giovani comunisti ed altri dirigenti andarono in corteo portando nei tascapani armi improprie, reato per il quale furono poi condannati.

Insomma, il «sostitutismo», il farsi Stato da parte del partito comunista, la confusione dei ruoli sono vizi antichi e duri a morire, se è vero che continuano in altre forme. Infatti ben prima che si conoscessero le rivelazioni di Montorzi (mi limito a registrare dei fatti), un clamoroso episodio — che aveva visto protagonista il partito comunista bolognese, il quale aveva designato come delegati esterni al proprio congresso provinciale della scorsa primavera i sostituti procuratori Libero Mancuso e Claudio Nunziata — metteva allo scoperto certi legami organici. Ma ancora in precedenza il nome di un altro magistrato di primo piano, il pretore Federico Governatori, risultava in una pubblicazione ufficiale del partito comunista, com'è stato scritto — notizia mai smentita — sul più importante organo locale di stampa.

Credo che questi siano tutti sintomi di una concezione non certo ortodossa dei precisi confini tra ruolo dei partiti e ruolo delle istituzioni, con particolare riferimento all'autonomia dell'ordine giudiziario, presidio fondamentale della nostra Repubblica democratica.

Potrei citare un altro episodio a testimonianza di questo superattivismo (diciamo così per essere benevoli). Mi riferisco all'offerta dei giudici istruttori Daniela Magagnoli e Leonardo Grassi (sempre di area comunista) di gestire l'inchiesta sulla loggia massonica bolognese, garantendo in cambio (questo lo afferma l'ex consigliere istruttore Vincenzo Lussa, che poi respinse tale richiesta) la fine delle polemiche scatenate da una parte della stampa.

Lo stesso Montorzi, in tempi non sospetti, quando era ancora un iscritto del partito comunista (allora, onorevole Zangheri, era affidabile per i comunisti), parecchi mesi prima di assumere la posizione per la quale l'onorevole Zangheri lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

ha definito un «infiltrato» (tesi che ho visto fatta propria anche da democrazia proletaria, ma che non ha convinto neppure il segretario della federazione comunista Mauro Zani, come sa bene l'onorevole Zangheri), aveva addirittura lamentato un eccesso di programmazione politica del processo della strage avvenuta alla stazione di Bologna. In una lettera datata 20 febbraio 1989, indirizzata ai responsabili dell'Associazione familiari delle vittime della strage, egli scrive tra l'altro: «Quello che mi ha lasciato sconcertato, stante le premesse, è stata la vostra reazione alla sentenza, buona per quello che ci hanno lasciato fare». Poi si domanda: «Ad un presidente che ti fa capire che è già convinto della colpevolezza degli imputati, si può rompere le scatole pretendendo chiarezza e approfondimenti? E con un pubblico ministero amico» (il mancato delegato al congresso del PCI, il dottor Mancuso) «si può polemizzare pubblicamente, con il rischio di sminuirne immagine e credibilità?».

Come si vede, cominciavano forse a spuntare i primi germi del dubbio che poi ha avuto i noti sviluppi. Ma qui ci interessa l'assoluta sicurezza con la quale Montorzi si rivolge ai suoi interlocutori parlando di un processo pilotato e, sosterrà in seguito (dopo presunta conversione, o fine dell'infiltrazione; lasciamolo giudicare ad altri), guidato dall'esterno.

Si tratta di sospetti gravissimi, che non possono essere esorcizzati ritornando, come fa il partito comunista bolognese ogni volta che si trova in difficoltà, al teorema del complotto eversivo. Di quale colore, poi, non importa: nel 1977 il complotto veniva da sinistra per infangare la diversità dell'amministrazione di Bologna...

RENATO ZANGHERI. Questo lo dicevi tu nel 1977!

GIANCARLO TESINI. ... e invece verrebbe da destra nel 1989.

Intanto è certo che dagli episodi in questione è già venuto un serio danno al prestigio della magistratura, che pure ha dato

a Bologna, in Italia, tantissime prove di fedeltà al proprio dovere. Credo quindi che debba essere posto termine ad ogni indebita interferenza nell'attività giudiziaria, di natura partitica o di qualunque altra origine, e che le eventuali responsabilità — lo dico qui al Presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia — vadano rapidamente appurate e punite. La posta in gioco è troppo alta per lasciare spazio a strumentalizzazioni. Il problema è di far prevalere la verità e la trasparenza nel modo con il quale i partiti si rapportano alle istituzioni ed alla società civile. Verità e trasparenza peraltro sono spesso invocate a parole dal partito comunista, ma costituiscono ancora, come dimostra la vicenda bolognese, un banco di prova per il partito nuovo — a mio avviso ancora da venire — che esso intende essere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cipriani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00716.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, noi non abbiamo mai definito la strage di Bologna come strage fascista: sarà il processo a scoprire se la manovalanza era fascista. L'abbiamo sempre chiamata «strage di Stato», perché fu chiaro fin dall'inizio che vi era un intervento massiccio del SISMI per depistare, per impedire che si arrivasse alla verità. Chi era intervenuto per depistare sapeva quello che era successo e quindi doveva costruire false verità.

Credo che soltanto in questo quadro potremmo capire il ruolo svolto dall'avvocato Montorzi. Devo solo ricordare che immediatamente il SISMI intervenne con le famose informative (poi chiamate «terrore sui treni») che via via si andavano perfezionando. Intervenero due agenti dello SDECE, il famoso Marco Affatigato (che ritroviamo anche in occasione della strage di Ustica) e quel Ciolini che rilanciò la pista quando la magistratura mise le mani su Semerari. Ed il nodo della vicenda di Bologna è capire come sia morto e chi abbia assassinato Semerari.

ALFREDO BIONDI. Anche come è stato

imputato bisognerebbe scoprire! Sono cose che io so!

LUIGI CIPRIANI. Sì, certo.

Queste operazioni di depistaggio, questi continui interventi, che arrivarono dopo l'incontro di Paziienza con Santovito e con De Maranches in Francia, portarono ad un fuoco continuo di informative, che arrivarono ad accusare il Presidente della Repubblica Pertini di essere stato un agente del KGB, ad accusare di un finto golpe il generale Ferrara, addetto militare di Pertini, e ad accusare il colonnello Notarnicola, che era l'avversario di Santovito nel SISMI, di essere un agente di Gheddafi.

Vi fu quindi un'operazione articolata, fitta ed intensa di depistaggio, con Gelli che convocò Elio Cioppa e gli disse: «Guardate che i magistrati di Bologna stanno seguendo una pista sbagliata: non è quella di Semerari, ma è la pista internazionale che bisogna seguire».

Siamo quindi di fronte a numerosissime azioni di depistaggio, e il caso Montorzi si inserisce in questo quadro.

Ma prima di parlare di Semerari, vorrei parlare di un altro avvocato di Bologna, per dimostrare come fu immediata l'azione del SISMI all'interno del processo: si tratta dell'avvocato Umberto Guerini, che attualmente è consigliere comunale del PSI a Bologna e membro del collegio di difesa di parte civile per la provincia, ma che in precedenza ha fatto parte del collegio di parte civile dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna.

Questo avvocato fu espulso perché si scoprì che aveva a che fare con una serie di articoli che uscirono su *Critica sociale*, un settimanale del PSI, che calunniavano due magistrati, il giudice istruttore Nunziata e il procuratore della Repubblica di Bologna Marino, che era succeduto a Sisti. I giornalisti autori degli articoli calunniosi, che successivamente furono condannati, rivelarono infatti che le informazioni le avevano avute dal Guerini.

Il giudice Persico scrisse all'attuale prefetto antimafia, che allora stava indagando sulle deviazioni del SISMI, una let-

tera per informarlo che, nel processo di Bologna era emerso il fatto gravissimo che durante l'istruttoria un avvocato, impegnato nel collegio di parte civile di quel processo, teneva riunioni con funzionari del SISMI a Bologna, all'interno di caserme dei carabinieri. Quell'avvocato era Umberto Guerini, che attualmente si è distinto per avere rilasciato numerose interviste a *Il Sabato* accusando il partito comunista di aver voluto influenzare e condizionare il processo di Bologna (mentre se c'è qualcuno che fin dall'inizio lo ha condizionato, in rapporti stretti con il SISMI, è stato lui).

MAURO MELLINI. Cambierà identità, con la legge che stanno preparando sui pentiti!

LUIGI CIPRIANI. Se hai qualcosa da dire, la dirai dopo.

Le operazioni di depistaggio e i tentativi di infiltrarsi direttamente nel processo attraverso gli avvocati da parte del SISMI furono quindi numerosi ed evidenti.

Prima si è detto che noi abbiamo aderito all'ipotesi di Montorzi infiltrato. Tengo a precisare che invece siamo stati noi a formularla per primi. Infatti, abbiamo voluto ricostruire la storia di questo personaggio, il quale aveva dichiarato di essere stato congedato dai carabinieri per motivi di salute, ma aveva fatto capire che era in sostanza un perseguitato.

Abbiamo scoperto che ci sono curiose coincidenze, curiosi rapporti. Montorzi è un carabiniere DOC, poiché un suo parente era comandante della legione di Bologna: militare nell'arma era quindi una tradizione di famiglia. Ne viene espulso, ma egli dichiara che tra i carabinieri, aveva avuto vita grama: la carriera gli era preclusa, avendo egli sposato una militante del PCI. Inoltre, a chi lo accusava di essere un agente del SISMI, o comunque ad esso collegato, rispondeva che era falso perché chi è imparentato con i comunisti non può avere il NOS, il nulla osta dei servizi. Questa menzogna ci ha insospettiti: perché Montorzi voleva cercare di costruirsi l'alibi di essere una vittima dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

carabinieri? In effetti egli non fu punito, ma anzi fece carriera, dal momento che diventò capitano e andò a comandare la tenenza di Assisi; e per comandare una tenenza bisogna avere il NOS.

Ci sono poi altri fatti strani: il suo comandante era il colonnello Calabresi, iscritto alla P2. Quando fu coinvolto in una sparatoria all'interno della caserma «Mazzone» di Bologna fu coperto dai carabinieri. È un dato significativo che un personaggio di quel genere riesca a trovare coperture importanti all'interno dell'arma. Abbiamo anche scoperto che quando studiava da avvocato a Perugia il suo docente era il professor Dean, attuale avvocato di Gelli.

Le aree di contatto e le frequentazioni di un certo tipo sono quindi di lunga data. È chiarissimo allora perché si dimise dai carabinieri; ed è per questo che, tirando le conclusioni di questa vicenda, abbiamo accreditato l'ipotesi che, nel quadro di tutte le azioni che il SISMI intraprese immediatamente dopo e all'interno del processo per la strage di Bologna, questo tipo di pentimento sia l'elemento ulteriore che è stato utilizzato per scardinare un processo che anch'io riconosco essere debole. Tutti i processi costruiti su pentiti e su personaggi non affidabili, infatti, alla fine diventano processi «deboli» e difficili da sostenere. È il frutto della politica che si è voluta attuare in questi anni, cercando delle scorciatoie: invece di tentare di costruire prove e di andare a fondo nelle questioni, si è preferito agire sui pentiti. Si è dimostrato in tal modo che era molto facile svuotare dall'interno i processi.

Non credo ai pentimenti repentini e non so quali argomenti Gelli abbia potuto addurre per provare la propria estraneità, perché se c'è un personaggio implicato direttamente e indirettamente in questa vicenda di depistaggi, di coperture, di false informative e di attacchi a persone che non stavano al gioco è proprio lui. E se c'è un ruolo chiaro all'interno di questa vicenda è proprio quello del SISMI che, come sappiamo, era completamente controllato dalla P2 e da Gelli. Il pentimento dell'avvocato Montorzi quindi avrebbe dovuto

semmai riguardare altre questioni, e avrebbe dovuto concernere anche il ruolo da lui svolto all'interno del processo. Egli infatti, si è comportato in modo esagitato nel sostenere le accuse nei confronti dei fascisti, senza riuscire ad addurre prove reali e concrete sulla colpevolezza dei personaggi che attualmente sono in carcere e glissando invece sul resto delle operazioni e sul ruolo che in questa vicenda hanno svolto i servizi segreti e il SISMI.

Per queste ragioni confermiamo che vi sono stati tentativi di depistaggio e che si è cercato di impedire che il processo di Bologna approdasse ad un risultato. Confermiamo inoltre la necessità di prestare estrema attenzione al ruolo svolto da vari personaggi, dall'avvocato Montorzi e da tutti coloro che gravitano attorno a questa storia, non ultimo il Ravarino (mi pare che si chiami così), che si autodefinisce agente della CIA, ma è semplicemente un truffatore ricattato e utilizzato ampiamente a Bologna per operazioni poco chiare.

Chiediamo anche che si verifichi quali furono le cause di malattia che portarono al congedo anticipato dell'avvocato Montorzi, perché a noi risulta che egli percepisca la pensione di invalidità dell'arma dei carabinieri. Vorremmo quindi che si effettuasse un controllo a questo proposito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00717.

**STEFANO RODOTÀ.** Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia risponderanno, ciascuno per le parti di competenza, alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento.

**RAVAGLIA, al ministro di grazia e giustizia,** «per sapere — premesso che:

nel 1985 l'avvocato Roberto Montorzi presentava alla procura della Repubblica di Bologna una denuncia a carico degli appartenenti alle logge massoniche Zamboni, De Rolandis e Virtus, per la presunta violazione della legge del 1982 sulle associazioni segrete;

tale denuncia portava quali unici supporti una serie di articoli apparsi su *l'Unità* a firma di Giancarlo Perciaccante;

tale denuncia, inizialmente presentata al sostituto procuratore Monti, veniva, su richiesta di quest'ultimo, trasmessa, dal procuratore Giudiceandrea, al sostituto procuratore Mancuso, già impegnato in indagini relative a Licio Gelli ed alla loggia P 2;

per oltre quattro anni nessuna notizia si è avuta dello sviluppo di tale indagine;

nei primi mesi del 1989 durante un'udienza della Commissione parlamentare sul terrorismo l'onorevole Bellocchio interrogava il capo della polizia Parisi in merito all'esistenza di indagini a Bologna riguardanti logge massoniche riservate;

a ridosso di tale interrogatorio la Digos di Bologna consegnava effettivamente alla procura di tale città il rapporto relativo alla denuncia presentata dal Montorzi;

in concomitanza con la divulgazione della notizia di un rapporto della Digos, *l'Unità* ed altri quotidiani davano amplissimo risalto alla questione, riproponendo in termini di certezza l'esistenza a Bologna di logge massoniche segrete condizionanti l'esercizio di pubbliche funzioni;

gli avvocati difensori di alcuni massoni, a cui era stato inviato dal dottor Mancuso avviso di garanzia, presentavano istanza di formalizzazione;

il dottor Mancuso respinse tale istanza, in quanto a suo dire «in possesso di prove conclamate a carico degli indiziati, tali da consentire l'immediata celebrazione del dibattimento penale»;

il procuratore capo Latini revocò la delega a Mancuso e trasmise gli atti al giudice

istruttore Florida per la formale istituzione;

contestualmente a tale decisione del procuratore capo iniziò una violenta campagna di stampa contro il dottor Latini e l'ufficio istruzione, definito «ufficio insabbiamento»;

per tale motivo quattro giudici istruttori hanno querelato un quotidiano;

il consigliere istruttore aggiunto Florida, esaminando gli atti processuali, ebbe a rilevare come il dottor Nunziata avesse trasmesso al dottor Mancuso una nota con allegati atti processuali, chiedendo al Mancuso stesso se da tali atti, posti in essere dal Florida nell'ambito di procedimenti penali a carico anche di imputati massoni, potesse rilevarsi se essi, in tutto o in parte, costituissero prova di parzialità e di favore, attuati dal Florida per agevolare i massoni imputati;

il dottor Florida denunciò il Nunziata per calunnia e il 23 ottobre 1989 il consigliere istruttore di Firenze dottor Antonino Caponetto rinviò a giudizio il Nunziata per il delitto di calunnia continuata pluriaggravata, consumata ai danni di Florida;

quest'ultimo dovette successivamente astenersi dal processo a carico delle logge bolognesi;

il consigliere istruttore delegava in seguito il giudice Del Gaudio che, però, dovette rinunciare all'incarico per aver subito pressioni e intimidazioni «in quanto il padre risultava massone»;

il processo fu affidato allora al giudice Massari che svolse il suo normale lavoro e che nell'agosto 1989 trasmise gli atti al procuratore della Repubblica per la redazione delle requisitorie finali;

lo stesso procuratore della Repubblica ha chiesto al giudice istruttore che tutti gli indiziati siano assolti con la più ampia formula e ciò perché «il fatto non sussiste»;

dai verbali di interrogatorio resi dall'avvocato Montorzi, pubblicati integralmente da *l'Unità*, si legge che questi ha dichiarato:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

1) che tale denuncia derivava da discussioni avute in sedi di partito e non con il giudice Nunziata e con il giornalista de *l'Unità* Perciaccante;

2) che lo stesso sostituto procuratore Mancuso, rivelando in presenza di Montorzi il contenuto del rapporto di polizia sulle logge alla giornalista di *Panorama* Marcella Andreoli, aveva dichiarato che «nessun elemento era stato acquisito a carico dei massoni»;

3) che aveva conosciuto la stessa Andreoli ad una riunione ristretta del PCI tenutasi a Milano, alla quale si era recato in compagnia del Nunziata;

rilevato che:

la denuncia presentata nel 1985 dal Montorzi appare effettivamente fondata su di una serie di articoli a firma Giancarlo Perciaccante;

la terza commissione del Consiglio superiore della magistratura, alla quale il giudice Luzzo aveva riferito sul comportamento dei giudici Daniela Magagnoli e Leonardo Grassi, che si sarebbero offerti di proseguire nella gestione del processo contro le logge, aveva omesso di trasmettere la relazione del procuratore Latini sul caso Montorzi alla competente prima commissione referente;

il presidente della terza commissione del Consiglio superiore della magistratura risulta essere il professor Massimo Brutti, membro laico espresso dal PCI ed indicato dal Montorzi come partecipante alle riunioni bolognesi tenute da giudici ed esponenti del PCI;

a seguito della revoca della delega al dottor Mancuso da parte del dottor Latini risulta siano avvenuti incontri tra lo stesso dottor Latini e il sindaco di Bologna Imbeni e il presidente della regione Emilia Romagna, Guerzoni, da questi ultimi richiesti —:

1) se non ritenga, alla luce di quanto esposto, che il comportamento di taluni giudici bolognesi sia stato tale da prestarsi

a una manovra politica contro esponenti accademici e della cultura bolognesi;

2) se non ritenga che ciò possa costituire, comunque, sintomo di un più vasto disegno di collegamenti organici tra una forza politica e particolari ambienti della magistratura;

3) se ritenga di acquisire informazioni, per quanto di sua competenza, circa il motivo della richiesta di incontro tra il sindaco Imbeni e il presidente della regione Emilia Romagna Guerzoni, a ridosso della revoca della delega al dottor Mancuso ad occuparsi delle indagini sulle logge massoniche bolognesi;

4) se non ritenga di dover assumere efficaci iniziative per attivare una sospensione nei confronti di un magistrato — il dottor Nunziata — che risulta:

processato in sede disciplinare dal Consiglio superiore della magistratura e condannato all'ammonizione;

trasferito d'ufficio con la motivazione di essere portatore di una esasperata cultura del sospetto;

rinvio infine a giudizio, dal dottor Antonino Caponetto, per il delitto di calunnia continuata pluriaggravata (che prevede una pena fino a dieci anni di reclusione) verso un collega;

5) se risulti rispondere al vero la notizia circa la trasmissione alla polizia da parte del dottor Mancuso, per di più in assenza di sentenza di condanna, di atti coperti da segreto istruttorio, ai fini della schedatura di liberi cittadini per il solo pregiudizio di appartenenza degli stessi alla massoneria e, se ciò corrisponde al vero, quali iniziative intende adottare, nell'ambito della sua sfera di competenza, nei confronti del dottor Mancuso;

6) quali iniziative intenda infine assumere per riportare serenità, trasparenza e piena credibilità negli uffici giudiziari bolognesi, garantendo la piena ed assoluta indipendenza ed autonomia della magistratura» (3-02045)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Fumagalli Carulli, Zaniboni, Sarti, Augello, Nenna D'Antonio, Balestracci, Azzolini, Carrus, Cafarelli, Pisicchio, Portatadino, Quarta, Usellini, Rosini e Zuech, *al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*, «per sapere — premesso che:

la gestione politica dei processi contraddice in modo eversivo il principio della indipendenza e imparzialità della magistratura e scuote la fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia;

evidenziato che:

notizie stampa relative al processo per la strage dell'Italicus riferiscono della sconcertante deposizione dell'avvocato Montorzi davanti alla autorità giudiziaria, con la prospettazione di tali interferenze tra politica e giustizia da aver provocato nel medesimo Montorzi la rinuncia all'incarico, avendo egli maturato la convinzione di essere strumentalizzato;

da questa deposizione risulterebbero frequentazioni tra magistrati bolognesi impegnati nella trattazione del processo dell'Italicus e esponenti del PCI impegnati nel partito con responsabilità nel settore della giustizia;

le distorsioni intorno all'esercizio dell'azione penale degli uffici bolognesi sono state di recente ritenute illegittime anche dal Consiglio superiore della magistratura, che al riguardo del giudice Nunziata ha disposto il trasferimento d'ufficio;

relativamente al medesimo dottor Nunziata, rinviato a giudizio per calunnia, a tutt'oggi non risulta essere stata chiesta né dal ministro di grazia e giustizia né dal procuratore generale della Cassazione la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, che pure è misura cautelare ordinaria in presenza di gravi reati come certamente è ogni reato contro l'amministrazione della giustizia e in danno di altro magistrato;

evidenziato altresì che:

analoghi sospetti di deviazioni istituzionali sono formulati in ordine ad un ser-

vizio segreto parallelo con indagini e schede personali relativamente a funzionari di polizia ed a giudici popolari —:

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere al fine di chiarire dubbi tanto inquietanti e ridare fiducia all'opinione pubblica gravemente disorientata;

se, in particolare, relativamente alla situazione bolognese siano stati attivati tutti i canali di controllo in ordine alla legittimità, ordinamentale, disciplinare, amministrativa e costituzionale, dell'operato delle persone interessate;

se in generale il ministro di grazia e giustizia non ritenga ormai giunta l'ora di attuare il precetto costituzionale che prevede la possibilità di vietare ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici, in conformità del resto ad un voto favorevole recentemente espresso in tal senso dal consiglio superiore della magistratura, attuazione che, a parere degli interroganti, servirebbe quanto meno come segnale della volontà politica di colpire la politicizzazione della magistratura».

(3-02047)

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colleghi, dinanzi a fatti così drammaticamente gravi come l'attentato alla stazione di Bologna, la massima collaborazione è stata data e sarà data perché siano individuate le responsabilità criminali.

È del tutto escluso che si ricorra al segreto di Stato per impedire che si faccia luce. L'affacciare gratuitamente questo timore è stato tanto più disdicevole anche in quanto turba la sensibilità e la coscienza delle famiglie delle vittime.

Il Governo, quando richiesto, ha fornito alla magistratura bolognese tutto il supporto necessario: un Presidente del Consiglio è stato persino chiamato dinanzi alla Commissione Inquirente per giustificare il pagamento della cauzione di un carcerato

in Svizzera, da cui il giudice sperava di ricevere elementi conoscitivi utili.

In quanto al quesito se l'ex ufficiale dei carabinieri Montorzi abbia avuto rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza, posso riferire che sia il SISMI sia il SISDE hanno categoricamente affermato che né nel passato né nel presente, né direttamente, né indirettamente il Montorzi ha avuto con loro alcun rapporto.

Sono rimasto un po' sorpreso, onorevole Zangheri; lei ha detto: noi vogliamo la risposta non dai servizi, ma dal Presidente del Consiglio, ed ha affermato che dovrei assumere questi accertamenti da fonte indipendente. Devo dire che, dopo aver risposto al presidente dell'associazione delle famiglie, come lei ha ricordato, e dovendo venire qui in Parlamento, ho voluto ulteriormente approfondire la questione. Ho disposto che ieri ed oggi si svolgesse una riunione, presieduta dal segretario generale della Presidenza del Consiglio, alla quale hanno preso parte non solo esponenti del SISMI e del SISDE, ma anche il rappresentante del comando generale dei carabinieri. Ribadisco che questa estraneità è totalmente confermata.

D'altra parte, credo che non possiamo non riferirci alle fonti che sono autorizzate a compiere gli accertamenti ed a fornire determinate assicurazioni. Lascio da parte la questione della «strage di Stato»; sono stato lieto di ascoltare nella prima parte del suo discorso, onorevole Cipriani, l'affermazione secondo la quale fino a che il giudice non si pronuncia non si può definire quella di Bologna una strage fascista. Sono lieto, ripeto, di questa affermazione molto obiettiva. Quando però lei sostiene che è pacifico che si tratti di una strage di Stato, è proprio lei che pronuncia una sentenza prima ancora di quella dei magistrati; devo dire che su ciò non posso essere d'accordo.

Credo che noi dobbiamo fare affidamento sui magistrati. Io stesso — quando nel 1982 ricevetti una strana lettera (indirizzata a me e ad altri) da un personaggio di Firenze che non conoscevo, l'avvocato Federici, nella quale si diceva che il magistrato di Bologna aveva chiesto conferma

che io ed altri avessimo partecipato ad una riunione di una strana loggia massonica, presi carta e penna e scrissi al procuratore generale presso la corte di appello di Bologna dicendo: «Da un avvocato di Firenze, che non conosco, ricevo l'allucinante lettera che ritengo mio dovere trasmettere a Vostra Eccellenza per ogni seguito da disporre. Non ho ritenuto, ovviamente, di rispondere allo scrivente».

Non ho ricevuto finora risposta; qualche volta le poste sono un po' lente, ma credo che dal luglio 1982 avrei dovuto riceverla. Né ho notizia che sia stata aperta — in seguito ad affermazioni ritenute in questo caso calunniöse — alcuna iniziativa da parte degli organi di giustizia.

ALFREDO BIONDI. Non è incoraggiante saperlo, signor Presidente!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi non possiamo che rifarci, tuttavia, agli organi istituzionali e, per quanto riguarda gli accertamenti, a quelli di giustizia.

MAURO MELLINI. È difficile che l'inchiesta si possa fare adesso, anche perché — come è noto — Federici è morto!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il Montorzi, si tratta di un ufficiale che, dopo alcuni periodi di convalescenza ed anche alcuni dissapori per aver contratto matrimonio senza le prescritte procedure, lasciò l'Arma. Lei mi chiede, onorevole Cipriani, quale sia la motivazione di carattere clinico del collocamento in congedo per riforma: le rispondo che si è avuta riforma per gromerulonefrite cronica. Questo è quanto risulta.

LUIGI CIPRIANI. Diventò capitano: fece carriera!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riferisco al 1975, quando è stato posto in congedo assoluto. Spero che lei non mi chieda di fare perso-

nalmente una visita di controllo, perché non ne avrei la competenza!

LUIGI CIPRIANI. Fu incaricato da un ente esterno ai carabinieri!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Successivamente al congedo, laureatosi all'Università di Perugia, prese a svolgere a Bologna attività professionale e legale. Politicamente aderente al partito comunista, risulta che vi svolse una fervida attività, come era suo diritto di cittadino. L'onorevole Zangheri, per tutto questo periodo, può quindi conoscere direttamente lo stato dei fatti molto meglio del Governo.

In quanto a vicende degli uffici giudiziari bolognesi...

RENATO ZANGHERI. Ma lei ha il dovere di conoscerlo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe grave, onorevole...

RENATO ZANGHERI. Non ho mai visto in faccia Montorzi. Ma l'inchiesta la deve fare lei, che è responsabile dei servizi di sicurezza, non io!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un momento, scusi: lei vorrebbe fare un'inchiesta ora per allora. Se fosse fatta sempre un'inchiesta per sapere cosa fanno tutti i comunisti saremmo nella condizione di uno Stato poco democratico, mi pare.

RENATO ZANGHERI. Perché si riferisce a me, allora?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non ha mai visto in faccia Montorzi, forse l'avrà visto di profilo. Lei è un autorevole personaggio di Bologna e Montorzi è un avvocato che aveva fatto una certa carriera a Bologna...

RENATO ZANGHERI. Non l'ho mai conosciuto!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fa piacere, allora non sarà nemmeno un suo elettore.

In quanto a vicende degli uffici giudiziari bolognesi risponderà ora il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, per la parte di competenza del suo dicastero.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, ho preso attenta nota del complesso di interpellanze ed interrogazioni alle quali sono chiamato a rispondere.

Premetto che, anche se alcune delle interpellanze sono rivolte esclusivamente al Presidente del Consiglio dei ministri, so che qualcuna prende il luogo di documenti precedentemente rivolti anche al mio Ministero. Darò un risposta globale; non sarò analitico nella disamina di tutte le interpellanze ed interrogazioni in questione, anche per la molteplicità dei loro destinatari.

Partirò dall'interrogazione dell'onorevole Piro, n. 3-01848, anche se non lo vedo presente...

FRANCO PIRO. Sono qui, signor ministro!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Bravo onorevole Piro. È venuto dal Giappone: mi felicito di vederla, temevo vi fossero ritardi degli aerei.

Partirò, dicevo, dall'interrogazione dell'onorevole Piro, i cui contenuti sono in parte ricalcati da altre interrogazioni presentate successivamente. Noto infatti, *per incidens*, che l'interrogazione dell'onorevole Piro è la più «antica»: risale infatti alla fine del luglio di quest'anno. Prendo anche nota del fatto che l'onorevole Presidente ha testé ricordato che alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno sono state abbinare anche le interrogazioni Ravaglia n. 3-02045 e Fumagalli Carulli n. 3-02047, non iscritte all'ordine del giorno. Su queste ultime cercherò di dare qualche

risposta anche se, essendomi pervenute adesso, potrebbero aver bisogno di una più ampia istruttoria, almeno per alcuni punti.

Detto tutto ciò per chiarire l'ambito dello svolgimento della funzione ispettiva del Parlamento e la mia necessità di dare risposte unitarie e per quanto possibile sintetiche, desidero anche ricordare che, in ordine ad una parte della vicenda cui le interpellanze e le interrogazioni in esame si riferiscono, precisamente in relazione alla posizione di Licio Gelli, ho già avuto modo recentemente di portare in Parlamento elementi di conoscenza e di valutazione, in occasione dell'audizione che si è tenuta il 28 settembre scorso presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Pertanto, nell'ultima parte del mio intervento ripeterò, con gli aggiornamenti resi necessari dall'ulteriore evolversi della situazione, le risposte che ebbi l'onore di fornire alla Commissione che ho ricordato.

Alle indicazioni che ho fornito in quella sede, come dicevo, non posso che riferirmi. Voglio aggiungere che gli avvenimenti che hanno caratterizzato lo svolgimento di tutta la vicenda oggi in questione, e di cui la stampa si è amplissimamente occupata, sono ormai noti a tutti. In particolare, è noto che il 20 luglio 1989, alla vigilia del nono anniversario della strage compiuta il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (e alla quale si è riferito con accorate parole nella sua premessa l'onorevole Presidente del Consiglio), l'avvocato Roberto Montorzi, esponente del collegio di avvocati delle parti civili in quel processo, rassegnò le proprie dimissioni dall'incarico.

La notizia giunse agli organi di stampa tramite un messaggio dell'agenzia ANSA di Perugia, alla quale Fabio Dean, legale di fiducia di Licio Gelli, aveva fatto pervenire una lettera a lui indirizzata dal Montorzi nella quale quest'ultimo formulava commenti e considerazioni, a tutti note, per giustificare la propria rinuncia.

Questa decisione, effettivamente, risulta cronologicamente successiva ad un colloquio avuto il 5 luglio dall'avvocato stesso con Licio Gelli, a Villa Wanda, alla presenza del pubblicista bolognese Cristiano Ravarino.

È noto che tale collocazione cronologica alimentava ipotesi variamente formulate e dalla stampa largamente pubblicizzate in merito a presunte ed illecite pressioni esercitate (direttamente o indirettamente) dal Gelli sul professionista.

Il Montorzi, per altro, con lettera indirizzata al presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna, che faceva seguito ad una sua missiva del 20 febbraio 1989, aveva esposto i motivi della propria decisione di non accettare il reincarico difensivo in relazione al grado d'appello del procedimento.

Proprio dal contenuto di tale lettera (resa pubblica e della quale gli organi di stampa riportarono ampi brani) trassero spunto le polemiche e le ipotesi che determinarono la necessità dall'intervento della procura della Repubblica di Bologna. Presso tale ufficio venne pertanto instaurato il procedimento n. 1597/C/89, volto a chiarire l'origine delle determinazioni del Montorzi e, in particolare, se egli si fosse indotto alla rinuncia per ragioni di coscienza e di etica professionale in relazione all'andamento del giudizio ovvero per altri motivi. Tali ragioni venivano esposte nel corso di due interrogatori resi dal legale al magistrato inquirente.

Le dichiarazioni del Montorzi, in sostanza confermate di quanto già esposto con la lettera indirizzata al signor Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, si articolavano anche in una serie di censure circa la condotta mantenuta da alcuni magistrati degli uffici giudiziari di Bologna in relazione al processo per la strage avvenuta nella stessa città.

Il procuratore generale, nella situazione venutasi a creare a seguito delle accuse formulate dall'avvocato Montorzi, ravvisava gli estremi della fattispecie prevista dall'articolo 41-bis del vecchio codice di procedura penale, disponendo di conse-

guenza la trasmissione di tutti gli atti concernenti tale vicenda all'autorità giudiziaria di Firenze, competente a valutare la sussistenza di ipotesi di reati commessi da magistrati, o in danno di magistrati, in servizio presso la sede di Bologna.

Agli atti del procedimento n. 1579/C/89 è stato riunito il fascicolo n. 1749/C/89, concernente una denuncia presentata dall'onorevole Filippo Berselli, alla quale egli ha fatto in passato riferimento in quest'aula. L'onorevole Berselli, in relazione alle notizie stampa conseguenti alla vicenda Montorzi, chiede accertamenti in merito a violazioni della legge penale attinenti all'esistenza o meno in Bologna di un'organizzazione illecita operante ai fini di una eterodirezione del processo per la strage.

È stata inoltre disposta la riunione allo stesso fascicolo del procedimento n. 1684/C/89, concernente dichiarazioni rese da due persone, sentite come testi, circa rapporti (concernenti il procedimento relativo alla strage della stazione di Bologna) intercorsi tra il Montorzi ed i magistrati interessati a tale procedimento.

È da aggiungere — anche a questo ha fatto riferimento poc'anzi l'onorevole interpellante — che in data 11 settembre 1989 il sostituto procuratore Nunziata presentava denuncia per calunnia nei confronti dell'onorevole Filippo Berselli, ritenendosi parte offesa a seguito della denuncia presentata dal parlamentare, della quale ho riferito in precedenza. Anche tale denuncia è stata trasmessa ai sensi dell'articolo 41-bis del vecchio codice di procedura penale al procuratore della Repubblica di Firenze.

Da parte mia, nell'esercizio delle mie funzioni, ho esaminato gli atti e le indicazioni trasmessi dai vertici della magistratura bolognese e, consapevole della particolare delicatezza del caso, ho valutato — e sto ancora valutando — la possibilità, ripetutamente invocata in alcune delle interrogazioni ed interpellanze presentate, di un intervento del Ministero.

È opportuno avvertire che, per concomitanza puramente casuale, si è svolta negli uffici giudiziari bolognesi un'ispezione or-

dinaria affidata ad un ispettore ministeriale. È necessario chiarire che tale ispezione ordinaria non poteva, in quanto tale, interessarsi dei fatti suindicati, non essendo possibile, come è noto, estendere in via informale i poteri ispettivi al fine di tramutarli in poteri di inchiesta.

D'altra parte (mi rivolgo in particolare a coloro che, nelle interrogazioni ed interpellanze presentate, chiedono informazioni circa le iniziative da assumere, e ne vorrebbero alcune più attive e più pronte da parte del Ministero), non può non tenersi conto del rilievo secondo cui una consolidata prassi, contraddetta solo da rare eccezioni, impedisce lo svolgimento di un'inchiesta amministrativa sull'attività di magistrati quando sugli stessi fatti sia pendente in fase istruttoria un procedimento penale.

Devo anche dire che ho potuto esaminare l'atto iniziale, trasmesso ai sensi dell'articolo 41-bis dai vertici della magistratura bolognese e dal procuratore generale, atto che imposta la parte fondamentale e centrale del procedimento penale in Firenze. Devo constatare che esso investe tutto il campo di indagini, sicché un'inchiesta amministrativa, allo stato, verrebbe a coincidere esattamente con l'ambito dell'inchiesta penale così vasta. Dunque, non essendovi uno spazio autonomo per l'inchiesta amministrativa, non ho ancora proceduto in quella direzione.

Poiché non vi è stata una risposta precisa da parte del Presidente del Consiglio, devo aggiungere, rivolgendomi all'onorevole Piro, che nulla risulta in merito alle asserite acquisizioni effettuate dai servizi di informazione e di sicurezza nei giorni 21, 22 e 23 luglio 1989 in abitazioni di cittadini bolognesi aventi responsabilità istituzionali (episodio a cui fa appunto riferimento l'interrogazione dell'onorevole Piro).

D'altronde, tali iniziative non ricadrebbero nella metodologia dei servizi, in quanto, come è noto, gli appartenenti agli stessi non hanno poteri di polizia giudiziaria né all'autorità giudiziaria riferiscono. È noto poi — sempre con riguardo al quesito formulato dall'onorevole Piro

circa l'esistenza di indagini avviate su esposti del Montorzi — che le indagini, conclusesi con il rapporto della Digos di Bologna nei riguardi di appartenenti a logge massoniche bolognesi (sul procedimento pendente presso l'ufficio di istruzione penale del tribunale di Bologna mi soffermerò più avanti), presero avvio da un esposto-denuncia presentato dall'avvocato Montorzi alla locale procura della Repubblica.

Inoltre, non dispongo di elementi relativi a contatti tra Francesco Pazienza, Ravarino e Montorzi, salvo quanto inizialmente precisato; neppure risulta — così come ha reso noto il Ministero della difesa, dal quale abbiamo acquisito elementi — aver prestato servizio nell'Arma dei carabinieri alcun colonnello Monaco, che abbia avuto alle proprie dipendenze il Montorzi nel periodo in cui questi era ufficiale dell'Arma.

Per quanto riguarda poi le circostanze che hanno consentito l'incontro tra il detto professionista e il Gelli, è opportuno fornire — perché nelle interpellanze e nelle interrogazioni si ritorna in modo esplicito anche su questo aspetto — qualche breve ragguaglio circa la situazione di libertà personale di cui gode attualmente quest'ultimo.

In relazione ai reati di calunnia aggravata e millantato credito, per i quali era stata concessa l'estradiizione, Gelli è stato scarcerato per decorrenza dei termini, con ordinanza dell'ufficio istruzione di Roma del 14 agosto 1988.

Per quanto riguarda il reato di bancarotta fraudolenta aggravata, per il quale pure era stata concessa l'estradiizione, l'imputato è stato posto in libertà provvisoria — ora denominata rimessione in libertà — per motivi di salute, ai sensi dell'allora vigente articolo 277, quarto comma, del codice di procedura penale.

È da osservare che l'ordinanza del giudice istruttore di Milano, che ha concesso a Gelli la libertà provvisoria, non ha imposto alcuna particolare prescrizione da osservarsi da parte dell'imputato; sicché egli può legittimamente incontrarsi e corrispondere con altre persone.

Il procuratore generale di Firenze, peraltro, ha riferito che allo stato non sono emersi nel distretto fatti che possano acquistare rilievo penale nei confronti del Gelli stesso o di altre persone, per quanto concerne i contatti e gli incontri di cui il primo si è reso di recente protagonista.

I competenti organi, comunque, sono particolarmente attenti alle attività e ai comportamenti posti in essere dal soggetto in questione e pronti ad impedire o reprimere condotte di eventuale rilevanza penale. Riferisce infatti il Ministero dell'interno che la condotta del Gelli viene costantemente seguita, nell'ambito dei compiti istituzionali di prevenzione, da parte degli apparati di polizia, i quali utilizzano tutti gli strumenti consentiti dall'ordinamento. Ove tale condotta venisse a caratterizzarsi in senso penalmente rilevante, con particolare riguardo alle previsioni contenute nella legge sulle associazioni segrete, essa sarebbe immediatamente denunciata dagli organi di polizia all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda l'attuale posizione di Licio Gelli sotto il profilo dell'estradiizione (alla quale fanno riferimento alcune delle interrogazioni) sarà opportuno riassumere gli aspetti che del resto ebbi già ad illustrare il 28 settembre scorso alla Commissione poc'anzi ricordata.

Con due note, rispettivamente del settembre 1982 e del giugno 1983, il Ministero di grazia e giustizia richiedeva alle competenti autorità elvetiche l'estradiizione del Gelli in relazione ai provvedimenti restrittivi emessi dal giudice istruttore del tribunale di Roma per i reati di associazione per delinquere, cospirazione politica mediante associazione, truffa aggravata, continuata e in concorso, spionaggio politico, tentata violenza privata, calunnia aggravata, interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di segreti d'ufficio, millantato credito e falsità in scrittura privata; nonché per i provvedimenti emessi dal procuratore della Repubblica e dal giudice istruttore di Milano per il reato di bancarotta fraudolenta aggravata in concorso.

In data 19 settembre 1983, il tribunale federale elvetico concedeva l'estradiizione per i reati di bancarotta fraudolenta, ca-

lunnia, truffa e millantato credito. Tale decisione rimaneva tuttavia senza effetto immediato perché alcuni giorni prima Gelli era evaso dal carcere di Champ Dollon. Solo nel febbraio 1988 il Gelli, costituitosi alle autorità elvetiche nell'ottobre 1987, fu consegnato all'Italia. Ho già riferito circa la sorte dei procedimenti di scarcerazione e sulla conseguente rimessione in libertà.

Nel frattempo, in data 19 ottobre 1987, il Ministero di grazia e giustizia aveva avanzato alle autorità svizzere ulteriore domanda di estradizione a carico del Gelli, sulla base di provvedimenti restrittivi emessi dai giudici di Bologna per il reato di calunnia pluriaggravata e di associazione sovversiva, nonché dai giudici di Firenze per il reato di concorso in banda armata e da quelli di Roma per il reato di illecita costituzione di capitali all'esterno. Con molta prontezza, il 10 novembre 1987 il dipartimento federale di giustizia elvetico comunicava che la domanda di estradizione relativa al reato di associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico non poteva essere accolta, trattandosi secondo l'ordinamento svizzero di reato politico assoluto per il quale l'extradizione è vietata.

Con analoga motivazione, il dipartimento federale elvetico respingeva altresì la domanda di estradizione relativa al concorso in banda armata. Ugualmente veniva respinta la domanda di estradizione concernente il reato di illecita costituzione di capitali all'estero che, inteso dalla magistratura svizzera come reato valutario, non rientra in quanto tale nella convenzione europea di estradizione.

Contemporaneamente, sempre nel novembre 1987, le autorità elvetiche richiedevano ed ottenevano una relazione suppletiva dei fatti relativamente all'imputazione di concorso in calunnia pluriaggravata di cui al provvedimento emesso dalla procura della Repubblica di Bologna. Nel maggio 1988, l'ambasciata d'Italia a Berna comunicava che la Confederazione elvetica aveva respinto anche la domanda di estradizione per il reato di calunnia, rilevando l'insufficienza degli elementi forniti

dalle autorità giudiziarie italiane in ordine al fatto, alla sua definizione giuridica come calunnia e al tempo della sua commissione. Le stesse autorità elvetiche non escludevano per altro l'eventualità della ripresentazione di una nuova domanda per la medesima imputazione, ove motivata in modo più soddisfacente.

Quanto ho riferito si è verificato prima della sentenza di primo grado della Corte d'assise. Con sentenza della seconda Corte d'assise di Bologna, emessa l'11 luglio 1988, il Gelli veniva condannato alla pena di dieci anni di reclusione perché riconosciuto colpevole del reato di concorso in calunnia pluriaggravata, mentre veniva assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione sovversiva (per la quale comunque non sarebbe stato possibile richiedere l'extradizione).

A seguito dell'esame della motivazione di tale sentenza, depositata il 27 aprile 1989 (che ho provveduto a richiedere immediatamente), il Ministero di grazia e giustizia, in data 16 maggio, richiedeva al procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna di esprimere il prescritto parere sull'opportunità di rinnovare la domanda di estradizione per il reato di calunnia pluriaggravata, alla luce degli elementi di cognizione desumibili dalla sentenza. Espresso dalla procura generale parere favorevole e pervenuta la prescritta documentazione, aggiornata sulla base degli elementi di fatto ricavabili dalla suddetta sentenza, il 7 luglio scorso avanzai alle autorità elvetiche una nuova domanda aggiuntiva di estradizione per il reato in oggetto. Sollecitai tale domanda nel corso del mese di agosto e, con nota del 22 settembre 1989, l'ufficio federale di polizia elvetico comunicò che essa era stata respinta.

Vediamo ora come le autorità elvetiche hanno motivato quella decisione, dato che ad essa l'onorevole Zangheri ha fatto implicitamente riferimento nello svolgimento della sua interpellanza, adombrando l'ipotesi secondo cui ci troveremo di fronte ad una delle manovre poste in essere per mandare per aria il processo d'appello di Bologna. Va tenuto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

innanzi tutto presente che siamo di fronte ad uno Stato sovrano, che risponde alla nostra richiesta di estradizione secondo le proprie motivazioni. Quella decisione è stata motivata in base al rilievo secondo cui il delitto in questione, dagli svizzeri ricondotto all'ipotesi criminosa dello sviamento della giustizia, di cui all'articolo 304 del codice penale elvetico (ed è propria di tutte le convenzioni relative alle procedure di estradizione la riconduzione di una determinata ipotesi di reato alla configurazione giuridica propria dell'ordinamento che deve decidere sulla concedibilità o meno dell'extradizione), deve ritenersi prescritto secondo quella legislazione, che prevede un termine massimo di 7 anni e mezzo. Pertanto, poiché il delitto addebitato al Gelli sarebbe stato commesso nell'agosto del 1981, lo stesso sarebbe prescritto sin dal febbraio 1989.

Al riguardo debbo dire che il carattere dei rilievi formulati dalle autorità elvetiche mi sembra sconsigli l'adozione di ulteriori iniziative, che sarebbero inevitabilmente destinate a naufragare; ciò anche in considerazione di una prassi consolidata che esige un rispetto particolare nei confronti della decisione assunta dalle autorità dello Stato destinatario della richiesta di estradizione.

Tale considerazione mi ha sconsigliato, altresì, di reiterare la domanda di estradizione relativamente all'imputazione di concorso in banda armata, per la quale il Gelli è stato condannato alla pena di anni 8 di reclusione dalla Corte di assise di Firenze con sentenza del 15 dicembre 1987. Questo perché, mentre per l'imputazione di calunnia pluriaggravata, come ho ricordato, le autorità svizzere nella prima reiezione si riservavano di poter riesaminare il caso alla stregua di ulteriori elementi, viceversa per il delitto di banda armata (come per quello di associazione sovversiva dal quale poi Gelli è stato assolto) affermavano trattarsi di delitto politico assoluto, per il quale l'extradizione non è assolutamente concedibile.

Questo è tutto per quanto riguarda la posizione di Gelli rispetto alle richieste di estradizione formulate dal nostro paese.

Ho così risposto alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda le interrogazioni Ravaglia n. 3-02045 e Fumagalli Carulli n. 3-02047, non iscritte all'ordine del giorno, avrei bisogno di esaminarle più approfonditamente per rispondere a tutte le richieste particolari in esse formulate. Vale comunque anche per queste ultime quanto è già stato detto relativamente alle altre interpellanze ed interrogazioni. Il nostro atteggiamento, più che prudente, va definito osservante di canoni sempre seguiti dal Ministero di grazia e giustizia. La regola infatti è quella di astenersi da inchieste amministrative che non abbiano un oggetto autonomo rispetto all'estensione di un'istruttoria penale in corso (come nel caso dell'istruttoria penale di Firenze).

Non ho capito bene a cosa voglia riferirsi l'onorevole Fumagalli Carulli quando nella sua interrogazione ci richiede l'attivazione di tutti i canali di controllo in ordine alle legittimità ordinamentali, disciplinari, amministrative e costituzionali del comportamento delle persone interessate. L'operato delle persone interessate, in tutta la sua estensione, è sotto l'esame della magistratura fiorentina, come ho già detto anche facendo riferimento ai procedimenti che sono stati connessi.

Per quanto riguarda invece la posizione del dottor Nunziata (questa è la parte in cui le interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno si differenziano dalle altre), rinviato a giudizio per calunnia, l'interrogazione Fumagalli Carulli rileva che né io né il procuratore generale della Corte di cassazione abbiamo ancora richiesto per questi la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, provvedimento che, secondo gli interpellanti, rappresenterebbe una misura cautelare ordinaria in presenza di gravi reati (tale è certamente ogni reato contro l'amministrazione della giustizia in danno di altro magistrato). Vorrei precisare al riguardo (l'onorevole Fumagalli Carulli non ne ha certamente bisogno) che tale sospensione non è prevista in relazione ad un'azione penale ma in relazione ad un'azione disciplinare, che va conte-

stualmente esercitata ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511. E in questo caso potrebbe apparire doveroso esercitare l'azione disciplinare contestualmente essendovi rinvio a giudizio per un simile reato. Sto esaminando seriamente gli atti relativi. Leggerò l'ordinanza di rinvio a giudizio, che è molto recente; poi se il parere degli uffici ministeriali — che è favorevole a questa posizione — mi sembrerà pienamente attendibile, eserciterò l'azione disciplinare nei confronti del dottor Nunziata e chiederò contestualmente la sospensione al Consiglio superiore della magistratura. Come ripeto, però, la questione è stata sollevata da poco ed io cercherò di condurne l'esame nel modo più responsabile.

Questa stessa risposta do all'ampia interrogazione dell'onorevole Ravaglia, che analizza le denunce e le querele contro il Nunziata per il reato di calunnia in danno del dottor Floridia, sfociate nel recente rinvio a giudizio disposto dal consigliere istruttore Caponetto, il cui nome è a tutti molto noto e degno del più grande rispetto. Quindi, la mia risposta è, per questa parte, già stata data.

Nell'interrogazione Ravaglia n. 3-02045 si chiedono anche notizie — se non sbaglio — circa la questione relativa al processo per associazione segreta delle logge massoniche bolognesi. In quel processo il procuratore della Repubblica di Bologna ha formulato soltanto la richiesta di pieno proscioglimento perché il fatto non sussiste (del resto anche la stampa ne ha dato notizia), ma non disponiamo ancora della decisione del magistrato istruttore.

Dico ciò soltanto a titolo di notizia, perché non so ancora cosa possa scaturire a livello di iniziative ministeriali. In ogni caso, anche la decisione istruttoria sarà vagliata nel modo più attento dal Ministero nell'ambito delle proprie funzioni e dei propri doveri.

Vi è un'ultima questione, di carattere generale, cui si accenna nell'interrogazione Fumagalli n. 3-02047. Mi riferisco alla parte nella quale gli onorevoli interroganti si domandano se non si ritenga ormai giunta «l'ora di attuare il precetto costitu-

zionale che prevede la possibilità di vietare ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici, in conformità, del resto, ad un voto favorevole recentemente espresso in tal senso dal Consiglio superiore della magistratura».

Poco fa mi sono fatto mandare tali atti del Consiglio superiore, e li ho sommariamente esaminati. Effettivamente, il voto c'è stato, anche se preceduto da una discussione piuttosto complessa, tendenzialmente favorevole al provvedimento legislativo. La disamina avveniva nel quadro della nota proposta di legge dell'onorevole Mammi — proposta antica e più volte ripetuta — relativa al divieto per i magistrati di iscriversi ad un partito politico.

Vi sono state perplessità anche per quanto riguarda l'opportunità di una riforma legislativa autonoma, svincolata da quella generale dell'ordinamento giudiziario. Sono stati espressi dubbi — durante la lettura mi sentivo di dividerli — circa l'efficacia di provvedimenti di tal genere, non essendo certo assicurata l'effettiva indipendenza ed imparzialità di un magistrato, in particolare da un partito politico, per il solo fatto della sua non iscrizione.

Comunque, io non ho difficoltà, nonostante lo scetticismo circa la funzionalità di una proposta di tal genere ai fini che essa si prefigge, a rispondere agli interroganti che metterò immediatamente allo studio la possibilità di un provvedimento legislativo nella materia specifica.

Ovviamente, se le mie risposte alle ultime interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno non saranno ritenute per qualche aspetto sufficienti, mi riservo di esaminare il problema sulla base di nuovi documenti che dovessero essere al riguardo presentati. Credo con questo di aver concluso il mio compito, onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00674, di cui è cofirmatario.

**LUCIANO VIOLANTE.** Nel ringraziare sia il Presidente del Consiglio sia il ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

della giustizia per le risposte che ci sono state date, debbo tuttavia far presente che noi abbiamo interpellato soltanto il Presidente del Consiglio, della cui risposta non siamo soddisfatti per due motivi specifici.

Il primo è il seguente: con l'interpellanza Zangheri n. 2-00674, noi abbiamo chiesto se per caso l'avvocato Montorzi fosse in rapporto con persone che agivano per conto e nell'interesse di organismi italiani ovvero di paralleli organismi di altri paesi. Su questa parte non ci è stata data risposta. Francamente, il punto ci interessa perché, come lei sa, signor Presidente del Consiglio, è risultato che il Montorzi era in rapporto con un sedicente giornalista, il quale si è presentato più volte come operatore per conto di organismi di sicurezza statunitensi. È quindi evidente che la questione non è di secondaria importanza.

Il secondo motivo della nostra insoddisfazione riguarda la motivazione che lei ha dato, signor Presidente del Consiglio, con riferimento alla fonte delle sue risposte. Per quanto mi è sembrato di capire, lei si è rimesso alla valutazione dei servizi. Lei è responsabile politico della politica della sicurezza e dei servizi di sicurezza. Francamente, consideriamo pericoloso che il Presidente del Consiglio si rimetta puramente e semplicemente a quanto gli viene detto dai servizi, perché ciò renderebbe tutto sommato vano il rapporto di controllo e di direzione politica da parte del Presidente del Consiglio...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è una metodologia del «Governo-ombra» che vorrei imparare: come si fa...

LUCIANO VIOLANTE. Io non c'entro con il «Governo-ombra»; sono il vicepresidente del gruppo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non mi chiede una valutazione...

RENATO ZANGHERI. Le ombre riguardano il suo Governo, non il nostro!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi permetta un momento. Voi mi avete domandato se risulti che questo avvocato Montorzi abbia avuto o abbia rapporti con i servizi...

LUCIANO VIOLANTE. Italiani o stranieri!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stranieri? Io non ho una grande possibilità di conoscere una cosa del genere.

FRANCO PIRO. Non diamo la colpa alla Bulgaria, che non c'entra niente! È meglio per te non citarla, Violante!

LUCIANO VIOLANTE. Per la Bulgaria c'era Scricciolo, che era della UIL, ad avere rapporti. Che c'entriamo noi?!

FRANCO PIRO. L'unico bulgaro qua dentro sei tu!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego!

LUCIANO VIOLANTE. L'onorevole Piro è appena arrivato dal Giappone e quindi è un po' stanco.

PRESIDENTE. Vi ricordo che sta parlando il Presidente del Consiglio.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando si è domandato al Governo se questo avvocato abbia avuto od abbia rapporti con i servizi, io ho detto che i servizi hanno dichiarato formalmente che questo avvocato non ha avuto né ha, né direttamente né indirettamente, rapporti con i servizi. Vorrei per altro sapere cos'altro potrei dire e quali potrebbero essere le fonti alle quali attingere per dare una risposta diversa.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. La questione sta in questi termini: più volte i servizi hanno mentito e lei lo sa benissimo, forse meglio di me...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

RENATO ZANGHERI. Si è saputo dopo.

LUCIANO VIOLANTE. Si è saputo molto tempo dopo! Il punto è questo: se la fonte — l'unica fonte — viene dagli stessi servizi, francamente la risposta non ci tranquillizza, perché si tratta di organismi — non tutti certamente! — all'interno dei quali hanno «albergato» opinioni e orientamenti che hanno distorto la vita politica democratica italiana. È lei — e non noi — che forse deve dire quale sia il modo diverso perché il Presidente del Consiglio possa mantenere la sua pienezza di direzione politica della sicurezza senza rimettersi a ciò che dicono i servizi. Altrimenti questa scissione e questa autonomia di direzione non ci sarebbero!

In ogni caso, signor Presidente, vorrei andare oltre.

FRANCO PIRO. In agosto Violante ha fatto una riunione a Bologna, al ristorante *La Santa* dove ha incontrato un dirigente del PCI e altre persone. Potrebbe dirci qual era l'oggetto di quella riunione del 12 agosto? Ecco il «Governo-ombra»! E cosa può dirci di tutti coloro ai quali ha promesso che li farà deputati?

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non so se qui ci troviamo dinanzi ad un fatto personale o alla stanchezza dell'onorevole Piro. Propendo per la seconda ipotesi. Io credo che l'onorevole Piro sia molto stanco e perciò gli manchi l'abituale lucidità.

FRANCO PIRO. Quando tu minacci qualcuno di essere stanco è la volta buona che lo ricoveri in un manicomio! Stai tranquillo, sono sano di mente!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi ascolti! Non è possibile che lei interrompa continuamente un oratore che ha la parola in base al regolamento.

FRANCO PIRO. Mi ha dato dello «stanco»!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di intervenire quando avrà la parola.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, dicevo poc'anzi che optavo per la stanchezza dell'onorevole Piro, piuttosto che per l'altra...

FRANCO PIRO. Ancora, Violante!

LUCIANO VIOLANTE. Dicevo che alla Camera non interessa un dibattito sulla conversione politica e professionale di un avvocato; interessa invece avere delucidazioni su una vicenda che, per il modo in cui è nata, per come è stata utilizzata strumentalmente (ciò si evince anche da qualche cenno fatto in quest'aula dai colleghi intervenuti) e per i seguiti che ha avuto, appare costituire un ulteriore capitolo di una nota strategia che dura da anni e che intende impedire che si stabiliscano le responsabilità della strage.

Sono molte le ragioni che fanno ritenere che una manovra sia in corso e che essa forse abbia già raggiunto almeno un risultato: la mancata concessione dell'estradiizione di Gelli. Ma altri inquinamenti si potranno prevenire se tutti agiremo in questa vicenda con senso dello Stato e non con spirito di fazione.

Noi rischieremmo di nutrirci di sospetti e di supposizioni, se non ci tenessimo aderenti ai fatti. Su due questioni relative all'avvocato Montorzi occorrerebbe avere maggiori elementi: qualcuno è stato fornito, qualcun altro forse sarebbe opportuno averlo. Egli afferma essersi allontanato dall'Arma dei carabinieri per motivi di salute. Abbiamo sentito da quale tipo di malattia era affetto l'avvocato Montorzi ed io, che non ho alcuna esperienza medica, non posso certo dire se fosse più o meno grave; ritengo tuttavia che da questi maleseri si guarisca con molta rapidità (il caso di Gelli lo dimostra ampiamente).

Non abbiamo alcun motivo per contestare la malattia in questione, naturalmente; chiediamo, però, che si compiano alcuni accertamenti, in quanto l'11 febbraio 1988, nel corso di un'udienza pubblica del processo, vi fu uno scontro tra

l'avvocato ed un testimone imputato in altri processi per reati di carattere neofascista e vicino a settori deviati dei servizi di sicurezza.

Zani, questo il nome della persona interrogata, si rifiutò di rispondere alle domande dell'avvocato Montorzi, replicando: «Montorzi, perché l'hanno buttata fuori dall'Arma dei carabinieri?» L'avvocato Montorzi non rispose e probabilmente fece bene. Il 12 ottobre dello stesso anno, nel corso di un'intervista televisiva a *Samarconda*, quel signor Ravarino che dice di essere in contatto con i servizi segreti americani e di aver messo in contatto Montorzi con il capo della loggia P2, dichiarò che dopo i primi convenevoli tra i due, Montorzi avrebbe detto: «Sa, caro Gelli, io sono uscito dai carabinieri per colpa sua».

Capire perché Montorzi sia uscito dall'Arma forse sarebbe utile per comprendere il resto del percorso. Ciò non sarebbe influente, visto che Gelli continua ad essere il *dominus* della vicenda.

Un secondo punto, riguardante sempre l'ex avvocato di parte civile, suscita alcuni interrogativi. Il difensore, dopo la sua arringa come parte civile, nel marzo 1988 distribuisce alla stampa un testo dove si leggono frasi che appaiono profondamente sentite: «Quello che io vi dirò l'ho profondamente meditato... non debbo renderne conto a nessuno se non alla mia coscienza... non è la provocazione o altro il terreno su cui ci vogliamo confrontare, vogliamo confrontarci sugli atti». Siamo al marzo 1988 ed egli chiede la condanna degli esecutori materiali e di coloro che depisteranno le indagini; e per questo vennero poi condannati Musumeci e lo stesso Gelli.

Il 24 aprile 1989, in un convegno dell'ANPI svoltosi a Cremona, accusa pesantemente Gelli e aggiunge: «La realtà è che si preferisce non punire Gelli, perché è pericoloso, perché sa, perché è l'emblema, perché era il capo».

La situazione per l'avvocato precipita nel luglio. Il giorno 5 luglio ha il primo incontro con Gelli a villa Wanda, quello propiziato da Ravarino; il 6 luglio presenta

le dimissioni dal partito comunista; il 20 luglio ha un secondo incontro a Milano, nel corso del quale consegna al capo della P2 (la verità che racconta Montorzi è un po' diversa dalla versione fornita dal ministro di grazia e giustizia, ma di questo non faccio certo colpa al ministro Vassalli, si tratta di «pasticci» facilmente intuibili; tuttavia, mi soffermo sulle dichiarazioni rese dallo stesso Montorzi) un pezzo di carta non intestato e scritto a mano, postdatato di due giorni, dove sono annunciate le sue dimissioni dal collegio di parte civile. Questo pezzo di carta sarà consegnato da Gelli all'avvocato Dean, su difensore, il quale la mattina del 22 da Perugia (quindi non è Montorzi che ne dà notizia, bensì il difensore di Gelli) lo invierà all'*Ansa* di Roma per darne pubblicità.

Siamo in presenza di un meccanismo contorto e precipitoso. Perché questo precipitarsi? Noi naturalmente non lo sappiamo, ma forse una risposta c'è. Il 22 giugno Gelli è stato sentito dal procuratore della Repubblica di Bologna, il quale lo ha informato che, giusta la lucida e nitida esposizione fatta nella Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e le stragi, il ministro di grazia e giustizia intende chiedere all'autorità elvetica la sua estradizione.

Gelli sa tutto ciò il 22 giugno, cioè pochi giorni prima che scatti il meccanismo. Il 7 luglio, se non ricordo male, il ministro trasmette gli atti per l'estradizione all'autorità elvetica; evidentemente a quel punto deve scattare un meccanismo. Per fare una cosa? Bisogna dimostrare che Gelli è un perseguitato politico.

Come si fa? Si fa come fecero Carmelo Spagnuolo ed altri analoghi personaggi a suo tempo per impedire l'estradizione di Sindona. Bisogna cercare di dimostrare che Gelli è vittima di una persecuzione politica diretta da comunisti e da magistrati che esercitano le loro funzioni per scopi di parte. Di qui la costruzione di castelli di accusa senza riflettere però su un dato, che spero non sia sfuggito ai colleghi attenti a tali questioni: il magistrato che è indicato come l'«anima nera» o, se si vuole, l'«anima rossa» del processo si era

spogliato da tempo della istruttoria, che era stata affidata al giudice istruttore (perché era passata in formale), dottor Zinani. È, infatti, questo giudice, che non rientra in queste accuse e in questi pettegolezzi, a firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio. Non solo, ma è stata la Corte d'assise e non il dottor Mancuso a condannare Gelli e tutti gli altri. E ancora, l'assoluzione di Gelli, Delle Chiaie e Pazienza dall'imputazione di associazione sovversiva è stata proposta dalla procura generale; ufficio del quale, com'è noto, il dottor Mancuso non fa parte.

Insomma, il castello è costruito sul vuoto. Ma il chiasso raggiunge certamente alcuni scopi. Le autorità elvetiche negano l'estradizione di Gelli. La motivazione è puramente tecnica; c'è da valutare però se quella valutazione puramente tecnica non copra, come spesso avviene, scelte di carattere diverso. Il venerabile può continuare liberamente a ricattare e condizionare settori importanti della vita politica, istituzionale ed economica del nostro paese.

Perché l'avvocato Montorzi ha scelto di agevolare fino a questo punto Licio Gelli? Faceva il doppio gioco fin dall'inizio? È indebolito da ragioni private? È stato convinto da Ravarino, che si professa uomo di settori dei servizi statunitensi? Crede di aver sostenuto fino al giorno prima l'insostenibile? Tutto ciò francamente rileva fino ad un certo punto. La precipitazione della conversione, il fornire la documentazione proprio in mano a Gelli e scritta in fretta, a mano, su un foglio qualsiasi, che poi viaggia da Milano a Perugia ed è poi diffuso da Perugia due giorni dopo, è segno di una distorsione che lasciamo tutta al protagonista.

Ci preoccupa, in un processo di questa gravità, il cumulo di tentativi di manipolazione, che tutti fanno capo a Licio Gelli. Noi, come tutto il popolo italiano e — auspicio — tutti i presenti in quest'aula, vogliamo la verità, qualunque essa sia, perché ad essa hanno diritto prima di tutto le vittime inermi ed i loro familiari. Ma la vicenda non si chiude qui. Successivamente è cominciata una seconda fase e si è

dato il via ad una violenta ed inqualificabile campagna contro il nostro partito e contro coloro che hanno agito con correttezza ed imparzialità.

Il processo sulle dichiarazioni dell'avvocato Montorzi viene, con raro senso di inopportunità affidato dal procuratore della Repubblica di Bologna, ad un magistrato che è stato iniziato a fil di spada ad una loggia massonica coperta, della quale faceva parte anche il pornografo Moncini. Questa loggia massonica a partire dal 1977 passa sotto le dirette dipendenze di Licio Gelli. Nei confronti di questo magistrato, inoltre, c'è un procedimento presso il Consiglio superiore della magistratura per frequentazioni di spacciatori di stupefacenti oltre che per l'iscrizione alla loggia.

Credo che a nessun collega possa sfuggire il sarcasmo amaro della vicenda. Sono inquisiti magistrati che avrebbero perso l'imparzialità per aver incontrato e discusso di politica della giustizia con esponenti comunisti e chi inquisisce è persona che è, a sua volta, inquisita per aver rapporti con spacciatori di stupefacenti e per essere iscritto ad una loggia massonica che, come ho già detto, dal 1977 è diretta da Licio Gelli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Violante, ho tenuto conto delle interruzioni, ma il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**LUCIANO VIOLANTE.** La ringrazio, Presidente. Concludo subito.

In questo processo c'è una orchestrazione delle informazioni che si basano sulla fuga dai malcustoditi uffici di Bologna di interi verbali (addirittura due interi verbali di Montorzi) e la notizia integrale del rapporto che il procuratore della Repubblica Latini manda al Consiglio superiore della magistratura. Spero che ci sarà un processo per queste fughe di notizie, ricordando che due giornalisti, uno de *l'Unità* e l'altro de *la Repubblica*, sono stati arrestati a Palermo per peculato per aver diffuso notizie apparentemente coperte dal segreto istruttorio.

Gli organi di informazione che tentano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

di strumentalizzare la vicenda sono *Il Giornale* del dottor Berlusconi, anch'egli risultato iscritto negli elenchi della P2, e il giornale di Comunione e liberazione. Cito CL per due ragioni: in primo luogo, è risultato nel corso del *meeting* di Rimini che un dirigente di CL ha avuto rapporti, credo politico-finanziari, con il dirigente nazionale della massoneria italiana; inoltre, nelle carte di Delle Chiaie a Caracas c'è una nota nella quale è iscritto tra l'altro: «Una componente importante del potere, quella di CL, si è spostata notevolmente verso le nostre tesi».

In questo quadro avvelenato si colloca l'ultimo tentativo sino ad ora fatto di manipolare la verità sulla strage di Bologna. Intendo solo aggiungere una considerazione: in questa vicenda, si è tentato di screditare molti servitori dello Stato onesti, accusandoli falsamente di essere uomini di parte. Voglio dire che ogni qual volta un uomo onesto è indicato come comunista, sia o non egli aderente al nostro partito, ciò rinnova in noi la consapevolezza del ruolo determinante che svolgiamo per la democrazia italiana e tutto questo ci riempie di orgoglio (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berselli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00709.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro di grazia e giustizia, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto dalle risposte che ho avuto, anche perché mi attendevo qualche chiarimento maggiore e più circostanziato in ordine a quanto riferito dall'avvocato Montorzi al procuratore della Repubblica di Bologna e in ordine alle vicende contrassegnate da questa sorta di «massoneria rossa».

Nel verbale che ha raccolto le dichiarazioni di Montorzi ci sono fatti di grande rilievo qualora risultino veri; ad un certo punto nel verbale si dice: «Nel passato, quando la commissione giustizia del partito comunista italiano di Bologna era di-

retta da Nanni, vi erano rapporti costanti ed organici con funzionari di pubblica sicurezza. Personalmente io vidi il defunto dottor Gori andare più volte da Nanni. Successivamente presumo che questi rapporti siano continuati, anche se non ho conoscenza diretta, in quanto chi organizzava i dibattiti sul terrorismo manteneva i contatti oltre che con i magistrati anche con il SIULP. Alle riunioni del SIULP erano sempre invitati i dottori Mancuso e Nunziata, sostituiti procuratori della Repubblica di Bologna e quindi il giro era sempre quello».

Ritenevo fosse necessario un commento, una chiosa, una precisazione sugli elementi in possesso del Presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia.

Dice ancora Montorzi: «Verso la fine del mese di giugno, credo il 30, ho avuto occasione di incontrarmi a Cesenatico con il giudice Antonio Grassi con il quale ho rapporti di amicizia da diversi anni. A Grassi esprimevo una parte dei dubbi (Grassi, tanto per intenderci e mi riferisco ai colleghi, era il presidente supplente del processo del 2 agosto) che avevo esternato a Secci e gli chiedevo come mai il processo per la strage avesse risentito di limitazioni nell'approfondimento ed anomalie».

«Grassi mi rispondeva, quasi sorpreso, che avrei dovuto essere abbastanza intelligente da capire che il processo aveva anche un aspetto politico e che quindi giustizia poteva essere fatta e che quindi gli imputati dovevano essere in ogni modo condannati e che eventualmente potevano essere assolti in appello».

L'onorevole Violante nella replica ha fatto riferimento all'ordinanza del giudice istruttore, dottor Zincani, sostenendo che non essendo quest'ultimo coinvolto con i vari magistrati citati da Montorzi, l'ordinanza del dottor Vito Zincani, giudice istruttore di Bologna, dovesse essere frutto di meditazione personale e quindi effettuata al di fuori di qualsiasi (non dico suggerimento) suggestione da parte dell'Associazione dei familiari presieduta da un esponente del partito comunista.

Ebbene, su questo punto ci sembra interessante quanto riferito dall'avvocato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Montorzi alla procura della Repubblica di Bologna. «La coincidenza tra la tesi accusatoria e la tesi elaborata politicamente dal partito comunista italiano è dimostrata anche dall'acritica accettazione delle argomentazioni accusatorie consacrate nella requisitoria e nell'ordinanza di rinvio a giudizio».

Poiché è stata fatta menzione del procedimento in fase di conclusione presso gli uffici giudiziari di Bologna relativo alla loggia massonica Zamboni-De Rolandis, rilevo che non è questo argomento che dovrebbe interessarci se non per determinati sviluppi che ha avuto. È noto — ed è stato giustamente ricordato — che tale vicenda trae spunto da una denuncia presentata dall'avvocato Montorzi. Stranamente — aggiungo io ed aggiungono vari commentatori politici — questa denuncia rimane nel cassetto del dottor Mancuso per qualche anno.

A questo riguardo l'avvocato Montorzi fa un riferimento molto interessante al procuratore della Repubblica di Bologna e dice sostanzialmente che quando vedeva il dottor Mancuso questi «ammiccava». Come per dire: «Caro Montorzi, la denuncia è lì e la tiriamo fuori magari quando è il momento più opportuno».

Il momento opportuno salta fuori sappiamo in coincidenza di che cosa.

LUCIANO VIOLANTE. Il reato di ammiccamento!

ADALBERTO MINUCCI. Che testimoni trovi?

FILIPPO BERSELLI. Come dici?

ADALBERTO MINUCCI. Che testimoni trovi?

FILIPPO BERSELLI. Questo è quanto Montorzi riferisce. Vedremo se Montorzi dice la verità! Certo che quando Montorzi era iscritto al partito comunista e supportava le tesi di tale partito era una persona perbene, adesso che ha restituito la tessera del partito comunista diventa un infiltrato e chi sa cosa altro. Questa è la verità!

ADALBERTO MINUCCI. Il testimone non è attendibile!

MAURO MELLINI. È un pentito!

PRESIDENTE. Onorevole Minucci!

FILIPPO BERSELLI. Non è attendibile? Lo dirà la magistratura. Vero è che una parte della magistratura a Bologna è asservita al partito comunista, ma speriamo che vi sia qualche magistrato, almeno a Firenze, che faccia il suo dovere.

RENATO ZANGHERI. Questa è un po' grossa!

FILIPPO BERSELLI. Ritorniamo alla questione della loggia Zamboni-De Rolandis. Vi è un fatto che desta grande inquietudine, onorevole Presidente del Consiglio, signor ministro di grazia e giustizia: ad un certo punto le indagini — loro lo sanno — vengono avocate dal procuratore capo di Bologna, dottor Ugo Giudiceandrea. Polemiche a Bologna: giornali locali accusano il dottor Giudiceandrea di coprire la loggia massonica Zamboni-De Rolandis.

Il dottor Giudiceandrea decide di formalizzare l'inchiesta, che va al consigliere istruttore dottor Luzza e viene in un primo tempo affidata alla dottoressa Aurelia Del Gaudio, che rinuncia ad essa in quanto il padre risulta iscritto alla massoneria; prima che il dottor Luzza affidi l'inchiesta ad altro giudice istruttore di Bologna, di nuovo i giornali locali accrescono le polemiche.

A questo punto avviene un fatto di grande rilevanza: si presentano dal consigliere istruttore di Bologna, dottor Luzza, il giudice Daniela Magagnoli e il giudice istruttore Grassi, i quali assicurano al dottor Luzza che, se fosse stata loro assegnata l'inchiesta, i giornali avrebbero cessato le polemiche.

Onorevoli colleghi, questa non è una interpretazione che dò io come interpellante; queste sono le parole del consigliere istruttore dottor Luzza. In una relazione inviata al Consiglio superiore della magistratura il 2 agosto 1989, il dottor Luzza

scrive quanto segue: «Venivano nel mio studio i giudici Grassi e Magagnoli dicendosi molto preoccupati dell'asprezza dei toni di certi articoli di stampa e soprattutto del fatto che il nostro ufficio era rimasto coinvolto nelle polemiche (*l'Unità e la Repubblica* accusavano l'ufficio istruzione di voler insabbiare l'inchiesta sui massoni). Mi chiedevano di essere designati congiuntamente all'istruttoria del giudizio, assicurandomi che tale scelta, ricadendo su entrambi i giudici della sezione competente per materia, avrebbe sedato ogni polemica. A tale inusitato e sconsiderato discorso» — credo che la credibilità del consigliere Luzza sia almeno riconosciuta anche dai colleghi del partito comunista italiano — «che tra l'altro escludendo implicitamente me» — cioè il consigliere Luzza — ed il consigliere aggiunto dal novero dei giudici competenti, finiva per condividere di fatto le ragioni e le riserve disdicevoli sulla correttezza di questo ufficio da parte di certa stampa replicavo deplorando come scorretta la loro interferenza e concludevo che avrei deciso sulla assegnazione dopo aver ricevuto e letto gli atti».

Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Questa relazione è stata inviata al Consiglio superiore della magistratura; di essa non si è avuto più notizia, se non dai giornali in questi ultimi giorni. È un episodio di grande rilievo perché, se è vero quello che vi sostiene il consigliere Luzza, nel comportamento di due giudici istruttori dell'ufficio istruzione di Bologna, citati dall'avvocato Montorzi come magistrati che facevano parte di quella sorta di «massoneria rossa», potrebbe essere ravvisato addirittura il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

È una questione che ella, signor ministro di grazia e giustizia, non può non conoscere. Ci aspettavamo allora un cenno sull'argomento, poiché al terzo punto della nostra interpellanza facevano riferimento alle accuse, alle denunce, alle querele reciproche fra magistrati ed avvocati e fra magistrati del foro di Bologna.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00712.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro di grazia e giustizia, colleghi, devo dichiararmi insoddisfatto delle risposte date dal Governo e — mi sia consentito rilevarlo — anche di quelle fornite dai colleghi del partito comunista. Dico questo perché anche per i colleghi comunisti questa poteva essere un'occasione di chiarimento e di prese di posizione di grande rilievo istituzionale non soltanto sulla vicenda, ma anche sulle distorsioni istituzionali che si sono profilate chiaramente e rispetto alle quali nel paese cominciano a serpeggiare atteggiamenti che non sono più di assuefazione e di assoggettamento (per usare un termine che figura in una precisa disposizione delle novelle del nostro codice penale).

È restrittiva la visione che è stata data del caso Montorzi. Non starò a ripetere quello che è stato detto da vari colleghi, né mi interessa sapere se Montorzi era o no un infiltrato: mi sembra comunque equivoco il ruolo da lui giocato e che fosse riconoscibile, e non da oggi, tale equivocità. Forse sarebbe stato bene che quanti gli hanno affidato compiti delicati (per non parlare di altri compiti che sarebbe eufemistico definire «delicati») avessero avuto maggiore attenzione a quella figura ed a quel ruolo.

Sono d'accordo con il Presidente del Consiglio che non si può istituire un «super-SISMI» per indagare sulle risposte del SISMI, visto poi che anche sui giudici del «super-SISMI» indagava lo stesso Montorzi. È quindi evidente che ci troviamo in presenza di uno strano avviluppo istituzionale, sul quale sarebbe stato necessario che il Governo desse una diversa risposta.

Sul ruolo della «giustizia di lotta» la risposta avrebbe dovuto esserci fornita dal Governo e — lo dico con spirito di amicizia — anche dai colleghi del partito comunista. È stato addirittura teorizzato il concetto di una giustizia che segua schemi politici, che costruisca i processi e le verità

in base a schemi predeterminati. Ma questo vale non soltanto per i fatti di Bologna, non soltanto per le stragi.

Devo dire che, se Montorzi ha svolto un ruolo di provocatore, non lo ha svolto, colleghi comunisti, nel fornire a Gelli un documento per resistere alla domanda di estradizione nei suoi confronti, ma piuttosto nello sviluppare e nell'accentuare questo tipo di giustizia, che conosciamo. Non è solo a Bologna, infatti, che si fanno i processi sulla base di riunioni di gruppi politici con magistrati e con giornalisti. La stampa costruisce i processi, la verità viene anticipata addirittura rispetto all'inizio delle istruttorie e si fa del terroismo psicologico nei confronti di chiunque osi contrastare questo tipo di verità. È un sistema che conosciamo, messo in atto in varie parti d'Italia!

Rispetto a questa situazione un allarme viene da Bologna, colleghi comunisti: se Montorzi ha agito da agente provocatore, il suo ruolo è stato quello di portare, o di contribuire a portare, un settore politico su queste posizioni, di accentuare la corsa verso questo tipo di giustizia. E abbiamo il sospetto che si possa affermare che, se vi sono dei disegni eversivi di Gelli, o non di Gelli, questi si realizzano nel momento in cui un'importante forza democratica come il partito comunista si lascia trascinare verso un tipo di giustizia che non è degno di un paese democratico, verso una giustizia concepita in funzione di taluni disegni politici.

A tale riguardo, credo che dobbiamo dire che il partito comunista è una vittima; ma alle vittime si chiede a questo punto di non continuare ad esser tali!

Quella odierna, quindi, era probabilmente un'occasione anche per il partito comunista e non soltanto per il Governo. Governo che ha certamente gravi responsabilità in una situazione di tale genere e dal quale non possiamo sentirci rispondere, signor ministro di grazia e giustizia, che, poiché vi sono delle inchieste giudiziarie in corso, non c'è nulla da dire.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per ora...

MAURO MELLINI. Signor ministro di grazia e giustizia, sta pensando ai procedimenti disciplinari? Ci pensi in relazione al caso di Nunziata, ci pensi per quanto riguarda il giudice Macrì — ne ho trattato in una mia interrogazione, cui non ho avuto risposta —, rinviato a giudizio per interesse privato in atti di ufficio! Per altro, non è stato iniziato nessun procedimento disciplinare, per carità!

Ci sono dei giudici intoccabili; il Governo continua a considerarli tali e medita sulle varie situazioni. Tuttavia, qualcuno che ha la grave pecca di poter essere sospettato di garantismo, nella stessa sede in cui uno di questi giudici esercita tuttora le sue funzioni e nella quale ha commesso il «delitto» (o, per lo meno, è imputato di averlo commesso), viene sospeso dalle sue funzioni in quattro giorni e muore di infarto. Si tratta del presidente Agostino che, nella stessa sede di Locri, era stato sospettato, a seguito di lettere anomine e di talune dichiarazioni dei suoi magistrati che avevano sostenuto di non sapere nulla in merito, di un «grave» delitto: la concessione degli arresti domiciliari a un imputato la cui salute era stata danneggiata dalle torture subite. Questa è la realtà, signor ministro.

Questa è la realtà di una giustizia in cui si è creata, intorno alle costruzioni di schemi politici, una sorta di figura di «proconsoli» giudiziari intoccabili.

Assistiamo ogni giorno allo sfascio cui è ridotta la giustizia. Che vi sia un disegno destabilizzante in questo paese, non possiamo escluderlo, ma possiamo in ogni caso affermare che esso è stato attuato trascinando l'opinione pubblica e una parte importante della stampa e delle forze democratiche ad accettare una simile situazione come una necessità e come un sistema di cui non si può fare a meno.

Poi scoppiano casi come quelli di Bologna e di Palermo. E non vi sono avvertimenti mafiosi, per i quali, signor Presidente del Consiglio, esprimo a lei la mia solidarietà: per l'avvertimento mafioso di quella telefonata che lei non ha smentito e che non ha smentito neppure l'altro «telefonista». Le esprimo solidarietà perché

quello aveva il sapore di un avvertimento mafioso, signor Presidente del Consiglio!

Vi sono altri avvertimenti mafiosi. Come mai, infatti, vengono fuori tesi stravaganti — ne ho parlato nella mia interpellanza — che vogliono accomunare strani personaggi? La mafia, per commettere un omicidio a Palermo, non trova nessun altro di cui servirsi se non Giusva Fioravanti per non far capire che quello di Mattarella era un omicidio di stampo mafioso? O vi è l'intenzione di venire a capo del problema della mafia facendo morire dalle risate tutti i mafiosi, o altrimenti si tratta di un altro avvertimento mafioso, consistente nel dire che una sola è l'eversione e unici sono il pericolo e l'emergenza; quindi unica è la responsabilità e unici devono essere i metodi. Si dice che ci troviamo tutti nella stessa barca: è un altro avvertimento mafioso.

Quando si verificano queste distorsioni, appare il vero disegno eversivo, che si realizza sempre attraverso l'abbandono della legalità, della prassi e della correttezza da parte degli organismi dello Stato. È questa la vera eversione, quella che ci spaventa di più. E allora noi attendiamo che da parte del Governo si dia conto al Parlamento di altro rispetto alla pendenza di determinati procedimenti: Firenze giudica Bologna, Bologna giudica Firenze. È un sistema proprio dell'ordinamento canonico, quello degli appelli che si fanno l'uno con l'altro; in tale sede si ha almeno la prudenza di far sì che non si verifichi mai «l'incrocio».

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È il sistema che ha adottato questo Parlamento; quello vecchio non era così, come lei sa, onorevole Mellini!

MAURO MELLINI. Certo, è compito del Parlamento — giustamente — signor ministro. Ma quale eco hanno mai avuto certe affermazioni che sono venute da parte nostra? Che cosa ci avete dato?

GIACOMO MANCINI. Però un tale criterio non è sempre osservato!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e*

*giustizia*. Prima c'era la Cassazione, ma la Cassazione è stata vituperata e di qui nasce l'automatismo!

MAURO MELLINI. Che cosa si risponde, signor Presidente del Consiglio, alle nostre grida di allarme? Si risponde con il decreto «salvaprocessi», con la proroga dei termini di carcerazione preventiva e con l'insistenza nei sistemi della giustizia dell'emergenza, con la resa a questi stessi sistemi che incancreniscono la vita della giustizia nel nostro paese.

Allora ci vuole qualcos'altro; occorre che il Parlamento sia capace di levare una voce e che il Governo sia in grado di assumersi certe responsabilità. Non ci si può troncare dietro le competenze del Consiglio superiore della magistratura, che sappiamo quale corresponsabilità abbia rispetto a questi sistemi e quali discriminazioni operi tra i giudici dell'emergenza e quelli sospetti di garantismo. In una tale situazione occorre altro: è necessaria una relazione al Parlamento, affinché quest'ultimo possa assumersi pienamente le sue responsabilità in base ai dati che il Governo deve fornire sull'andazzo di questi meccanismi.

Rispetto a fatti come quelli di Bologna, vi è sicuramente il problema dell'esito del processo. Si dice che dobbiamo conoscere da quest'ultimo tutta la verità. Il processo potrà fornirci o meno la verità, ma soprattutto deve darci giustizia. È solo da un'istruttoria che si può pensare e sperare che prenda le mosse la strada della verità. L'esito di un processo in fase dibattimentale è quello di accertare la colpevolezza o l'innocenza degli imputati: esistono però alcuni elementi che ci fanno pensare che determinate costruzioni non debbano necessariamente coincidere con la verità, perché rispondono ad altro.

Ci sono degli ergastoli, ma c'è soprattutto l'esempio di una giustizia che segue gli stessi binari in tutto il paese: quello che avviene a Bologna accade anche altrove. Cambiano le sedi degli incontri, ci sono infiltrati di altro tipo, si verificano altre sollecitazioni ed altre caratterizzazioni politiche; si potrà dire che a Bologna vi sono

stati magistrati succubi del partito comunista: io non lo so, potrebbe essere il contrario. Certo è che altrove esistono forze politiche che sono succube di determinati magistrati, dei loro metodi ed addirittura dei loro ricatti.

Si tratta di una situazione insostenibile e la risposta del Governo avrebbe dovuto riguardare questo punto, che era l'oggetto della nostra interpellanza. Quest'ultima — a differenza delle interrogazioni che chiedono notizie — presuppone una domanda relativa alla politica del Governo, il quale deve poter rispondere. Non ci si può trincerare dietro un discorso relativo a macchinazioni dei servizi segreti. Certo, possono esservi state, ma ho l'impressione che in questo caso si tratti, più che di servizi segreti, di agenti segreti, di magliari di vario tipo, a cominciare da Gelli.

FRANCO PIRO. Quali magliari?

MAURO MELLINI. Magliari anche pericolosi: qualche volta sono pericolosi e commettono delitti, ma si è sempre a livello di magliari.

Emerge comunque l'esistenza di un disegno eversivo che è più forte di quelli degli specifici servizi segreti: parlo dell'involutione dei metodi e della mancanza di fiducia nella giustizia, che si registra nel paese, ma in sostanza anche nei magistrati, nella stampa, nel Governo, nel Parlamento e in tutti coloro che a un certo punto ritengono di dover affidare alle proprie convinzioni politiche la sete di verità di fronte ai fatti atroci verificatisi, rispetto ai quali si dà per scontato che la giustizia non possa venirne a capo e che per farlo occorra passare sopra la stessa.

Questo è il significato di quanto appare, non certo dalle dichiarazioni di Montorzi, ma da una serie di altri indizi, di dichiarazioni, di fatti che possiamo considerare pacifici, addirittura proclamati a Bologna.

In queste condizioni dobbiamo dichiararci insoddisfatti. Continueremo nella nostra opera; è donchisciottesca? Non lo so: comincia a delinarsi nel paese la esigenza di risposte diverse da quelle rituali date

finora, alle quali credo che tutte le forze politiche aspirino. Diciamo, con spirito di grande amicizia ai colleghi del partito comunista, che le risposte che forse avremmo potuto ascoltare oggi, pur se difficili, ci auguriamo possano venire in futuro dalla loro parte. Ritengo infatti che tutti oggi dobbiamo renderci conto che senza una giustizia priva di aggettivi, cioè giusta (non si tratta di un aggettivo superfluo, la giustizia giusta è una giustizia senza aggettivi) non vi sono né democrazia né libere istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fumagalli Carulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Tesini n. 2-00713 di cui è cofirmataria e per la sua interrogazione n. 3-02047.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro di grazia e giustizia, anche a nome dei colleghi del gruppo della DC desidero ringraziarvi per le risposte che ci avete dato.

Onorevole Presidente del Consiglio, è giusto quanto ella ha sostenuto: fino a che la magistratura non si è pronunciata è difficile una valutazione, quanto meno una valutazione conclusiva.

Il ministro di grazia e giustizia ha affermato che è difficile fare inchieste. Possiamo essere d'accordo con questa dichiarazione di carattere generale.

Non siamo però d'accordo e neppure soddisfatti per le risposte fornite dai colleghi del partito comunista intervenuti in questa seduta. Ciò che temiamo — lo temiamo anche più dopo gli interventi che abbiamo oggi ascoltato in quest'aula — è che si stia costruendo a Bologna un «teorema-Italicus» come è avvenuto nel passato in altri casi, con una strategia analoga a quella che vediamo oggi messa in atto: una cultura del sospetto, una gestione politica dei processi.

Ha detto bene l'onorevole Mellini: il problema è di carattere generale, va oltre, purtroppo, il caso-Bologna. Chi non ricorda, ad esempio, nel passato, il caso Sogno?

Anche allora chi denunciava il conformismo «rosso» diveniva oggetto di accuse infamanti. L'onorevole Violante lo ricorderà bene, essendo stato allora magistrato. Sogno venne interrogato, arrestato, poi, quando la sua immagine era per così dire appannata di fronte all'opinione pubblica, venne l'assoluzione.

Onorevoli colleghi, non vorremmo che anche per la strage dell'*Italicus* si stesse costruendo una analogo teorema, si stesse costruendo cioè, piuttosto che cercando, una verità. Sarebbe davvero grave, onorevole Zangheri. Avvertiamo anche noi le sue preoccupazioni, ma per ragioni ben, diverse: la costruzione di questo «teorema» ci sembra abbia preso le mosse dall'ordinanza di rinvio a giudizio, pubblicata dall'Associazione familiari delle vittime a cura — guarda caso — degli Editori riuniti.

L'avvocato Montorzi, per quanto possa valere la sua parola, ha detto che da quell'ordinanza non ci si doveva e non ci si poteva dissociare; del resto, essa ripete le tesi elaborate dal partito comunista all'indomani della strage, quando nessuno poteva seriamente indicarne l'origine.

Come accade sempre per ogni «teorema» — l'onorevole Vesce lo ricorderà, avendo subito le conseguenze negative del «teorema 7 aprile» — chi è contro di esso viene coperto di accuse infamanti; ed il caso Sogno è significativo al riguardo. Ma qual è l'accusa in merito alla strage dell'*Italicus*, onorevoli colleghi?

Chi si oppone al «teorema Italicus» viene bollato come amico di Gelli: questa è la verità! Probabilmente, l'onorevole Violante penserà in questo momento che tutto sia chiaro: anch'io, che intervengo in quest'aula, potrei essere amico di Gelli. Del resto, è vero che scrivo su *Il Giornale* di Montanelli, quotidiano che, secondo l'onorevole Violante, sembra essere l'organo ufficiale della P2.

La rassicuro, onorevole Violante: non solo non conosco Licio Gelli, ma non ho alcuna simpatia per la P2 o per altra loggia massonica. Credo invece che l'una e le altre siano centri di potere, o almeno centri che agevolano talune raccomandazioni

che vanno al di là (se non contro) dei canali ordinari. Sarà la magistratura a stabilire se vi sia un coinvolgimento, ed eventualmente di quale tipo, di Licio Gelli. Ma in questo momento non mi interessa dilungarmi al riguardo.

Mi importa invece che le strategie giudiziarie siano elaborate nelle aule di giustizia, che i partiti (anche quello comunista) non condizionino tale elaborazione e che i giornali che fanno da sponda al partito comunista non continuino nella stessa prassi.

La gestione politica dei processi, onorevoli colleghi, è un fatto — esso sì! — eversivo della nostra Costituzione, che ne affida alle aule giudiziaria ed ai tribunali (non ai partiti e neppure ai giornali) la gestione. È contro la gestione politica dei procedimenti giurisdizionali che tutti dobbiamo reagire: invito anche i colleghi comunisti a farlo con chiarezza.

Onorevole ministro della giustizia, ella mi ha detto, con la gentilezza che la caratterizza, che nella mia interrogazione vi sarebbe un errore: ho chiesto infatti in modo inesatto la sospensione dallo stipendio e dalle funzioni del giudice Nunziata. Vorrei solo ricordarle che quest'ultimo è stato condannato per calunnia nei confronti di un altro magistrato, il che è ancora più grave. Nonostante la mia scarsa esperienza in materia, so che, generalmente, dopo una condanna (soprattutto se derivante da un fatto grave) il titolare dell'azione disciplinare (ministro di grazia e giustizia o procuratore generale della Corte di cassazione) esercita tale azione e nel contempo adotta la misura cautelare della sospensione dallo stipendio e dalle funzioni.

In passato si è spesso proceduto in tal modo: potrei ricordare una serie ininterrotta di casi. Perché sino ad ora non è accaduta la stessa cosa per il dottor Nunziata?

Comprendo la prudenza di lasciare tutti i binari della giustizia percorsi dai propri vagoni e, tuttavia, mi domando perché mai esista questa disparità di trattamento.

La ringrazio per avermi rassicurata in riferimento ad un eventuale progetto di

legge di iniziativa governativa che introduca il divieto di iscrizione dei magistrati...

MAURO MELLINI. E di candidatura politica!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI... ai partiti politici.

So bene, come lei, che si tratta di una misura — come dire? — soltanto simbolica, ma intanto mi pare qualcosa. Certamente mi parrebbe il segnale di una volontà politica, da parte del Governo, come da parte del Parlamento, di colpire la politicizzazione della magistratura.

La nostra Costituzione, più di 40 anni fa, affermava che il giudice è sottoposto soltanto alla legge. Purtroppo alcune vicende — anche se non bisogna esagerare né generalizzare — ci danno un'immagine assai diversa. Contro di essa bisogna reagire a tutti i livelli, ed è con questo auspicio, onorevole Presidente del Consiglio, che noi desideriamo ringraziarla (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cipriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00716.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del Governo ed anche del modo in cui si sta svolgendo questo dibattito. Infatti, se dobbiamo riconoscere — lo abbiamo sempre detto anche noi — che siamo di fronte al fallimento dei processi costruiti sui pentiti, sulle campagne, sul magistrato che lotta contro qualcosa, se dobbiamo prender atto di ciò e voltare pagina, non possiamo allora affermare che a Bologna non è stato posto in essere un ruolo di depistaggio, di infiltrazione, da parte dei servizi segreti; questi sono dati ormai acquisiti! Non possiamo sostenere in quest'aula che non si riesce a capire il motivo per cui noi definiamo come una strage di Stato quella di Bologna.

Signor Presidente del Consiglio, è da Portella della Ginestra che non si riescono ad individuare i colpevoli di una strage nel

nostro paese! E non mi venga a dire che chi ha eseguito materialmente la strage aveva la capacità ed il potere di depistare, di aggirare i servizi segreti, di «impallare» gli organi dello Stato adibiti al controllo, alla prevenzione e all'investigazione. Gli esecutori hanno goduto di protezione in alto loco!

E così non venga a dirmi che è una strana coincidenza, tra le tante, quella per la quale i capi dei tre servizi, in una certa epoca, facevano tutti parte della P 2.

Sono anche convinto che non è vero che Gelli sia il burattinaio: Gelli è un burattino di alto livello.

E questo fatto non si può liquidare semplicemente con l'ipotesi del magliaro. Gelli era un personaggio inserito in un'organizzazione internazionale di alto livello, aveva rapporti con politici di un certo rilievo: con il presidente degli Stati Uniti d'America, il presidente dell'Argentina, con il nostro Presidente della Repubblica. Quindi non si può dire che Gelli fosse un semplice magliaro! Era un anello di congiunzione di un'organizzazione molto vasta, con collegamenti a livello internazionale, che abbiamo visto operare in varie epoche nel nostro paese, che ha fatto sì che non si arrivasse mai a scoprire un responsabile delle tante stragi.

Questo vuol dire che nella vostra furberia avete commesso un errore, perché una coincidenza che si ripeta negli anni diventa una certezza: i colpevoli non sono stati mai colpiti perché hanno goduto di protezione in alto loco.

Non vorrei che l'attuale vicenda si concludesse in questo modo, dicendo che Montorzi è un personaggio infimo, che non ci interessa andare a fondo su un tale aspetto e che quello che si vuole è denunciare un caso di carattere generale. No! Siamo di fronte ad un personaggio che ha mentito, e la motivazione da lui fornita per esser stato congedato dai carabinieri è la chiave di volta per capire quale ruolo egli abbia svolto nel quadro di un'azione più generale sviluppatasi attorno alla strage di Bologna, che prima ho riassunto rapidamente.

Onorevole Andreotti, lei ha anche ripe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

tuto che Montorzi sostiene di aver avuto una vita non facile all'interno dell'Arma dei carabinieri dopo aver sposato la figlia di un militante del partito comunista di Bologna.

Io le ho già detto prima, onorevole Andreotti, che questo è falso, perché Montorzi entrò nei carabinieri come sottotenente e ne uscì come capitano, dopo essersi sposato e dopo essere stato comandante della tenenza di Assisi. Ricordo che per ricoprire questo incarico nell'Arma dei carabinieri occorre avere il NOS, lo speciale nulla osta dei servizi segreti.

Riconosco che è stato abbastanza ingenuo chiederle che il SISMI ci informasse sulla presenza o meno di Montorzi sul suo libro paga. Sappiamo infatti che quanto risulta è la minima parte di ciò che in realtà esiste effettivamente. Non le chiederò quindi di accertare se Montorzi abbia o meno fatto parte del SISMI; so però che questo personaggio, considerato anche il suo comportamento durante il processo, ha svolto un ruolo di accentuazione dell'attacco nei confronti degli indiziati. Egli ha agito come una sorta di megafono delle confessioni dei pentiti e dei vari personaggi che si sono susseguiti nel corso del processo, consentendo una costruzione processuale debole. Siamo infatti di fronte ad un processo che non è costruito su alcuna prova e devo riconoscere che per Montorzi è stato molto facile svolgere un ruolo di questo tipo.

Quel che invece è stato accertato è il ruolo svolto nel processo dai servizi segreti. Le informazioni che Musumeci forniva ai magistrati sono un dato di fatto e lo stesso vale per le operazioni svolte da Pazienza tramite giornalisti e settimanali; operazioni con le quali si tendeva ad accreditare una pista che portasse le indagini dei magistrati verso una fase di stallo oppure verso il nulla. Questi sono fatti accertati. Gelli e gli uomini della sua banda sono coinvolti in tali vicende; essi sono stati condannati, e le informative false che venivano fatte arrivare sono allegare agli atti del processo.

Credo che l'operazione Montorzi rientri, dunque, in un quadro generale di depi-

staggio e di infiltrazione all'interno del processo. Tutto ciò oggi deve essere denunciato con forza, in quanto porta verso l'ennesima soluzione all'italiana: nessuno infatti è mai stato condannato come autore o mandante delle numerose stragi che hanno colpito il nostro paese. Penso quindi che il ruolo svolto dal Montorzi non debba essere sottovalutato e che occorra andare a fondo della vicenda per coglierne gli ulteriori elementi. In particolare, bisognerà fare luce sul ruolo svolto da Ravarino, personaggio ambiguo legato alla CIA.

Sarebbe altresì interessante sapere per quali precisi motivi Montorzi sia stato congedato dall'Arma dei carabinieri e (le chiedo di accertarlo, signor Presidente del Consiglio), se abbia frequentato uno specifico corso di psicologia, nonché se sia stato mandato negli Stati Uniti a seguire corsi di addestramento particolari. Intorno a questo personaggio, che di per sé può avere un rilievo minore, si svolge una vicenda di depistaggio e si compie l'ennesimo tentativo di impedire l'accertamento della verità sulla strage di Bologna.

Per questi motivi sono del tutto insoddisfatto delle sue risposte, signor Presidente del Consiglio. Al ministro della giustizia voglio ricordare che nella cosiddetta Commissione stragi è emerso un fatto rispetto al quale siamo ancora in attesa di chiarimenti. Ci domandiamo che mai a Gelli sia stata concessa la libertà provvisoria senza alcuna condizione, il che gli consente una ampissima possibilità di manovra e di inquinamento della vita politica del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00717.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio, ha dato prova della sua proverbiale prudenza sottolineando come si sia fatto mettere per iscritto ciò che i servizi segreti hanno comunicato. Una prudenza giustificata, come hanno ricordato altri colleghi, dai precedenti non proprio onorevoli dei servizi segreti stessi che, per usare un eufemi-

smo, hanno creato più di un imbarazzo ad autorevoli componenti di precedenti governi.

Lei ha poi chiesto, con finta ingenuità, che altro dovesse fare o a chi altri dovesse rivolgersi e se il Governo-ombra avesse ricette su una questione così delicata...

Per carità! Credo che tutti coloro i quali fanno parte di questo singolare organismo ne conoscano bene i limiti. D'altronde, soprattutto laddove non si hanno poteri o non si ha la possibilità di usare determinati strumenti si è estremamente prudenti. Mi consenta, però, una notazione a margine. Lei esercita spesso in questi giorni le sue ironie sul Governo-ombra, forse così spesso da far pensare che questa presenza un pochino la innervosisca; o forse, nel gioco delle metafore ottiche (siamo su questo terreno), il suo Governo proietta così poca luce, almeno su alcuni settori, che l'ombra riesce perfino a manifestarsi, pur con qualche difficoltà.

Ma lasciamo da parte le battute o le ironie. Lei ha aperto un problema che già alcuni colleghi hanno sottolineato. Di fronte alla realtà di servizi segreti che mai come in questa occasione (quella di cui stiamo parlando, di Bologna) hanno avuto esattamente il ruolo opposto a quello loro istituzionalmente attribuito, il Governo non può che rassegnarsi a chiudere il circolo vizioso e dire che si deve rimettere nelle loro mani. Questo è un problema sul quale dobbiamo tenere desta l'attenzione del Parlamento. Lei sa bene infatti, signor Presidente del Consiglio, che all'inizio dell'attuale legislatura, dopo alcune affermazioni molto gravi di un ex ministro dell'interno, l'onorevole Scalfaro, la Commissione affari costituzionali ha condotto un'indagine conoscitiva che con larghi elementi di fatto ha portato alla conclusione dell'assoluta inadeguatezza del controllo esercitato oggi sui servizi segreti. Lei dunque lascia aperto un problema.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come potrebbe esercitarsi?

STEFANO RODOTÀ. Vi è stata una Com-

missione che ha lavorato; spero che il Governo voglia assumere l'impegno di riflettere sui risultati del lavoro svolto.

GIACOMO MANCINI. Ma anche sui poteri della Commissione parlamentare che dovrebbe informare il Parlamento ed è diventata, invece, un organo del Governo!

STEFANO RODOTÀ. Certo; l'onorevole Mancini apre un altro problema delicato. Addirittura la Commissione parlamentare alla quale sono affidati compiti particolari, come quello del controllo della banca dati del Ministero dell'interno, è stata ad esempio impedita nell'esercizio di quella funzione. Tocchiamo quindi un nodo delicatissimo della vita istituzionale che non può essere liquidato con troppa facilità.

Troppo sbrigativa è la risposta sull'uscita di Montorzi dall'Arma dei carabinieri. E hanno ragione alcuni colleghi a dichiararsi insoddisfatti per la risposta fornita (anch'io non posso che unirmi a loro).

Io non sono d'accordo con l'onorevole Mellini che dice: «Ma in definitiva che cosa ci importa di Montorzi?». Di Montorzi ci importa molto, non solo perché su questo personaggio è stata costruita la vicenda di cui ci stiamo occupando (e questo basterebbe ad imporre una grande attenzione alla sua figura) ma anche per un'altra ragione. Infatti, il modo in cui un personaggio come Montorzi, che ha appartenuto ad un'arma che assolve compiti tanto delicati come quella dei carabinieri, ha attraversato l'intera vicenda ce la potrebbe dire lunga sulle tecniche di governo che vengono usate. Se infatti in una situazione del genere l'Arma dei carabinieri ritiene opportuno infiltrare un proprio elemento in un partito politico (non ha importanza quale sia il partito) siamo evidentemente di fronte ad un fatto di straordinaria gravità istituzionale. Su questo non vi è alcun dubbio! È la sostanza dell'interrogativo che è stato posto ed al quale non è stata fornita una risposta soddisfacente. A me non interessa il merito dell'attività svolta da Montorzi o che cosa sia avvenuto, mi interessa il fatto istituzionale, sul quale non vi è stato un chiarimento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Questo è il punto rilevante! Vi è poi da rilevare che coloro i quali sono così diffidenti nei confronti dei pentiti hanno sottoscritto, anche attraverso interrogazioni parlamentari, una cambiale in bianco all'ennesimo pentito! Chiedo su tale terreno un esercizio di coerenza!

MAURO MELLINI. Stai tranquillo...

STEFANO RODOTÀ. Non era a te che mi riferivo.

Devo dire che ho apprezzato la prudenza con la quale il ministro della giustizia ha risposto ad una serie di interrogativi. Anche a tale riguardo dobbiamo metterci d'accordo: o siamo coerenti oppure non lo siamo. Credo sia stato opportuno ricordare la necessaria separazione tra le inchieste amministrative e le istruttorie in corso, così come — può piacere o non piacere — aveva ragione il ministro della giustizia interrompendo a proposito dell'assegnazione automatica dei processi riguardanti i magistrati a certi uffici giudiziari predeterminati, dopo le critiche di gestione politica di quei processi che erano state avanzate.

Questi sistemi possono piacere o non piacere, ma bisogna guardare al terreno delle garanzie, che significano una cosa sola: non garanzia del risultato, quanto piuttosto garanzia di essere posto al riparo dall'arbitrio di qualche soggetto. Il sistema delle garanzie non ci garantisce che i colpevoli siano condannati e gli innocenti assolti. No! Ci consente però di supporre che in questi procedimenti non vi siano arbitri e che non si predetermini il giudice, arbitrariamente con una scelta politica, quando l'imputato è anch'esso un magistrato.

Credo quindi che su tale punto la prudenza manifestata sia apprezzabile. Qualche aspetto però devo sottolinearlo anch'io. Vorrei che coloro i quali hanno con tanta disinvoltura — giusta, per altro — citato alcuni documenti apparsi su certi giornali avessero con altrettanta onestà intellettuale riflettuto sul fatto che i documenti citati erano il frutto di una macroscopica violazione del segreto istruttorio.

Anch'io non sono affatto compiacente nei confronti dei magistrati, ma non mi risulta che, a differenza di quanto avvenuto in altri casi, si sia mosso qualche magistrato per incriminare giornali o giornalisti che avevano pubblicato certe notizie. Io, lo ripeto, sono sempre stato critico nei confronti di iniziative di tal genere assunte dalla magistratura, e ciò per una ragione molto semplice: si trattava di una sorta di alibi per non guardare all'interno della magistratura o a collaboratori infedeli che avevano procurato la fuga dei documenti.

Però, attenzione: la severità della magistratura è veramente a senso unico e, se avessimo voglia di giocare — ma non è il caso di farlo, come per altro con una certa leggerezza è avvenuto — potremmo rovesciare le carte e dire che sono stati inquisiti o arrestati giornalisti che si trovavano da una certa parte, mentre, quando le fughe e le violazioni del segreto istruttorio erano da altra parte — come in quest'occasione —, la magistratura è stata, se non altro, silenziosa.

È un punto, signor ministro, che credo meriti la sua attenzione, perché ciò non è avvenuto nel vuoto: i documenti sono usciti dagli uffici giudiziari di Bologna e quindi qualcuno è responsabile della vicenda. Non so se sia stata avviata un'inchiesta penale: credo di no. Allora ritengo che vi sia un vuoto da colmare che spetti alla iniziativa propria del ministro...

MAURO MELLINI. Il modello di Napoli, sai...

STEFANO RODOTÀ. Queste cose le conosciamo tutti. Credo che si tratti di un fatto di straordinaria gravità, un elemento ulteriore di inquinamento e di depistaggio che occorre porre in evidenza. La tempestività con la quale escono certi documenti non è indifferente!

Non voglio fare processi alle intenzioni, ma debbo dire poi che le troppe richieste alle quali lei ha risposto con molta prudenza mi preoccupano, perché mettono in evidenza una mai sopita voglia di far pesare il controllo non politico, ma dell'ese-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

cutivo, sui comportamenti della magistratura.

Questo discorso non è rivolto al ministro, ma si riferisce a talune manifestazioni di parlamentari.

Io non posso che compiacermi dei toni che sono stati qui usati per ciò che riguarda i rapporti tra politica e magistratura. Collega Fumagalli, lei si è rivolta all'onorevole Vesce usando espressioni che non appartenevano alla cultura della sua parte politica. Le ho annotate, una dietro l'altra: teorema, cultura del sospetto, gestione politica (*Interruzione del deputato Fumagalli Carulli*). Onorevole Fumagalli, mi faccia parlare! Ma quando alcuni di noi, a proposito del caso «7 aprile», usavano in quest'aula tali formule, ricevevano dai banchi della sua parte politica delle espressioni che non erano proprio parlamentari. Dunque se questa cultura dei teoremi e dei sospetti si è in qualche modo radicata in questo paese, andiamo alla fonte, perché c'è chi l'ha denunciata tempestivamente...

NICOLA CAPRIA. E poi se ne è dimenticato!

STEFANO RODOTÀ. Abbi pazienza, a chi ti stai rivolgendo? Io mi sarei dimenticato di questa vicenda, di tutta questa storia che arriva fino a questo momento, fino al decreto sulla custodia cautelare? Si fanno interruzioni almeno incaute!

Ma voglio dire un'altra cosa. Queste sono vicende che non si possono trattare né con superficialità né con lo spirito di rivalsa di un momento. Il tema dei rapporti cultura-politica-magistratura è cosa troppo complicata per abbandonarla a polemiche, devo dire, molto strumentali e sospette, anche, a questo punto. Quando non c'è memoria — questa è la verità — io sono sempre molto sospettoso; e lo sono quando c'è una ricostruzione enfatica e unilaterale della vicenda di Bologna. Quante volte è stato denunciato un fatto che nessuno può contestare: un ruolo se non altro ambiguo dei servizi di sicurezza in tutta questa vicenda? Chi può negarlo in quest'aula? Io non voglio dire che anche

questa è strage di Stato; però certamente il collega Cipriani, se fa due più due, si accorgerà che la somma fa più di quattro. Le molte sentenze che in questi anni hanno accertato un ruolo dei servizi di sicurezza (si fa per dire) in molte delle vicende più inquietanti di questo paese, forse offrono qualche argomento a favore di questa propensione. Questo è un punto!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

STEFANO RODOTÀ. Se allora di questa vicenda bolognese dobbiamo discutere, cerchiamo di stare ai dati rigorosi, quelli accertati, piuttosto che correre dietro ad elementi estremamente sospetti per il modo in cui sono emersi e per la persona che li ha forniti.

In secondo luogo, ed ecco il punto chiave (qualche volta io sarò anche formalista, ma poi alla fine non me ne pento), ci troviamo in una situazione in cui si è aperta una fase processuale nuova, che ci potrebbe aiutare ad acquisire ulteriori elementi sulla vicenda in oggetto.

Dunque ha ragione chi si preoccupa di questa improvvisa insorgenza e di questo pentimento alla vigilia dell'appello.

GIACOMO MANCINI. Perché Montorzi non si è pentito nella fase precedente, prima della condanna, e si è invece pentito a condanna avvenuta?

STEFANO RODOTÀ. Questo è il punto!

GIACOMO MANCINI. Allora, è uno strano agente! Se lo fosse, non li avrebbe fatti condannare e invece li ha fatti condannare...!

STEFANO RODOTÀ. Certo che è uno strano agente, e questo è un punto estremamente ambiguo. Ecco perché non intendo pronunciare giudizi, e vorrei invitare tutti alla prudenza. Abbiamo letto troppe cose sugli agenti provocatori. In questo campo c'è persino una letteratura di bassa lega, così come ce ne è una nobi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

lissima, che conosciamo tutti. Ma il gioco dell'infiltrato non è poi così semplice, è un po' più complicato.

GIACOMO MANCINI. Condanna una parte dei servizi e una parte delle logge!

STEFANO RODOTÀ. Io non ho le certezze che in quest'aula hanno. Dico solo che è estremamente singolare che ciò avvenga alla vigilia dell'appello. Sappiamo che alla giustizia italiana possono essere rivolte molte critiche, ma in una serie di vicende, che noi tante volte citiamo, da quella del 7 aprile a quella Tortora, alla fine abbiamo conseguito dei risultati che sono difficilmente criticabili.

Quindi, in presenza di una magistratura estremamente attenta (persino troppo, dice qualcuno; ma alla fine meglio gli eccessi in una certa direzione che in un'altra), tutta questa vicenda mi sconcerza, se non altro perché è consegnata (fatto questo indubbio ed incontestabile) nelle mani di un personaggio come Licio Gelli. Ciò dovrebbe rendere tutti non dico sospettosi, ma almeno cauti: questo è il punto essenziale, e non so se il dibattito in corso possa soddisfare qualcuno. Mi sembra che tutti, a loro modo, si dichiarino insoddisfatti, forse perché si tratta di un dibattito mal posto. Si è tentato infatti di mettere qualcuno sul banco degli accusati toccando un nodo molto delicato della nostra vita politica ed istituzionale. Ripeto, avrei voluto sentire in ben più impegnative occasioni parole di scandalo per le interferenze politiche sulla magistratura.

Termino il mio intervento ricordando ciò che è accaduto in quest'aula nel corso di un dibattito sulla fiducia ad un governo (il primo governo Spadolini) in cui furono pronunciate parole altamente intimidatorie nei confronti di magistrati da parte di tre segretari di partito. Allora non vi furono virtuose parole di scandalo dei presenti in quest'aula. Ecco perché dobbiamo essere sempre molto prudenti nel formulare i nostri giudizi, perché la storia della magistratura italiana è fatta anche di collateralismi, epperò è una storia che, anche negli anni recenti, non so da che parte

abbia avuto i suoi protagonisti e le sue vittime (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche delle restanti interrogazioni. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01848.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, sono soddisfatto delle risposte fornite dal Governo della Repubblica e ringrazio il Presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro Vassalli, che ha accompagnato il lungo e difficile cammino della giustizia italiana verso la trasparenza del nuovo processo penale, checché ne dica un certo Cesare Salvi.

Mi permetto di confermare al collega Violante, verso il quale la mia stima resterà sempre immutata, che ero più stanco ieri di oggi quando, per la prima volta nella mia vita, ho messo piede, in transito, sul suolo della grande madre Russia, madre del delitto e del castigo, di un procuratore della repubblica Viscinskij, che pretendeva che Bucharin, la vittima, fosse d'accordo con la moralità dell'esecuzione. Anche a me, come ad altre persone più importanti di me, viene un brivido alla schiena quando l'onorevole Violante accenna al mio stato di salute mentale.

RENATO ZANGHERI. Sapessi quanti ne abbiamo avuti noi, di brividi! Tanti!

FRANCO PIRO. Voglio dire in quest'aula che mi rendo perfettamente conto, onorevole Zangheri, che il Governo della Repubblica non può dirmi se a casa mia sono venuti i servizi segreti, perché se sono segreti, sono segreti. Dico questo godendo della stessa immunità parlamentare della quale ogni tanto l'onorevole Violante abusa, come ha fatto nei confronti di un magistrato di Bologna, che egli non ha il diritto di infangare solo perché è stato iscritto alla sezione universitaria comunista di Bologna. In questo caso non si tratta, collega Violante, di infangare un giudice, ma di continuare ad infangare un

uomo che sta facendo il suo mestiere di giudice.

LUCIANO VIOLANTE. Di chi parli?

FRANCO PIRO. Parlo di quello che tu hai accusato di trafficare in stupefacenti.

LUCIANO VIOLANTE. Io? Lo ha fatto il Consiglio superiore della magistratura!

FRANCO PIRO. Presidente Aniasi, la Presidente Iotti quando parlava Violante ha detto che non dovevo interromperlo. Chiedo di essere trattato allo stesso modo. Questa strana perquisizione, avvenuta in contemporanea, fu naturalmente da me denunciata alla procura della Repubblica, perché i ladri avevano rubato poco, molto poco, troppo poco. A quel punto uno sta tranquillo; e legge sui giornali una dichiarazione dell'onorevole Zangheri — che io stimo come sindaco della mia città e che probabilmente ha sempre saputo poco del partito comunista, perché non è mai stato segretario del PCI — in cui si avanza l'ipotesi che Montorzi sia un infiltrato. Era l'11 di agosto e mia figlia, che ha undici mesi, giocava con i giubbotti antiproiettili. Non è bello passare un'estate così! Mi precipito a fare una dichiarazione di solidarietà con il collega Zangheri, perché non so se Montorzi sia un infiltrato o no, però Zangheri avanza un'ipotesi, e Rodotà dice che la realtà supera la fantasia. Allora io vado a dire: la questione è molto grossa, ho presentato un'interrogazione, pretendo che il ministro Vassalli mi risponda. Pensate che pretesa, l'11 di agosto!

Mi allontanano dunque da casa mia. Collega Violante, in quei giorni tu eri a Bologna; evidentemente passavi lì le tue vacanze, e sei liberissimo di farlo, perché la nostra è una città ospitale. C'è un ristorante famoso, che l'onorevole Violante conosce molto bene, nel quale si mangia anche bene; bisogna però vedere quali sono i commensali, collega Violante! Mentre vado nel mio ufficio a stendere un articolo, che poi apparirà su *l'Avanti!*, vengo informato dalla scorta che era sotto casa mia che è arrivata non una lettera

anonima, ma una minaccia di morte, scritta con lettere ritagliate dai giornali, come sono usi fare i terroristi, nella quale si cita il nome di mia figlia e quello della madre. Allora io mi rivolgo alla procura della Repubblica, e per la seconda volta faccio una denuncia. Dopo mi allontanano per una missione parlamentare e, guarda caso, mentre sono assente, in casa scatta tre volte l'allarme; eppure non c'era nessuno. Sembrava che qualcuno vi avesse fatto una passeggiata. L'installatore del sistema di allarme dichiara ai carabinieri della ridente località di Pianoro — piccolo comune a dieci chilometri da Bologna, dove ho la fortuna di abitare — che il sistema è stato sabotato.

Questo avviene ad un deputato della Repubblica, il quale non può ovviamente che prendere atto che non risulta che altre perquisizioni siano state fatte. E comunque quella a casa mia non può essere una perquisizione, perché, godendo io dell'immunità parlamentare, non potrebbe essere perquisita la mia casa.

Chi allora si è aggirato per casa mia? Lo chiedo ai ministri, a quello vero ed anche al collega Rodotà perché, se può saper qualcosa, ci aiuti a sapere quello che il ministro ombra dell'opposizione sa. C'è qualcosa infatti che l'opposizione può sapere. Il collega Zangheri avanza l'ipotesi che Montorzi sia un infiltrato; ed è un'ipotesi grave dal punto di vista politico, perché vuol dire che una parte del partito comunista di Bologna, una parte, ha ispirato la propria linea politica, per anni, ad un uomo di Gelli.

La giornalista Marcella Andreoli — una giornalista citata da *l'Unità*, l'unico giornale che ha avuto il coraggio, in sede regionale, di pubblicare l'intero interrogatorio di Montorzi (spero che qualche giornale a livello nazionale lo faccia) va a villa Wanda e partecipa a queste riunioni durante le quali, nel corso di un'intervista, domanda a Gelli: «Lei conosce l'onorevole Piro?» Sulla mia famiglia sarebbe venuto giù un uragano se questo signor Gelli avesse detto che mi conosceva! E se io anziché 41 anni ne avessi avuti 52?

Ma qui si è fatto qualcosa di più grave,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

signor Presidente. Si è fatto riferimento alla linea politica, quella che si è prestata alle infiltrazioni denunciate dall'onorevole Zangheri, quella che ha deciso il bene e il male in riunioni alle quali partecipavano giudici, politici e l'ufficio stampa, che forniva le interviste in esclusiva. E non si tratta del giornalista Pierciaccante de l'*Unità*, ma di Ilvio Paolucci, il quale forniva ai giornali, e ai giornalisti amici, le esclusive dell'andamento delle riunioni!

Collega Zangheri, proprio perché personalmente credo ad un disegno politico, io spero che tu abbia ragione, perché indagati da questa struttura sono alcuni comunisti, accusati di non essere in linea con il loro partito, accusati di frequentazioni alla bolognese, come quelle fra Zanetti e Turci. Adesso questi massoni sono stati riabilitati, e da diavoli c'è il rischio che diventino santi. A me non piacciono né i diavoli né i santi: saranno degli esseri umani, con i loro difetti...

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, diversi colleghi hanno avuto la possibilità di parlare venticinque minuti. Io, per esperienza parlamentare, ho invece presentato un'interrogazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, il regolamento le concede soltanto cinque minuti. La prego di concludere.

**FRANCO PIRO.** No, non intendo concludere questa storia.

**PRESIDENTE.** Mi riferivo al suo intervento, onorevole Piro.

**FRANCO PIRO.** Io ho rivolto venti domande all'avvocato Montorzi, chiedendogli cose che non c'entrano niente con la strage di Bologna. Se Torquato Secci ha sbagliato, io sto dalla parte di quell'uomo, che ha visto un figlio fatto a pezzi. Anche se ha sbagliato, nel suo dolore, incaricando un'agenzia privata di investigazione, io lo giustifico, onorevoli colleghi! Ma Montorzi

nel 1977 ha indagato su tutta l'estrema sinistra di Bologna ed io vorrei sapere chi gli ha fornito le liste di proscrizione, onorevoli colleghi comunisti. Sono cose gravi che un deputato della Repubblica denuncia in quest'aula, nei confronti di ragazzi che avevano vent'anni, e avranno sbagliato pure loro! Ma i resoconti di queste riunioni venivano pubblicati su *La Società*, giornale del partito comunista di Bologna, nel 1977, quando ancora non c'era stata la strage del 2 agosto.

Questa struttura ha una vita antica, onorevole Aniasi. Ed allora dicano, i colleghi comunisti, che hanno sbagliato, che non infangheranno nessun giudice che non la pensi come loro e che pretendono che il Governo della Repubblica li aiuti a trovare l'infiltrato. Bisognerebbe che i socialisti, i democristiani e i comunisti dessero al Governo l'elenco dei loro iscritti; e non è cosa semplice, perché nella mia città ci sono persone iscritte a tre partiti!

Concludo, preannunciando la presentazione di un'altra interrogazione, perché mi rendo conto che quando il ministro di grazia e giustizia dice che il colonnello Monaco non era il capitano di Montorzi, dice la verità. Mi sono sbagliato: era un subalterno di Montorzi. Ma il capitano Montorzi aveva un capo militare e coloro che lo hanno iscritto al partito comunista conoscevano il nome di quel capo: Antonio Calabresi, comandante della legione dei carabinieri di Bologna, legato alla P2, come emerge dagli atti parlamentari. Onorevole Violante, ci dica se è vero che il 18 marzo 1985 si presentano gli atti della Commissione Anselmi (alla vigilia dell'elezioni amministrative, guarda caso); il giovedì alle 18,30 e si svolge una riunione a Bologna, e il 23 marzo 1985 — cinque giorni dopo la presentazione degli atti — Montorzi presenta l'esposto al sostituto procuratore di turno.

E cosa sono andati a fare alcuni di questi giudici alla federazione comunista, non di Bologna, ma di Milano? A fare elenchi di giornalisti che non erano considerati amici, onorevole Violante!

**LUCIANO VIOLANTE.** Gli elenchi dei gior-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

nalisti li fate voi! Ma cosa stai raccontando, Piro?

FRANCO PIRO. Sto raccontando quello che *l'Unità* dell'Emilia Romagna ha pubblicato. Voglio che tu legga almeno *l'Unità* dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Onorevole Piro!

FRANCO PIRO. Onorevole Violante. Io mando una rassegna stampa ad un collega autorevole di questa Camera, e ricevo una tua lettera che mi chiede a che titolo io gli abbia mandato la rassegna stampa!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, per cortesia!

FRANCO PIRO. Io la rassegna stampa, onorevole Violante, la mando a chi mi pare. E le dico di più, onorevole Violante: prima ancora che di altri, è interesse nostro, di parlamentari, di uomini della sinistra, sapere cosa sia successo a Bologna in questi anni. Non difenda la sua corrente, onorevole Violante, difenda la giustizia! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01882.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro di grazia e giustizia, nei cinque minuti che spettano all'interrogante è difficile essere esaustivi sui temi vasti e delicati che sono stati sollevati in questa giornata; andrò quindi per *flash*.

Nell'annunciare che come parte politica siamo largamente insoddisfatti delle risposte che ci sono pervenute, dico però che dobbiamo fare piazza pulita di un equivoco che l'abilità politica dei colleghi comunisti ha tentato di inserire in tutta la discussione. Qui non è in argomento la credibilità di Montorzi. Io sento dei brividi: mi sembra che, sia pure con altre parole, abbiano definito anche lui un «pidocchio». È da tempo che i «pidocchi» sono stati riva-

lutati, i «pidocchi» del 1952 — il Presidente Andreotti ha memoria lunga. Adesso Montorzi è il nemico pubblico numero uno.

Non interessa il personaggio, almeno per quanto riguarda la nostra parte politica. Ci interessano le cose gravissime che sono emerse sul conto del «palazzo dei veleni numero due», sul conto della giustizia bolognese; e da questo punto di vista la risposta del ministro guardasigilli è debole. Sappiamo infatti che gli italiani, i cittadini non ne possono più di una magistratura che è diventata inaffidabile nel momento stesso in cui nei confronti dei magistrati sono state attribuite etichette, si sono stampate delle targhe, si sono creati dei distintivi ideologici, che fanno sì che il loro operato sia costantemente sotto accusa, perché nessuno crede più in quello che fanno i giudici. E ciò è dipeso dall'inquinamento politico che le forze politiche egemoni in Italia hanno voluto determinare, per interessi spesso contrapposti o talora convergenti.

Cosa sta avvenendo a Bologna? A Bologna la sentenza è stata scritta pochi giorni dopo la strage, perché su quella lapide si è scritto che quella strage era fascista; e tutta l'istruttoria successiva avrebbe dovuto dimostrare questa verità. Ecco che sono stati allora delegittimati i giudici — chiunque fosse stato chiamato ad essere giudice — perché quella verità stabilita a priori a tavolino doveva essere dimostrata con l'istruttoria. E Montorzi oggi è colpevole di aver denunciato in un certo momento queste deviazioni, queste pressioni, quello che è successo con le indagini sui giudici.

Signor Presidente del Consiglio Andreotti, se lei, nei rari momenti in cui non ha fatto parte del Governo, avesse svolto delle indagini sui colleghi giudicanti, cosa le sarebbe capitato? Che cosa si sarebbe scatenato sulla stampa? E faccio l'esempio più autorevole, ma si potrebbe fare l'esempio di chiunque sieda in quest'Assemblea. Eppure si è fatto anche questo, magari nella convinzione che si potesse fare magari con il denaro pubblico, perché questo denaro pubblico serviva ad alimentare le spese dell'Associazione dei familiari delle vittime.

A Bologna è successo anche questo: che un suo predecessore — il ministro di grazia e giustizia lo ha accennato di sfuggita — è arrivato a pagare 150 milioni per la cauzione per tirar fuori da una galera svizzera — sempre la Svizzera! — un cittadino che accusava tanta gente, compreso lei, onorevole Andreotti, di avere organizzato la strage di Bologna.

Il Presidente dell'epoca, il senatore Spadolini, autorizzò il pagamento di 150 milioni per tirar fuori dalle carceri svizzere un cittadino nei cui confronti era già agli atti la prova che si trattava di un mistificatore, di un truffatore, di un violentatore della verità, un cittadino che stava giocando allora con il caso Ciolini come troppi personaggi hanno poi fatto.

Ecco perché siamo insoddisfatti. La risposta del Governo come massima espressione della volontà politica di questo paese non ci dice come e quando potremo sognare una giustizia che non abbia questi mali o una magistratura che non sia così inquinata, non ci indica quali strade percorrere per avere di nuovo a Bologna, come a Palermo e in tutta Italia, giudici degni di questo nome.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Nicotra non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02025.

L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02044.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro della giustizia, colleghi, su questo argomento non c'è da essere soddisfatti o insoddisfatti: c'è da essere preoccupati.

Io, che sono un avvocato all'antica (qualcuno qui me lo ha anche rimproverato), che quindi non parla mai con i giudici, non li va a trovare se non quando è necessario, e ci va con le carte in mano, vengo a sapere che ci sono partiti che li riuniscono, li imboniscono, spiegano loro come devono andare le cose, e riuniscono anche i giornalisti, in modo che ci sia la più ampia

diffusione di una regia che non ha nemmeno il pregio di essere occulta (dal momento che queste cose si sapevano). In questo senso sono convinto che non ci siano infiltrati. Ha ragione Zangheri nel sostenere che ci si infiltra nelle cose segrete; se invece una cosa è palese, e di essa anzi ci si vanta, allora il problema è diverso e molto più delicato.

Poco fa ho interrotto un collega a proposito della vicenda del professor Semerari, che ho conosciuto in quanto ho avuto l'occasione di difenderlo. Poiché questi è stato assolto in istruttoria perché il fatto non sussiste, anch'egli, buonanima, è un creditore di giustizia, visto che lo hanno anche messo in prigione.

Dicevo che sono preoccupato perché ho sempre qualche preoccupazione ogni volta che, prima ancora che i giudici decidano, assisto a grandi manovre per farli decidere in un certo modo. Ebbene, su questo avvocato Montorzi, ex carabiniere, in pensione per causa di servizio, magari doppio (un tempo si diceva che le domestiche erano a mezzo servizio; ci sono invece coloro che sono a doppio servizio e forse si stancano proprio per questo), sarebbe bene che un'indagine venisse condotta.

L'interrogazione che il collega Battistuzzi ed io abbiamo presentato non è retorica: vogliamo sapere non se questo signore, già carabiniere, abbia fatto bene o male ad iscriversi al partito comunista (questo è un problema che riguarda quel partito), ma se abbia fatto bene o male, in funzione di questa sua qualifica e, ad esempio, per incarico dell'Associazione delle famiglie (come risulta da dichiarazioni rese dal suo presidente, che io rispetto moltissimo per i suoi dolori ed anche per le intenzioni), a compiere indagini anche sulla funzione dei giudici, sulla loro attendibilità e su cose di questo genere, che nel nostro paese non si possono e non si devono fare. E ciò non solo sul piano deontologico, come mi è parso di aver capito dall'intervento di qualcuno e anche da qualche pubblicazione del collega Violante, il quale in proposito ha detto che di uno che nell'esercizio della professione di

avvocato commette violazioni si occupa il consiglio dell'ordine. Il consiglio dell'ordine c'entra fino ad un certo punto quando i magistrati partecipano ad una riunione in cui gli avvocati delle parti intervengono *inaudita altera parte*, quindi con una visione unilaterale del diritto e funzionale ad un senso (che non è detto debba essere vietato, ma che certo è unico) della vicenda che porti a prefigurare una decisione.

Nei paesi anglosassoni, di cui noi stiamo imitando non il rito ma piuttosto le motivazioni della *par condicio* tra chi accusa e chi si difende, il fatto di precorrere strade che anticipino il giudizio viene considerato oltraggio alla Corte.

Io non sono un formalista (se perfino Rodotà — il signore sì che se ne intende! — ha detto di non essere formalista, figuriamoci se lo faccio io, il formalista), ma credo che una valutazione di questo tipo debba essere condivisa da tutti, per evitare gli infortuni sul lavoro che si sono verificati a Bologna e che riguardano il popolo italiano, in nome del quale le sentenze vengono pronunziate.

Ecco il problema che abbiamo posto al Presidente del Consiglio, il quale ci ha risposto su una parte molto importante in modo, a mio avviso, soddisfacente. Il Presidente del Consiglio ha detto che non risulta che né ieri né oggi né in funzione delle sue pregresse attività l'avvocato Montorzi, quando ha smesso di fare il carabiniere, abbia avuto rapporti con il SISMI, con il SISDE, o con alcuno degli apparati di sicurezza dello Stato. Devo acquisire questa risposta non come dato di prudenza della Presidenza del Consiglio ma come dato *fide faciente* di una situazione che il Presidente del Consiglio avrà certamente controllato.

Il ministro di grazia e giustizia ha risposto che non è colpa di nessuno, se non dei giudici che hanno adottato i provvedimenti di giustizia che hanno ritenuto opportuni, se il signor Licio Gelli, nella sua villa di Castiglion Fibocchi, è in grado di ricevere chi gli pare. Nessuno infatti ha disposto le misure che vengono invece previste per tutti i ladruncoli e per tutti i poveretti, per la «minutaglia», che qualche

volta, per aver ricevuto un beneficio, si vede costretta, il sabato, la domenica o il martedì, ad andare dai carabinieri per firmare. Almeno quella misura poteva essere adottata! Ma, lo ripeto, di questo non ha colpa né il Presidente del Consiglio né il ministro di grazia e giustizia: è una realtà.

Da tale situazione emergono dati preoccupanti. Da un lato, vi è la possibilità che le sentenze vengano non dico prefabbricate, ma teleguidate in modo tale che chi si trova vicino ad uno dei «grandi maestri» possa influire sulle decisioni da adottare.

Dall'altro, vi è una differenza di situazioni per chi è in attesa di giudizio o addirittura deve essere estradato. Se la giustizia elvetica è rigorosa, ne prendo atto; ma se la situazione è tale per cui, se chiediamo a uno Stato straniero di procedere ad una estrazione (cui è connesso l'assoggettamento ad una misura di custodia preventiva o cautelare), questo fatto consente ai magistrati (non so da chi fossero teleguidati) di prendere misure non conformi a criteri di sicurezza e di non inquinamento delle prove, ciò contrasta con quei principi che in tutti gli altri casi sono ritenuti essenziali ai fini della cautela e della generale tranquillità della collettività nazionale di fronte a certi fatti.

Per queste ragioni, non possono dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto. Il Presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia hanno risposto dal loro rispettivo e rispettabile di vista.

Le parole pronunciare dai banchi comunisti dall'onorevole Violante mi preoccupano perché mi sono parse una difesa d'ufficio. Si sa che in certi casi le difese d'ufficio sono purtroppo affrettate e determinate dall'esigenza di rispondere immediatamente a un problema più generale; forse, se chi risponde avesse avuto un patrocinio più attento, si sarebbe evitato di trattare la questione in termini così approssimativi e tali da determinare vastissime preoccupazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ravaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02045.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto delle risposte rese dal ministro di grazia e giustizia, anche se mi rendo conto del poco tempo a sua disposizione per prendere in considerazione la mia interrogazione n. 3-02045, presentata in data odierna.

I motivi che mi hanno indotto a presentare tale interrogazione e a chiedere interventi urgenti per riportare certezza del diritto e credibilità negli uffici giudiziari bolognesi nascono essenzialmente da due ordini di considerazioni.

La prima è che, quali che siano le valutazioni che si vogliono avanzare circa le responsabilità presunte o reali dei vari giudici bolognesi, sta di fatto che la crisi di credibilità in cui versa la magistratura di Bologna è senza precedenti. Ben diciannove giudici, infatti, sono in conflitto tra loro. Dunque, un intervento deciso del Consiglio superiore della magistratura per individuare responsabilità, spezzare legami inconcruvi, ricostituire un tessuto di certezza a tutela dei diritti dei cittadini è ormai inderogabile.

La seconda considerazione, strettamente connessa ai fatti da me illustrati e relativi alla vicenda delle denunce nei confronti di cittadini massoni presenti in Bologna, è motivata dall'esigenza di chiarire e fare giustizia sui fatti che, se risultassero veri, sarebbero — questi sì! — sintomi di grave malcostume politico. Se, infatti, le notizie da me riportate rispondono al vero, ci troveremmo di fronte all'organizzazione di strumenti paralleli sponsorizzati da una forza politica con il coinvolgimento di magistrati per imporre scelte giudiziarie a fini di parte. Ora, quale che sia la provenienza di chi ha costruito tale organizzazione, per un democratico, per uno che ancora crede nello Stato di diritto, tutto ciò è inconcepibile. Inoltre, se egli ritiene che vi siano anche solo fondati dubbi che ciò sia avvenuto, credo sia suo dovere denunciarlo e chiedere che gli organi competenti facciano chiarezza.

Signor Presidente, io ho ben valutato il rischio che deriva dalla mia interrogazione, quello cioè di essere catalogato come omologato a quella componente nor-

malizzatrice che ha tentato a Palermo di far saltare il *pool* antimafia e che tenta a Bologna di inquinare la credibilità del processo sulla strage del 2 agosto. Ma non ho intenzione di prestarmi a questo gioco. Il problema vero è quello indicato dal collega Mellini: una giustizia giusta è quella nella quale non prevalgono né le manovre di Gelli e dei piduisti né quelle di chi intende coprire il possibile malcostume di una giustizia di partito. Chi vi parla è componente di una forza politica che è stata tra le più tenaci assertrici dello scioglimento della P2 e della condanna dei gravi fatti che tramite la P2 sono stati consumati nel nostro paese, così come ha contestato — nel corso del referendum sulla giustizia — la tesi di chi vuole mettere le briglie alla magistratura. Così oggi, in tutta coscienza, mi sento di contestare presunti inquinamenti a fini di partito nella magistratura.

Nella vicenda che ho illustrato, infatti, noi ci troveremmo di fronte ad una serie di concomitanze che fanno presupporre, innanzi tutto, che vi sia stato un tentativo di preconfezionare un'impalcatura di prove a carico di cittadini massoni (devo premettere che io non ho alcun rapporto con la massoneria); in secondo luogo, che gli stessi che hanno contribuito a preconfezionare le prove abbiano accolto le conseguenti denunce; in terzo luogo, che lo stesso magistrato che ha accolto le denunce abbia poi accantonato l'indagine per quattro anni; in quarto luogo, che lo stesso magistrato abbia ritirato fuori l'indagine ed inviato avviso di garanzia nel momento in cui il più noto tra i cittadini inquisiti veniva candidato a sindaco della città, in alternativa all'egemonia del partito comunista su Bologna; in quinto luogo, che, nel momento in cui, a loro difesa, tali cittadini hanno chiesto la formalizzazione dell'inchiesta, questa sia stata loro immotivatamente negata; in sesto luogo, che si avanzino presunte pressioni sui giudici non amici coinvolgendo anche i rappresentanti delle istituzioni locali e regionali; in settimo luogo, che si cerchi di archiviare — sempre tramite gli stessi legami politici — una denuncia al Consiglio superiore della magistratura senza nemmeno farla

esaminare dalla commissione competente, per poi scoprire che quei cittadini vengono considerati innocenti perché il fatto non sussiste, anche se per cinque anni i medesimi sono stati tenuti sotto i riflettori della stampa e sotto il ricatto politico.

In tutta questa vicenda sembra esserci stata un'unica regia, quella del partito comunista, che per premio ha invitato i magistrati amici come delegati esterni nel proprio congresso. Ora, se le forze che si dicono del cambiamento e che combattono anche battaglie giuste intendono usare gli stessi metodi trasversali e paralleli usati — certo con altri scopi — dalla P2, esse devono sapere che perdono la propria credibilità e dimostrano di voler semplicemente sostituire questo sistema di potere — che ha ampi elementi di corruzione che i repubblicani hanno combattuto e combattono — con un altro sistema di potere, senza con ciò dimostrare di voler ricostruire regole e comportamenti propri di uno Stato di diritto.

Ora, signor Presidente e signor ministro, se nei confronti del partito comunista varrà il giudizio dei cittadini e della storia, nei confronti dei magistrati che avessero utilizzato le proprie prerogative a fini di parte, l'intervento del Governo e del Consiglio superiore della magistratura deve essere deciso, chiarificatore ed esemplare. In modo particolare, vorrei chiedere un aggiornamento per una risposta al quinto punto della mia interrogazione, laddove chiedo se risulti rispondere al vero la notizia circa la trasmissione alla polizia da parte del dottor Mancuso — per di più in assenza di sentenza di condanna — di atti coperti dal segreto istruttorio ai fini della schedatura di liberi cittadini per il solo pregiudizio di appartenenza degli stessi alla massoneria e, se ciò risponde al vero, quali iniziative intenda assumere il Governo nei confronti di questo cittadino.

La città di Bologna, ma direi il paese, non può più sopportare l'indeterminatezza, l'incertezza, i «si dice». Nasce da qui il mio rinnovato invito al Governo ad adoperarsi in tempi rapidi per fare piena luce su tutta la vicenda e riportare tranquillità e fiducia nella magistratura bolognese.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e della difesa, per sapere — premesso che:

la reggia di Caserta necessita di interventi urgenti di restauro, in seguito a:

1) l'incuria e l'abbandono cui sono sottoposti la piazza ed il viale Carlo III antistanti la reggia;

2) la mancanza di cura e catalogazione delle piante dei giardini;

3) il sovrapporsi di interventi indiscriminati da parte degli enti occupanti (Soprintendenza, Scuola superiore di pubblica amministrazione, Aeronautica militare);

4) il mancato funzionamento dell'impianto di riciclaggio delle acque, inaugurato lo scorso anno e già in disuso;

5) l'insostenibile situazione igienico-sanitaria dovuta alla carenza d'acqua;

la Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici delle province di Caserta e Benevento ha elaborato un progetto, finanziato con fondi F.I.O. per un ammontare di 28 miliardi di lire, avente come scopo la realizzazione di una sala congressi sotterranea all'interno del parco ed in particolare al di sotto del primo prato antistante la reggia, con conseguente alterazione dell'assetto originario e distruzione delle alberature esistenti;

tale progetto prevede inoltre la creazione di un nuovo accesso al monumento che, previo sconvolgimento del giardino «La Flora» e in alternativa del percorso di vista storico, conduce all'interno del palazzo attraverso sottoranei da destinare a sale mostre, museo, ristoranti, sedi bancarie, ecc.;

dal punto di vista urbanistico tale intervento, non previsto nel nuovo Piano regolatore generale, è assolutamente deleterio per il centro storico, già caotico ed in

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

preda a mal regolati flussi di traffico; l'afflusso al centro visitatori sarebbe, infatti, incanalato lungo la sola via Gasparri, esiguo ed insufficiente asse di collegamento nord-sud;

le destinazioni assegnate agli ambienti recuperati nel sottosuolo, oltre a rappresentare un enorme sperpero di denaro da destinare alla bonifica, al risanamento ed alla creazione di difficili se non impossibili dispositivi di sicurezza, non farebbero che accrescere il numero degli spazi da custodire, aggravando ulteriormente il già pesante problema della manutenzione;

non è previsto alcun intervento antisismico né alcuna operazione di restauro, nonostante il titolo del progetto sia: «Recupero postsismico della Reggia di Caserta» —:

se il ministro interrogato non ritenga che la somma di 28 miliardi debba, più opportunamente, essere interamente destinata al restauro del complesso ed alla riparazione dei danni prodotti dagli eventi sismici;

se non intenda avviare una proficua e seria opera di coordinamento degli interventi degli enti occupanti il palazzo, che impedisca le alterazioni e consenta una corretta salvaguardia;

se non sia possibile porre le basi per l'allontanamento della caserma dell'Aeronautica militare con conseguente liberazione del monumento da usi impropri;

se sia auspicabile l'avviamento di un valido programma di catalogazione, cura ed irrigazione di tutte le piante del parco;

quali provvedimenti si intendono adottare affinché venga garantito un flusso d'acqua continuo all'interno delle peschiere, della cascata grande, delle fontane e del laghetto del giardino inglese, altrimenti destinati a veder scomparire gran parte delle piante rare che li adornano;

se si possa istituire una fascia di rispetto attorno al perimetro del parco.

(2-00433)

«Procacci, Bassi Montanari, Andreis».

(25 novembre 1988).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali interventi straordinari intende assumere con la massima urgenza a fronte della tragedia che ha colpito la città di Pavia. Il crollo della torre civica ha causato vittime e danni enormi al patrimonio storico artistico e agli edifici privati della zona vicina.

(2-00523)

«Bianchi, Bianchi Beretta, Aniasi, Rognoni, Colucci, Campagnoli, Artioli, Bevilacqua, Pedrazzi Cipolla, Capiello».

(28 marzo 1989).

nonché alla seguente interrogazione:

Pellicanò, Del Pennino e Ravaglia al ministro per i beni culturali e ambientali, «per conoscere — premesso che è caduta a Pavia la Torre civica, provocando la morte di alcuni cittadini e il ferimento di altri —:

1) quali siano le responsabilità del gravissimo episodio;

2) se e quando fossero state effettuate verifiche sullo stato del monumento;

3) quali misure si intendano prendere per impedire che altri rovinosi crolli possano verificarsi».

(3-01612)

(28 marzo 1989).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bevilacqua ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bianchi n. 2-00523, di cui è cofirmataria.

CRISTINA BEVILACQUA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli accertamenti di rito sono in grado di fornire la seguente risposta alla interpellanza Bianchi n. 2-00523 e all'interrogazione Pellicanò n. 3-01612.

A seguito del crollo della torre di Pavia, di proprietà comunale, è stata nominata dal dipartimento della protezione civile, con ordinanza del 5 aprile 1989, successivamente integrata dall'ordinanza del 15 maggio 1989, una commissione tecnico-scientifica con il compito di individuare le cause e la natura dei fenomeni rilevabili dal predetto crollo e studiare altresì le condizioni degli altri monumenti della città di Pavia, al fine di fornire alle autorità competenti elementi tecnici atti a porre in essere misure idonee alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

In data 7 ottobre 1989 è stata emanata l'ordinanza n. 1800, con la quale si è disposta la proroga dei termini dell'attività della predetta commissione tecnico-scientifica. Le spese per il compimento delle suesposte finalità sono state poste a carico del fondo per la protezione civile.

Per quanto di stretta competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, faccio presente che sono state autorizzate opere di pronto intervento in data 27 aprile 1989 e 24 luglio 1989, per l'importo complessivo di 60 milioni. È stato altresì incaricato il soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Milano di rappresentare il ministero nell'apposita commis-

sione interministeriale tecnico-scientifica, la quale su comunicazione del prefetto di Pavia, ha affidato alla ditta ISMES di Bergamo gli accertamenti tecnici sui monumenti cittadini interessati alle indagini, dando la priorità a quelli del Duomo.

Segnalo infine che la magistratura sta indagando su eventuali responsabilità civili e penali per il crollo della torre.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevilacqua ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Bianchi n. 2-00523, di cui è cofirmataria.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor ministro, mi dichiaro insoddisfatta della risposta fornita. Stiamo discutendo oggi di una interpellanza nella quale si chiede al Governo di intervenire con la massima urgenza in relazione ad un episodio che ha causato la perdita di vite umane e ingenti danni al patrimonio storico e artistico della città di Pavia, agli edifici privati di tutto il centro storico e ha coinvolto in ogni modo tutta la città.

Questa discussione avrebbe dovuto svolgersi sette mesi fa, subito dopo il crollo della Torre civica. In questi sette mesi il Governo avrebbe dovuto intervenire per irrispondere alle domande, alle esigenze ed alle sofferenze dei cittadini di Pavia. Ma neppure questo è stato fatto.

Credo che si debbano ricordare alcuni fatti, avvenuti in questi mesi.

Lei ha poc'anzi detto dell'istituzione di una commissione di esperti, incaricata di indagare sulle cause del crollo della torre di Pavia e sulle condizioni di altri edifici. Fino ad ora non si è avuta alcuna relazione che chiarisca i motivi della sciagura, anzi sono stati prorogati i termini dell'indagine.

Nell'aprile di quest'anno, in un incontro con le rappresentanze di tutti gli enti coinvolti nella ricostruzione della parte colpita del centro storico di Pavia, il suo predecessore (la senatrice Bono Parrino) ha proposto di effettuare interventi particolari e straordinari, anche al fine di realizzare un progetto pilota per la salvaguardia, il monitoraggio ed il recupero dei beni culturali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

della città. A me pare si tratti della strada giusta per superare l'emergenza e per dare risposte concrete. Con riferimento a quanto accaduto nella città di Pavia, ma anche nell'interesse dell'intero paese, è indispensabile predisporre ed esaminare accuratamente programmi e piani di monitoraggio concernenti il patrimonio dei beni culturali ed architettonici di cui è provvisto il territorio nazionale. Il comune di Pavia ha presentato un suo progetto pilota, ricco ed articolato, nel quale sono indicati i possibili interventi e le risorse necessarie per realizzarli, quantificate in un importo oscillante tra i 120 ed i 130 miliardi di lire. La regione ha inoltre stanziato dei fondi per effettuare interventi straordinari.

Vorrei a questo punto chiedere al rappresentante del Governo se ritenga sufficiente ed utile stanziare solo 60 milioni per operare interventi specifici e se non sia invece il caso di individuare ulteriori risorse per realizzare i progetti presentati, se davvero (non solo a parole) si intende salvaguardare il patrimonio architettonico.

A mio avviso, sono necessarie risposte concrete; non bastano stanziamenti così irrisori: occorrono interventi che consentano di prevenire tali fenomeni, al fine di salvaguardare e valorizzare davvero i beni culturali.

Dinanzi alle risposte finora fornite non ci si può limitare a presentare ulteriori interrogazioni ed interpellanze; tuttavia, in questa occasione desidero annunciare che il nostro gruppo presenterà altri documenti di sindacato ispettivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ravaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pellicanò n. 3-01612, di cui è cofirmatario.

**GIANNI RAVAGLIA.** Signor Presidente, sono purtroppo solo parzialmente soddisfatto, giacché non vorrei che, di proroga in proroga, si giungesse a non conoscere la verità circa le responsabilità di quanto è accaduto a Pavia.

Ritengo inoltre che, conformemente ai

progetti predisposti e presentati dagli enti locali, si debbano attivare al più presto tutte le misure necessarie per procedere alla ricostruzione degli edifici danneggiati e per impedire che altri e rovinosi crolli possano verificarsi nel centro storico di Pavia.

Credo che il Governo sia stato a tale proposito piuttosto reticente; per questo sollecitiamo il suo rappresentante ad assumere puntuali impegni per ricercare le responsabilità di quanto accaduto e per attivare le iniziative più idonee a fornire risposte concrete alle proposte avanzate dagli enti locali.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, ai ministri per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile, «per conoscere:

se il Governo è al corrente del nuovo allarme per la voragine che si è aperta sull'orto del Duomo di Gubbio, su un fronte di circa 150 metri;

se a seguito dello «stato di incombente pericolo» dichiarato dalla commissione di esperti della protezione civile, sono in atto immediati interventi onde evitare lo sfaldamento del terreno coinvolgente l'intero centro storico». (3-00671)

(18 febbraio 1988)

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Galloni, Capria, Ciccardini, Battistuzzi, Mellini, Darida, Reichlin, Veltroni, Gunnella e Nicolini ai ministri per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'interno, «per sapere — premesso che:

si sono verificati nuovi crolli lungo le mura perimetrali dell'Appia Antica nel tratto tra Porta San Sebastiano e l'Appia Pignatelli;

tale pericolo è stato segnalato ripetutamente e inutilmente al comune di Roma —

quali provvedimenti il Governo intende adottare, in carenza di qualsiasi iniziativa da parte del comune di Roma, per scongiurare i pericoli derivanti dallo stato di degrado della via Appia Antica. Infatti, nonostante le ripetute ed insistenti segnalazioni fatte alle autorità, non si è provveduto a rimuovere le cause dei ripetuti crolli dei muri che fiancheggiano l'Appia Antica nel tratto sopra indicato. Tale crolli, derivanti dalle forti vibrazioni causate dalla sconnessione del fondo stradale, dall'intensissimo traffico automobilistico, dal passaggio di camion di ogni genere, si ripetono in modo preoccupante e sempre maggiore, ponendo in pericolo la vita stessa dei passanti;

se le autorità responsabili vogliono attendere, per intervenire, che avvenga qualche grave disastro. Infatti, stando al parere di tecnici, officianti da privati cittadini, appare possibile il cedimento del fondo stradale, poiché l'Appia Antica è attraversata, specie in quella zona, da catacombe e cunicoli. Pertanto, se è vero, come ebbe a dire il ministro della protezione civile, che «molti disastri si possono evitare esercitando una vigilanza collettiva», è necessario sapere come tale vigilanza possa essere posta in atto effettivamente». (3-01884)

(3 agosto 1989).

L'onorevole ministro per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, i crolli di muri perimetrali di alcune proprietà private lungo la via Appia Antica, nel tratto compreso tra Porta San Sebastiano e l'incrocio con la via Appia Pignatelli, costituiscono uno dei motivi di maggior degrado del primo settore extraurbano della via consolare, con recinzioni ormai fatiscenti.

Tali crolli risalgono infatti ad alcuni anni or sono e il Ministero per i beni culturali e ambientali, tramite la competente soprintendenza archeologica di Roma, ha già da tempo esaminato ed approvato i

relativi progetti per il rifacimento delle recinzioni presentate dalle proprietà.

Si è inoltre invitato più volte il comune ad intervenire, imponendo il ripristino dello stato dei luoghi, non rientrando tale competenza tra quelle del ministero.

Quanto evidenziato nel testo dell'interrogazione Galloni, la quale individua come causa principale di tali dissesti il traffico eccessivo che si svolge lungo la via Appia, è stato già da tempo proposto, in più occasioni, dalla soprintendenza archeologica di Roma alle autorità competenti, come problema prioritario per la corretta tutela della via Appia Antica e delle sue pertinenze.

Si è infatti richiesto ai vari uffici comunali che venisse imposto il divieto di transito e di sosta, e laddove già esista fatto rispettare, per lo meno per i mezzi pesanti, come autobus turistici e di linea, mezzi militari diretti ai due forti, tuttora attivi nella zona, e così via.

Per avviare a soluzione in modo definitivo il problema della circolazione veicolare lungo la via Appia Antica, rappresentanti dell'amministrazione dei beni culturali hanno infine presentato delle proposte alle varie commissioni in sede regionale e comunale per la progettazione della direttrice viaria di collegamento tra la zona est e la zona sud di Roma.

Si ritiene infatti che solo la realizzazione di percorsi alternativi alle attuali linee di penetrazione possa effettivamente creare le condizioni per l'eliminazione del traffico veicolare lungo la via Appia. Al riguardo si ritiene che la ristrutturazione globale del tracciato stradale sia uno dei punti fondamentali del piano regionale dell'Appia Antica, istituito con legge regionale del 21 novembre 1988, n. 66.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicolini, co-firmatario dell'interrogazione Galloni n. 3-01884, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Onorevole Nicolini, deve parlare al microfono se vuole che la ascoltiamo!

RENATO NICOLINI. Le meraviglie della tecnologia! Peccato però che la tecnologia di recente migliorata in quest'aula non

impedisca che si determinino situazioni un po' curiose!

Ho apprezzato la presenza del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, durante lo svolgimento delle precedenti interpellanze ed interrogazioni, anche se ora egli si è allontanato dall'aula, in un momento in cui si affrontano i problemi riguardanti l'Appia Antica. Forse, se si fosse trattenuto qualche minuto in più...

Devo dire che il Governo è rappresentato in modo ottimale dall'onorevole Facchiano, però vi sono problemi che credo meriterebbero in particolare l'attenzione della Presidenza del Consiglio.

Ci riteniamo soddisfatti della risposta fornita dal ministro per i beni culturali ed ambientali nella misura in cui egli esprime le opinioni formulate dalla validissima soprintendenza archeologica di Roma nei confronti di un problema assai rilevante. Tuttavia, Signor ministro, devo sottolineare che una legge molto importante per Roma (primo firmatario l'onorevole Biasini), applicata per cinque anni, è poi rimasta priva di finanziamenti. Si è dunque pensato di avviare in qualche modo all'inconveniente della soprintendenza archeologica di Roma rimasta senza finanziamenti per la realizzazione di opere che, in un certo senso, interessano anche lo stato di degrado dell'Appia Antica e che mirano ad un diverso assetto della città, in cui lo straordinario patrimonio archeologico di Roma sia posto al centro di una nuova immagine. Nel decreto-legge su Roma capitale (per questo sarebbe stata importante la presenza dell'onorevole Andreotti), più volte, reiterato, era infatti previsto un meccanismo che avrebbe consentito di limitare i danni derivanti dall'improvvisa mancanza di finanziamenti per una legge che ormai veniva applicata da cinque o sei anni e grazie alla quale Roma stava mostrando i segni di una certa continuità di lavoro. Durante la discussione del suddetto decreto si era introdotto un meccanismo che, come dicevo, avrebbe consentito una limitazione dei danni attraverso un finanziamento di alcune decine di miliardi alla soprintendenza archeologica di Roma (una somma sempre modesta

rispetto alla situazione così trascurata e difficile che caratterizza questa città).

Nel decreto-legge del quale sto parlando era addirittura prevista la possibilità per il comune di Roma (ci auguriamo che il nuovo consiglio comunale dia miglior prova di quello degli ultimi anni) di avviare quei procedimenti espropriativi per l'Appia Antica capaci di risolvere i problemi del traffico e del degrado di questa via. La proprietà pubblicata e la predisposizione di un grande progetto di parco archeologico avrebbe infatti potuto produrre effetti rilevanti per la città.

Ebbene, il decreto-legge volto a limitare i danni non è stato più reiterato mi sarebbe perciò piaciuto domandare al Presidente del Consiglio quali siano in proposito le intenzioni del Governo da lui presieduto. A parte gli altri gravi effetti per la città, sarebbe molto strano che la soprintendenza archeologica rimanesse senza fondi.

All'onorevole Facchiano vorrei domandare se non ritenga opportuno presentare, come a suo tempo fece il suo predecessore al Ministero dei beni culturali e ambientali, una proposta di legge che assicuri continuità di finanziamenti nel tempo all'opera della soprintendenza archeologica di Roma. Ciò è opportuno non perché a Roma si voglia attribuire uno stato speciale, ma perché si tratta della capitale d'Italia e perché nessun'altra città italiana credo posseda un patrimonio archeologico come il suo. Penso quindi che il ministro debba dedicare a Roma un'attenzione particolare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicolini, vorrei farle notare che l'interrogazione della quale è cofirmatario è indirizzata a ben quattro ministri, ma non al Presidente del Consiglio, il quale non può certo, essere presente a tutte le sedute dall'inizio alla fine.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Maccheroni e Aniasi, *al ministro dei lavori pubblici*, «per sapere — premesso che:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

recentemente è stato lanciato un nuovo grido di allarme circa la stabilità e la sicurezza della Torre di Pisa;

gli esperti hanno sottolineato come, ormai, si sia molto prossimi alla «zona rischio», sicché rapidi e concreti debbono risultare gli interventi necessari al consolidamento della Torre ed alla salvaguardia della sua estetica;

il ministro interrogato ha dato sei mesi di tempo al comitato tecnico-scientifico per la presentazione del progetto relativo al consolidamento della Torre e quindi entro il 1990 dovrebbero partire i lavori;

sino ad ora il dibattito sui principali temi concernenti la Torre di Pisa si è svolto esclusivamente attraverso i mezzi di informazione, senza che vi sia stata la necessaria osmosi ed il minimo coordinamento tra le autorità interessate ai problemi in discussione, sicché lo stesso sindaco di Pisa, le forze politiche e sociali, i parlamentari della zona hanno potuto ottenere informazioni solamente attraverso la stampa o la televisione;

se non intenda promuovere quanto prima un incontro con il sindaco di Pisa, con le forze politiche e sociali della città, con i parlamentari della zona, al fine di fornire tutti gli elementi e le indicazioni in suo possesso sullo stato della Torre, di coordinare gli interventi, di discutere ed approntare le soluzioni al fine di porre in essere il necessario scambio di idee e di informazioni che, su un problema tanto delicato e complesso, deve essere il punto di partenza di ogni possibile quanto auspicabile iniziativa».

(3-01960)

(27 settembre 1989).

Biondi, *al ministro dei lavori pubblici*, «per sapere — premesso che

la vicenda della Torre di Pisa è divenuta un «caso» che ha suscitato allarme e preoccupazioni negli ambienti culturali internazionali, ipotecendo pesantemente il futuro turistico ed economico della città di Pisa;

le notizie frammentarie apparse sulla stampa fanno ritenere che i dati forniti dal monitoraggio cui la Torre è sottoposta da anni siano mutati improvvisamente a tal punto da indurre i tecnici a suggerire la drastica misura della interdizione al pubblico —:

se non ritenga necessario dare al più presto, nelle sedi istituzionali, notizie sulle risultanze cui è pervenuto il comitato tecnico-scientifico insediato dal Ministro dei lavori pubblici dell'epoca nel settembre 1988, per studiare le condizioni della Torre, e sulle iniziative che si intendono intraprendere;

se non ritenga opportuno, date le innegabili e gravi ripercussioni che discenderebbero dal ventilato progetto di chiusura della Torre, un incontro con gli amministratori e le forze culturali, economiche e sociali della città».

(3-02008).

(23 ottobre 1989).

Bulleri, Boselli, Taddei, Sapio e Bonfatti Pains, *al ministro dei lavori pubblici*, «per sapere — premesso che nella audizione della Commissione ambiente e territorio del 26 ottobre scorso il ministro ha confermato le preoccupazioni circa la stabilità della Torre di Pisa, non entrando nel merito dei dati scientifici che concorrono al pericolo per il monumento e dei progetti di consolidamento —:

quali progetti di consolidamento siano all'esame degli organi governativi e quale riferimento essi abbiano con le conclusioni della commissione ministeriale istituita nel 1972».

(3-02024).

(26 ottobre 1989).

Sarà svolta, altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

Gabbuggiani, *al ministro dei lavori pubblici*, «per sapere — premesso che a seguito delle notizie di stampa e dell'informazione RAI-TV, alle dichiarazioni che si sono succedute da parte di esperti in materia, di amministratori pubblici, diffuso allarme si è avuto e propagato sulle condizioni statiche del complesso monumentale della torre di Pisa —:

quali sono le valutazioni del ministro relative alle condizioni statiche del complesso monumentale, quali eventuali provvedimenti ha adottato o intende adottare, quali previsioni di intervento siano state fatte ai fini della protezione del prestigioso monumento».

(3-02046).

(3 novembre 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rispondere in maniera puntuale alle varie interrogazioni che sono state presentate, vorrei svolgere alcune considerazioni preliminari.

Le problematiche tecniche relative alla torre di Pisa si dibattono ormai da quasi un secolo; sono infatti del 1902 le prime significative indagini sulle caratteristiche del terreno di fondazione. Dal 1965 un'apposita legge ha affidato al Ministero dei lavori pubblici la cura tecnica ed amministrativa dell'insigne monumento. In attuazione di tale legge si sono avvicendate presso il suddetto ministero una serie di commissioni di studio ed è stato anche avviato un appalto-concorso internazionale allo scopo di pervenire alla definitiva soluzione della questione.

L'appalto-concorso non fu aggiudicato, ma la grande mole di materiale su cui si sono basati gli studi ed i progetti è stata raccolta e catalogata in apposita pubblicazione del 1971 e del 1979.

Dal 1979 al 1982 il problema relativo alla conservazione del monumento è stato circoscritto ad alcuni interventi di manutenzione. Soltanto nel 1982 l'argomento è tornato di attualità ed è stata data al ministro dei lavori pubblici la facoltà di porre in essere misure più risolutive, con la possibilità di avvalersi di progettisti anche esterni e di avviare tutte le indagini e le ricerche necessarie alla soluzione del problema, purché ritenute idonee dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, riunito in assemblea generale, ha approvato il progetto di massima elaborato dai professionisti incaricati, limitando però il programma di indagini da porre a base della successiva progettazione esecutiva. Il consiglio medesimo ha definito le fasi del programma ridotto di indagini e, sulla scorta di detto parere, il gruppo incaricato della progettazione ne ha precisato le modalità di compimento. I relativi interventi sono in fase di attuazione a cura del provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana, sezione operativa di Pisa.

Il consiglio ha poi prospettato l'opportunità di affidare un secondo incarico di progettazione, per il quale è in corso di perfezionamento la relativa procedura, in modo da consentire al Ministero dei lavori pubblici di porre a confronto due soluzioni progettuali.

In aggiunta agli incarichi di progettazione è stato costituito un apposito comitato tecnico-scientifico con il compito di valutare l'attuale grado di sicurezza della torre. Detto comitato, che ha svolto anche accertamenti e sopralluoghi, ha presentato memorie ed ha consegnato in data 19 ottobre 1989 una relazione con la quale, a conclusione della fase preliminare dei suoi lavori, ha reso note le proprie più aggiornate valutazioni.

Di ogni aspetto concernente la salvaguardia del monumento è stato investito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che nella seduta straordinaria del 28 novembre prossimo, in assemblea generale, dovrà pronunciarsi per fornire ogni necessaria informazione sulla complessa pro-

blematica, compresa quella attinente alla tutela della pubblica incolumità.

Più specificatamente, in merito all'interrogazione degli onorevoli Maccheroni ed Aniasi si conferma, in relazione alle finalità della stessa, che il comitato tecnico-scientifico costituito per esprimere valutazioni sulla sicurezza della torre di Pisa ha formulato, in fase preliminare di lavoro, le prime considerazioni sulla cui base ha posto all'attenzione degli organi competenti del ministero la necessità di valutare, ai fini della salvaguardia della pubblica incolumità, l'opportunità di escludere tempestivamente l'accesso del pubblico alla torre stessa e alle zone limitrofe.

Sulla base delle prime risultanze del lavoro del comitato, è stata chiesta al presidente del consiglio superiore la convocazione del consiglio stesso in assemblea generale, perché sia valutata con estrema attenzione l'opportunità evidenziata; nella stessa sede sarà conseguentemente aggiornata la valutazione dell'intera problematica concernente il consolidamento della torre. Tale seduta si terrà, come detto, il 28 prossimo.

Circa il secondo punto dell'interrogazione, si deve tenere presente che il comitato tecnico-scientifico non ha compiti di progettazione di interventi, ma ha compiti di studio connessi alla definizione del grado residuo di sicurezza della torre.

Del problema della progettazione degli interventi di consolidamento della torre stessa è stato invece incaricato un gruppo di professionisti facenti capo al professor ingegner Luca Sampaolesi. Si osserva, inoltre, che il problema del consolidamento della torre non è mai stato visto disgiuntamente da quello della salvaguardia della sua estetica, essendo quest'ultima, tra l'altro, condizione di base di qualsiasi tipo di consolidamento.

Lo specifico problema della conservazione dei piani loggiati, già analizzato sotto forma di ricerca e di studi dalla commissione Polvani, è stato ripreso dal comitato tecnico-scientifico che ha incoraggiato, tra l'altro, più sistematici interventi manutentivi da affrontare in collaborazione con il ricco patrimonio di esperienza delle mae-

stranze dell'Opera primaziale e della locale sovrintendenza ai beni architettonici. Tale specifico problema di conservazione investe comunque anche la funzione ed il comportamento statico che gli stessi loggiati hanno quale parte integrante dell'insieme tipologico strutturale della torre, e non può essere limitato ad aspetti di semplice degrado; anche a tale riguardo sembra più che opportuna la collaborazione della sovrintendenza ai beni architettonici.

In merito all'interrogazione dell'onorevole Biondi, si ritiene che i risultati ai quali è pervenuto il comitato tecnico-scientifico siano già stati sufficientemente illustrati. Per quanto riguarda, poi, le iniziative che si intendono intraprendere, ogni intervento è connesso all'esito dell'esame che sull'argomento effettuerà la assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici e al conseguente parere che sarà reso dal suddetto organo.

Relativamente alle premesse dell'interrogazione stessa, si ritiene doveroso precisare che non è fondata la supposizione secondo la quale «i dati forniti dal monitoraggio sono mutati improvvisamente, a tal punto da indurre i tecnici a suggerire la drastica misura dell'interdizione al pubblico».

In effetti, i dati forniti dal monitoraggio per quanto concerne il movimento della torre confermano il permanere di un incremento della inclinazione senza anomalie: il suggerimento formulato dal comitato tecnico-scientifico consegue ad una valutazione globale delle considerazioni fin qui svolte.

Per quanto riguarda l'interrogazione Bulleri n. 3-02024, si precisa che, in base al disposto della legge 3 febbraio 1982, n. 27, è stato, come già detto, affidato ad un gruppo di professionisti coordinati dal professor Luca Sampaolesi l'incarico della progettazione di massima ed esecutiva degli interventi definitivi di consolidamento della torre.

L'incarico prevede l'attuazione di due fasi, delle quali la prima relativa al progetto di fattibilità: quest'ultima è stata oggetto di esame da parte dell'assemblea ge-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

nerale del Consiglio superiore dei lavori pubblici che, nel gennaio 1987, ha espresso parere favorevole all'avvio della seconda fase inerente alla progettazione esecutiva, pur senza esplicita pronuncia di scelta definitiva della soluzione proposta.

La progettazione esecutiva ha di fatto subito ritardi per la necessità, evidenziata dal gruppo di progettisti, di effettuare un ulteriore vasto programma di indagini; il programma è stato ridimensionato nei contenuti e nei tempi e le indagini sono in fase di affidamento.

Al gruppo di progettazione è stato inizialmente messo a disposizione tutto il materiale utile esistente presso il Ministero dei lavori pubblici per quanto concerne il problema della torre e, fra detto materiale, anche quello connesso alle attività della commissione ministeriale istituita nel 1972, citata nella interrogazione: ai progettisti, peraltro, è stata lasciata piena libertà di scelta degli interventi, alle sole condizioni già specificate.

Quanto sopra esposto risponde anche ai quesiti posti nella interrogazione dell'onorevole Gabbuggiani.

**PRESIDENTE.** Avverto che i presentatori dell'interrogazione Maccheroni n. 3-01960 hanno comunicato di rinunciare alla replica.

L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02008.

**ALFREDO BIONDI.** Ringrazio il sottosegretario per l'ampia risposta, tuttavia carente sulle iniziative assunte dal ministero presso le autorità locali. Mi sono reso interprete delle posizioni delle autorità di Pisa non per un malinteso localismo, ma perché non mi sembrerebbe giusto che iniziative così significative, che riguardano un monumento tanto importante nella realtà e nella storia non solo artistica del nostro paese vengano assunte *inaudita altera parte*, cioè senza che vi sia una concertazione, come pare sia avvenuto.

Ho letto queste notizie sui giornali, come spesso capita anche ai parlamentari più attenti. Infatti, dalla stampa si è avuta

notizia delle lamentele del sindaco di Pisa e di altri responsabili locali in relazione alle iniziative che erano state assunte.

Su questo punto non ho avuto risposta e quindi non possono essere soddisfatto. Per la parte cui è stata data risposta, e cioè quella relativa alle iniziative di verifica che verranno poste in essere il 28 ed il 29 di questo mese, resto in trepida attesa e mi dichiarerò soddisfatto quando saprò che cosa sia stato deciso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taddei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Bulleri n. 3-02024, di cui è cofirmataria.

**MARIA TADDEI.** Mi devo dichiarare del tutto insoddisfatta delle risposte fornite in questa sede dal sottosegretario.

È stata di nuovo ripercorsa la storia delle intenzioni nei confronti della torre di Pisa. Da anni vi è una preoccupazione generalizzata per la salvaguardia di un gioiello unico al mondo, qual è la torre. Da oltre un decennio il Governo dispone dei risultati di una commissione scientifica, ma da essi non si sono tratte conclusioni operative.

Questa sera il sottosegretario ci ha confermato che le uniche opere svolte sono di semplice manutenzione. Ma per una situazione come quella della torre di Pisa l'ordinaria manutenzione non è sufficiente a fornirci la garanzia e a darci la sicurezza della conservazione del monumento.

Ci siamo poi trovati di fronte ad ulteriori grida di allarme da parte del Governo, ma noi siamo dell'opinione (che è anche l'opinione dei cittadini pisani e di tutto il mondo della cultura) che la torre di Pisa abbia bisogno di interventi e non di grida di allarme.

In sostanza, questa sera, il sottosegretario ci ha riproposto le stesse risposte che ci aveva dato il ministro dei lavori pubblici in Commissione il 26 ottobre scorso. Ci troviamo, ancora una volta, dinanzi ad un rinvio di decisioni che dovrebbero essere adottate dopo la riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e che spe-

riamo vengano adottate entro novembre, così come aveva detto il ministro.

Questa sera ci saremmo aspettati maggiore chiarezza e concretezza. Tra l'altro, nemmeno in questa occasione sono stati forniti dati sufficienti in base all'ultima relazione cui il sottosegretario si è riferito e che è proprio quella che ha sviluppato il nuovo allarme sulle condizioni della torre di Pisa.

Constatiamo con delusione l'insensibilità del ministro dei beni culturali, che speravamo questa sera si sarebbe interessato della questione. Ci rendiamo senz'altro conto che esiste un aspetto prioritario concernente il consolidamento; riteniamo tuttavia che anche la sensibilità del Ministero dei beni culturali per un monumento di così alto valore sia assolutamente necessaria.

Crediamo che al Ministero dei beni culturali spetti il coordinamento degli interventi su un'opera d'arte come quella della torre di Pisa così come su molte altre che si trovano in Toscana. A questo proposito, ci sembra giunto il richiamo fatto dall'onorevole Nicolini all'interessamento e ad un intervento dell'intero Governo sul patrimonio artistico italiano. A prescindere dalla questione della presenza in aula del Presidente del Consiglio, credo che l'interesse del Governo ai nostri beni culturali costituisca davvero una necessità.

Purtroppo ancora una volta, questa sera, dobbiamo constatare che per quanto riguarda la torre di Pisa i cittadini debbono una volta di più attendere chiarimenti, proposte ed interventi da parte del Governo, che, le assicuro, onorevole sottosegretario, i cittadini pisani e tutto il mondo della cultura aspettano davvero con ansia e preoccupazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gabbugiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02046.

**ELIO GABBUGIANI.** Questa sera abbiamo ascoltato alcune considerazioni circa la storia riguardante gli interventi per la torre di Pisa: una storia che ha quasi

un secolo, una storia di leggi, di decreti, di interventi che si sono succeduti nel tempo; una storia di adempimenti legislativi e amministrativi che non sono però approdati ad alcunché e che non sono serviti in concreto ad evitare il prodursi della situazione odierna. E non mi riferisco soltanto alla situazione indicata da questo o da quel gruppo, ma anche e soprattutto a quella che risulta dagli studi e dalle ricerche effettuati negli ultimi anni.

Nelle settimane scorse è stata formulata più volte una domanda in riferimento alle allarmanti condizioni di staticità della torre di Pisa: ci si è chiesti che cosa sia avvenuto di traumatico e di nuovo di queste ultime settimane da indurre il Ministero dei lavori pubblici e definire preoccupante la situazione di staticità della torre di Pisa. Non sappiamo ancora cosa abbia indotto il ministero a dichiarare allarmante la stabilità della torre di Pisa. Non è stata infatti divulgata, salvo i riferimenti ed in continui richiami a leggi, a disposizioni ed a decreti, la necessaria documentazione in ordine alla reale condizione del monumento.

Una valutazione sulla sua stabilità è stata affidata ad organi tecnici che si riuniranno nei prossimi giorni. Mi chiedo tuttavia se un monumento così importante come la torre di Pisa non debba essere sottoposto a continui esami in modo tale da individuare, con assoluta certezza tecnica, sia la sua reale condizione sia le cause che ne producono il degrado.

Poiché questa sera abbiamo riascoltato (non intendo certo infierire sul sottosegretario) ciò che il ministro Prandini ha dichiarato nella recente riunione della Commissione lavori pubblici svoltasi il 26 ottobre, non posso certo dichiararmi soddisfatto.

Vorrei aggiungere che mi sarei aspettato, a fronte di questo grande problema e dell'attenzione ad esso rivolta in ogni sede, che il ministro dei beni culturali, onorevole Facchiano, intervenisse nella questione. Si tratta di un patrimonio monumentale, di una grande opera d'arte, di un'opera destinata alla conoscenza ed alla vita culturale del paese e di tutti coloro che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

amano l'arte. Ciò che sta accadendo a Pisa avrebbe dovuto perciò interessare direttamente il ministro per i beni culturali il quale, già da oggi in questa sede, avrebbe dovuto far conoscere la sua opinione.

Avrei voluto che si inaugurasse con lei, signor ministro, un nuovo metodo nei rapporti tra il Parlamento, gli organi periferici del suo ministero e le autonomie locali. Dico ciò perché il ministro che l'ha preceduta ha spesso ignorato le numerose domande poste dal Parlamento e le istanze dallo stesso presentate nelle forme regolamentari.

Non voglio richiamare i numerosi documenti di sindacato ispettivo presentati dalla mia parte politica; posso però dirle che presso il suo dicastero giacciono numerose interpellanze ed interrogazioni che risalgono alla prima seduta di questa legislatura, esattamente al 2 luglio 1987. Per questo motivo, signor ministro, la prego di far sentire la sua voce su tale questione, soprattutto per non lasciare l'esclusiva al Ministero dei lavori pubblici, in quanto il problema della torre di Pisa non riguarda solo la staticità del monumento, bensì il complessivo degrado a cui esso è sottoposto.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Facchiano, ha manifestato il desiderio di intervenire. Per altro non posso dagli la parola in questa fase procedurale.

Ricordo comunque che le interrogazioni ora svolte erano rivolte al ministro dei lavori pubblici.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza.**

**ELIO GABBUGGIANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO GABBUGGIANI.** Signor Presidente,

quando da lei ora affermato mi costringe ad una breve dichiarazione.

Ho presentato in data 2 novembre una interpellanza rivolta al ministro per i beni culturali ed ambientali — la n. 2-00711 — che non si riferisce a Pisa, ma ad una serie di fatti di indubbia gravità succedutisi nel corso degli ultimi giorni a Firenze.

**FERDINANDO FACCHIANO, Ministro per i beni culturali ed ambientali.** È stata pubblicata solo oggi.

**ELIO GABBUGGIANI.** Non si può accettare che il ministro non conosca i problemi sollevati nell'interpellanza. Si tratta di accadimenti gravi che hanno interessato il musero di San Marco, l'Istituto statale d'arte di Porta Romana, l'Accademia di Belle Arti e Palazzo Vecchio, per le quali situazioni si sono avute notizie di vero e proprio allarme.

Prego pertanto il ministro di trovare il più sollecitamente possibile l'occasione per rispondere all'interpellanza da me richiamata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gabbuggiani, il ministro ha preso atto della sua sollecitazione, per lo svolgimento di questa interpellanza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 7 novembre 1989, alle 16:

1. — *Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ri-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

piano dei disavanzi delle unità sanitarie locali. (4214)

— *Relatore*: Saretta.  
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego. (4211)

— *Relatore*: Gelpi.  
(*Relatore orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1873. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della

disciplina della custodia cautelare (*approvato dal Senato*). (4293)

(*Relazione orale*).

6. — *Interpellanze*.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22.30.*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 2 novembre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

D'ADDARIO ed altri: «Nuove norme in materia di protezione civile» (4315);

PARLATO ed altri: «Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività spaziali nazionali ed internazionali» (4316).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di disegni di legge.**

In data 2 novembre 1989 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia» (4318).

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

«Adeguamento delle dotazioni organiche del Corpo forestale dello Stato» (4319).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di un disegno di legge costituzionale.**

In data 2 novembre 1989 è stato presen-

tato alla Presidenza il seguente disegno di legge costituzionale:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro di grazia e giustizia:*

«Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto» (4317).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Nella seduta del 9 maggio 1989, è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1964.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge SERAFINI ANNA MARIA ed altri: «Istituzione del Parco-museo delle miniere dell'Amiata» (3308) (*con parere della I, della V, della VII e della X Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

SAVINO: «Modifiche e integrazioni al

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (4261);

VAIRO ed altri: «Riforma del Ministero di grazia e giustizia» (4286) (con parere della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

VIOLANTE ed altri: «Modifica dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87 recante norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (4287) (con parere della II Commissione);

*alla II Commissione (Giustizia):*

CASINI CARLO ed altri: «Abolizione della pena di morte nell'ordinamento giuridico italiano» (4154) (con parere della I e della IV Commissione);

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

POLI BORTONE ed altri: «Contributo dello Stato a favore dei gruppi di ricerca ecologica» (4275) (con parere della I e della V Commissione);

BECCHI ed altri: «Disposizioni in materia di edilizia residenziale» (4284) (con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione);

*alla IX Commissione (Trasporti):*

CACCIA ed altri: «Eliminazione delle barriere di pedaggio sulla autostrada Milano-Laghi A8 e A9 e sulla tangenziale Milano Est-Ovest» (4224) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

ANIASI ed altri: «Regolamentazione delle attività professionali di relazioni pubbliche» (4144) (con parere della I, della II, della V e della X Commissione);

TEALDI: «Modifiche alle norme in materia di assunzione dei lavoratori agricoli stagionali» (4187) (con parere della I e della XIII Commissione);

LIA e LECCISI: «Norme a favore del personale delle province e dei comuni appartenente ai profili professionali dichiarati in esubero a seguito dell'approvazione dei piani di risanamento finanziario» (4234) (con parere della I e della V Commissione);

TEALDI: «Deroga alle norme in materia di collocamento dei lavoratori agricoli per i fruitori di soggiorno agriturismo» (4188) (con parere della I, della X e della XIII Commissione);

BASSANINI ed altri: «Disposizioni generali sull'impiego presso le amministrazioni pubbliche» (4248) (con parere della I, della II, della III, della IV e della V Commissione);

CARIA: «Riapertura dei termini ed estensione ai lavoratori autonomi extracomunitari della legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (4262) (con parere della I, della III, della V, della X e della XII Commissione);

*Alla XIII Commissione (Agricoltura):*

ANIASI ed altri: «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie» (4143) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

RUTELLI ed altri: «Obbligo per il comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato, all'atto della registrazione anagrafica» (4277) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

*Alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):*

ANDÒ ed altri: «Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura» (3924);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ANDÒ ed altri: «Modifica del quarto e sesto comma dell'articolo 104 della Costituzione, concernenti l'elezione e la durata in carica dei componenti del Consiglio superiore della magistratura» (3927).

#### **Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.**

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 25 ottobre 1989 copia della sentenza n. 487, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, della legge regionale siciliana 15 maggio 1986, n. 26 (Norme integrative della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37, relative a 'Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino edilizio e sanatoria delle opere abusive, e d'ufficio, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della stessa legge regionale siciliana 15 maggio 1986, n. 26» (doc. VII, n. 784).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, la suddetta sentenza è inviata alle seguenti Commissioni, competenti per materia: I e VIII.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 ottobre 1989, ha trasmesso la relazione resa a Sezioni riunite nell'adunanza del 26 ottobre 1989, sul bilancio a legislazione vigente per il 1990, richiesta, ai sensi dell'articolo 148 del regolamento, dal Presidente della V Commissione permanente (Bilancio).

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

#### **Richiesta ministeriale di parere parlamentare.**

Il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha trasmesso ai sensi dell'articolo 19, comma 15 della legge 11 marzo 1988, n. 67, la relazione dal titolo «Per un nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali» presentata dalla Commissione istituita con decreto ministeriale 27 luglio 1987.

Il suddetto documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 novembre 1989.

#### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

Il ministro della difesa, con lettera in data 31 ottobre 1989, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 5 luglio e del 20 e 27 settembre 1989, del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro della sanità.**

Il ministro della sanità, con lettera in data 2 novembre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, la relazione — per la parte di sua competenza — sull'attuazione della legge stessa per gli anni 1987 e 1988. (doc. LI, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

---

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Apposizione di una firma  
ad una mozione.**

La mozione n. 1-00340 dei deputati Scotti Vincenzo ed altri, pubblicata nel resoconto sommario del 25 ottobre 1989, a pagina XLIV, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Casini Carlo.

**Apposizione di firme  
ad una interpellanza.**

L'interpellanza n. 2-00717 del deputato Rodotà, pubblicata nel resoconto sommario del 2 novembre 1989, a pagina LI, prima colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Guerzoni, Bassanini, Balbo, De Julio, Beebe Tarantelli e Rizzo.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

---

*INTERROGAZIONI,  
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**D'AMATO CARLO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con *Gazzetta ufficiale* n. 55 del 12 luglio 1988 è stato bandito un concorso per 2.000 posti per assunzione con contratto a tempo determinato per personale da assegnare agli uffici di collocamento;

le procedure concorsuali, a quanto risulta, sono state regolarmente espletate e completate sin dal luglio scorso;

per la Campania erano previsti 148 posti per il IV livello e 148 per il VI livello —:

per quali motivi non è stato ancora dato corso all'assunzione, così come previsto dal bando, tenuto conto che vivissima è l'attesa da parte degli aventi diritto. (5-01804)

**D'AMATO CARLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 15' della legge n. 88 del 1989 (sulla ristrutturazione dell'INPS e dell'INAIL) ha esteso al personale degli enti del parastato, in possesso della qualifica di direttore e consigliere capo ed equiparato, ovvero delle qualifiche inferiori della ex categoria direttiva, il trattamento giuridico ed economico degli ispettori generali e dei direttori di divisione dello Stato sulla base dell'anzianità di servizio già riconosciuta e non riassorbibile;

considerato che con tale norma il legislatore ha inteso rimediare ad una ingiustificata disparità di trattamento a danno dei funzionari del parastato ri-

spetto a quelli delle qualifiche ad esaurimento dello Stato, aventi pari anzianità;

rilevato, altresì, che gli ispettori generali ed i direttori di divisione dello Stato sono collocati al di fuori degli organici dei livelli contrattuali (si veda la legge n. 312 del 1980 e le leggi successive sull'adeguamento del trattamento economico della dirigenza statale) e che analogamente ha operato il legislatore al momento di parificare la dirigenza del parastato alle qualifiche dirigenziali dello Stato (si veda la legge n. 72 del 1985), provvedendo a collocare i funzionari del parastato parificati al di fuori della contrattazione e mantenendo integralmente agli stessi l'anzianità già riconosciuta in sede contrattuale (si veda il quarto capoverso della circolare del Dipartimento per la funzione pubblica del 1° luglio 1985) —:

quali siano gli orientamenti del Governo in ordine all'attuazione del citato articolo 15 della legge n. 88 del 1989 (ed in particolare del comma 1), sia per quanto attiene alla collocazione dei funzionari degli organici dei livelli contrattuali, sia per i criteri di individuazione della classe di retribuzione spettante ai funzionari stessi;

se non ritengano di disporre con urgenza la sospensiva e la modifica della circolare emanata dal Ministero per la funzione pubblica che ha di fatto ignorato la natura risarcitoria dell'articolo 15 per i dirigenti del parastato, in particolare, per quanto attiene il diverso computo delle anzianità prospettato dalla circolare del Dipartimento della funzione pubblica, rispetto al criterio delle anzianità di servizio a ciascuno già riconosciute e non riassorbibili, che è l'unico indicato dalla legge. (5-01805)

**FERRARA e BELLOCCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è informato della sospensione di ogni attività didattica nell'Istituto tecnico commerciale « A. Gallo » e nell'Istituto

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

tecnici industriale « A. Volta » di Aversa, sospensione che si protrae dal 16 ottobre;

se la direzione generale degli istituti tecnici ha provveduto ad accertare le cause per le quali nel corso dei vari anni scolastici precedenti quello appena iniziato, detti Istituti sono costretti a sospendere periodicamente la loro normale funzione come denunciato da strumenti di sindacato ispettivo esercitati dai sottoscritti;

se ha notizia di minacce o di avvertimenti camorristici, che precedono o seguono gli atti teppistici che impediscono

l'agibilità degli edifici ove hanno sede gli Istituti indicati;

se ha sollecitato a provvedere l'amministrazione provinciale di Caserta, da anni inspiegabilmente e colpevolmente inerte a fronte della disfunzione dei due Istituti, cui non è assicurata una custodia del materiale didattico, delle suppellettili ed addirittura delle strutture adibite ai servizi igienici indispensabili;

se ha adottato o sta per adottare le iniziative adeguate a consentire la ripresa delle attività didattiche per garantire il diritto allo studio di oltre tremila studenti. (5-01806)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

NAPOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 64 prevede interventi per i piani di sviluppo regionale;

alla regione Calabria sono stati assegnati 1092 miliardi per gli ultimi tre anni;

alla stessa sono stati devoluti 50 miliardi a titolo *una tantum*;

per gli interventi nelle zone interne sono stati assegnati alla stessa regione 460 miliardi di cui 78 anticipati e, secondo la legge, le somme non utilizzate possono essere trasferite dal ministero ad altre iniziative anche fuori dalla regione alla quale erano state già assegnate —:

se le cifre corrispondono a verità;

se risponde a verità che la regione Calabria non è riuscita ad utilizzare nemmeno un soldo di quelle cifre esistenti (1550 miliardi) non avendo presentato progetti, avendoli presentati « impresentabili », non avendo appaltato un solo lavoro, lasciando così migliaia di lavoratori disoccupati;

se risponde a verità la intenzione del ministero di recuperare quelle somme per destinarle ad altre iniziative;

se non si ritenga, invece, di garantire alla Calabria quelle somme anche perché la comunità civile non ha colpe per l'incapacità del proprio esecutivo regionale; se si reputi opportuno attendere la tornata elettorale di primavera, nella speranza di una nuova amministrazione locale oppure che sia nominato, con atto del Presidente della Repubblica, un commissario *ad acta*, capace di presentare progetti e utilizzare quei 1500 miliardi;

se risponde a verità la notizia che i funzionari dell'Agenzia del mezzogiorno,

incaricati del confronto con il governo della regione Calabria, hanno avuto l'impressione che in sede locale non fossero a conoscenza né della legge 64 né della sua possibile utilizzazione per gli interessi della regione più povera del Paese.

(4-16424)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 12 aprile di quest'anno il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il progetto per la realizzazione della SS 68 che costituirà per la zona sud-occidentale della Toscana una indispensabile cerniera per evitare l'emarginazione di un buon numero di comuni che gravitano intorno a Volterra;

il progetto di questa strada è stato redatto a cura e spese della cassa di risparmio di Volterra e, quindi, senza onere alcuno per i bilanci dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici;

l'ANAS ha da tempo approvato la spesa di 153 miliardi per la realizzazione di quest'opera ma la cifra copre soltanto per due terzi il costo complessivo della SS 68 —:

quali motivi intralcino ancora l'inizio dei lavori e quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che questa strada possa essere realizzata prima della inevitabile lievitazione dei costi, venendo così incontro alle richieste unanimi degli abitanti della zona.

(4-16425)

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° dicembre 1989 andrà in vigore la nuova normativa decisa dalle autorità austriache per quanto riguarda il transito dei TIR per l'Austria fra le ore 22 e le ore 5;

in seguito a tale futura regolamentazione si verificheranno, come già prean-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

nunciato, notevoli disagi per i mezzi di trasporto a causa dell'ammassamento ai valichi, calcolabile intorno almeno ai 700-900 TIR nel territorio della provincia di Bolzano -:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché sia stabilito che le operazioni di sdoganamento nelle aree doganali di Vipiteno vengano effettuate dalle autorità austriache (e per questo autorizzate dal Governo italiano), che quelle italiane si svolgano anche dalle ore 22 alle 5 evitando che, una volta avuta via libera, alla fine del blocco del traffico, gli automezzi debbano fare una ulteriore coda sull'autostrada fino al valico del Brennero;

se questa soluzione non sembri estremamente necessaria, anche per evitare le conseguenze altamente inquinanti derivanti da un duplice ammassamento di automezzi ai valichi in questione nella zona di Vipiteno. (4-16426)

ARNABOLDI e CIPRIANI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sabato 30 settembre 1989, a Roma, la signora Chitra De Sonsa, immigrata senegalese, domestica nell'appartamento del produttore Annibaldi, sito in Roma nel palazzo Fiano in via del Corso, è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni con lesioni su tutto il corpo;

prima di trovare ricovero presso il suddetto ospedale la signora senegalese si è vista rifiutare il ricovero dall'ospedale San Giacomo;

il personale dell'ospedale San Giacomo, nonostante l'evidente grave stato fisico di Chitra De Sonsa — dichiarando di non avere le strutture adatte per fornirle le cure indispensabili — non ha poi ritenuto necessario, quanto meno, garantire il trasporto urgente in un ospedale equipaggiato, lasciando che la ferita si

recasse a piedi alla ricerca di un soccorso;

dopo essere stata ricoverata e curata presso l'ospedale San Giovanni, venerdì sera 2 novembre, durante un'intervista televisiva nella trasmissione « Samarca » la signora Chitra De Sonsa ha perso i sensi e — ricoverata urgentemente — le è stato diagnosticato il perforamento di un timpano, che nessuno le aveva finora diagnosticato, malgrado ella lamentasse forti dolori all'orecchio destro già dal giorno dell'aggressione;

il gravissimo episodio di violenza è stato denunciato al comando dei carabinieri di piazza Venezia perché i carabinieri di piazza in Lucina, a pochi passi dalla abitazione di Annibaldi, luogo dell'aggressione, non hanno ritenuto necessario prestare i soccorsi alla donna ferita, rifiutandosi di accompagnarla in ospedale e non facendole sporgere denuncia per l'aggressione subita -:

se il Ministro della sanità non ritenga necessario compiere, nei confronti del personale medico dell'ospedale San Giacomo, un attento esame di controllo e di verifica per accertare se il suddetto personale non si sia reso reo di omissione di soccorso nei confronti della signora Chitra e, nel caso si accerti una tale mancanza, per sapere quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del suddetto personale;

per sapere inoltre — alla luce della tardiva diagnosi relativa al perforamento del timpano destro — quali iniziative intenda intraprendere per verificare se le cure date alla signora da parte del personale medico del San Giovanni non fossero sufficientemente approfondite e, in quel caso, per conoscere le iniziative che intenda intraprendere;

se il Ministro della difesa intende intraprendere iniziative nei confronti dei carabinieri della centrale di piazza in Lucina, e se non ritenga opportuno sollecitare nei loro confronti provvedimenti disciplinari. (4-16427)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

**PATRIA.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che notizie di stampa riferiscono che diagnosi preliminari di PCDD's e PCDF's su matrici acquose del sito ACNA chimica organica di Cengio attesterebbero nello stesso sito l'esistenza di significative aliquote di acque sotterranee e quindi di rifiuti che presentano concentrazioni marcatamente anormali di PCDD's e PCDF's —:

la fondatezza dei dati riferiti ed, in caso affermativo, quali provvedimenti straordinari di pubblica utilità, di urgenza ed indifferibilità si intenda promuovere per far fronte alla nuova situazione. (4-16428)

**PUMILIA.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Palma di Montechiaro infuria, ormai da tempo, uno scontro violento tra cosche mafiose che ha insanguinato la città con quaranta assassinii negli ultimi cinque anni, di cui nove negli ultimi sei mesi;

a quanto è dato di sapere, su nessuno dei delitti finora commessi le autorità di investigazione sono riuscite a risalire agli esecutori;

i carabinieri di Palma di Montechiaro stilano una lista di sei persone ritenute probabili obiettivi della mafia e che, con l'ultimo assassinio di tale Rosario Allegro avvenuto il primo novembre, la mafia ha già esaurito l'elenco predisposto —:

quali misure siano state prese per proteggere le persone indicate dai carabinieri come possibili obiettivi di mafia o se per una grottesca e tragica circostanza quell'elenco non sia stato una traccia utile per gli assassini;

quali iniziative la magistratura agrigentina ha posto in atto per venire a capo delle trame mafiose, per colpire la dilagante criminalità della provincia è

quale è stato l'operato delle forze dell'ordine per prevenire, proteggere e reprimere; come siano stati usati dal prefetto di Agrigento i poteri che la legge gli conferisce;

quali provvedimenti intendano assumere per rendere efficace e seria la risposta dello Stato alla criminalità organizzata, non potendo ignorare che in provincia di Agrigento, nelle sue diverse articolazioni periferiche, lo Stato stesso si presenta del tutto inadeguato a prevenire e stroncare la mafia ed a dare serenità ai cittadini. (4-16429)

**EBNER.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni non comprensibili con il III contingente 1989 (VIII e IX scaglione del 1989 e I del 1990) il 90 per cento dei soldati di leva della provincia di Bolzano verrà incorporato con la fanteria in ogni parte d'Italia, considerando che il distretto militare di Bolzano è un distretto che recluta da decenni soldati per le truppe alpine e quindi non si capisce perché ci sia stato un reclutamento nella fanteria e che la questione ha destato molto scalpore in quanto si tratta di zona alpina e molti soldati di leva sono figli di alpini.

Si chiede al Ministero della difesa se non intenda ritirare urgentemente le cartoline di precetto per il IX scaglione del 1989 e il I del 1990 ed incorporare i predetti soldati nelle truppe alpine e non nella fanteria. (4-16430)

**FERRANDI, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO, DI PRISCO, POLI e BENEVELLI.** — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono stati resi noti dalla società « Bioprogram » di Padova — specializzata in biotecnologie avanzate e tecniche ambientali — i dati relativi allo stato idrologico del fiume Sarca (nel

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

Trentino) e alla situazione ambientale e idrobiologica;

il rapporto tecnico della « Bioprogram » denuncia un crescente e drastico peggioramento delle condizioni qualitative dell'ambiente fluviale con la quasi totale scomparsa della fauna ittica, in particolare della componente macrobentonica;

l'associazione ambientalista « Amici del Sarca », dopo un'esplorazione sul greto del fiume - effettuata nello scorso mese di agosto - ha denunciato con documenti fotografici il grave stato di inquinamento del corso d'acqua, ridotto ormai a una sorta di discarica abusiva a cielo aperto;

i danni arrecati al fiume vanno addebitati a diversi fattori: in primo luogo, alle imponenti opere di sfruttamento delle sue acque a scopi di produzione elettrica messe in essere dall'Enel sin dagli anni '60 e che hanno determinato un totale inaridimento dell'alveo del fiume e la sua deviazione in un percorso di canali sotterranei che hanno finito per abbassare e impoverire la falda freatica; in secondo luogo, alla mancanza dei depuratori soprattutto nella zona adiacente le terme di Comano; in terzo luogo, all'utilizzo in agricoltura di tecniche di irrigazione che comportano un grande spreco di acqua;

da anni i comuni e i comprensori interessati al fiume Sarca, attraverso numerose iniziative, hanno sollecitato il Governo e la provincia autonoma di Trento ad intervenire presso l'Enel per adottare un diverso regime dei flussi idrici;

nel 1986 i Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici hanno ricevuto una petizione sottoscritta da 20.000 cittadini, con la quale si avanzavano una serie di proposte per la salvaguardia del fiume;

nel settembre 1988 il Ministro dell'industria, commercio e artigianato assicurava l'impegno del Governo ad affrontare il problema, verificando con l'Enel una diversa regimentazione di sfrutta-

mento delle acque in modo che il fiume potesse essere parzialmente restituito alle sue originali funzioni ambientali;

sulla scorta delle proposte formulate e degli impegni pubblicamente assunti (ma non ancora mantenuti) dai Ministri competenti e dalla provincia autonoma di Trento, i sottoscritti parlamentari del PCI rivolgevano in data 3 ottobre 1988 una interrogazione parlamentare alla quale il Governo non ha ancora risposto -:

1) se non intendano i Ministri competenti fornire urgentemente una risposta ai quesiti posti nell'interrogazione del 3 ottobre 1988, n. 5-00937;

2) a quali risultati è giunta la trattativa tra il Governo, la provincia autonoma di Trento e l'Enel per l'adozione di un diverso regime dei flussi idrici;

3) se il *master plan* per il risanamento del bacino del Po preveda interventi rispetto alla grave situazione in cui si trova il fiume Sarca e, in caso affermativo, di quali interventi si tratti;

4) se non ritengano i Ministri competenti di investire con urgenza l'autorità di bacino istituita ai sensi della legge n. 183 del 1989. (4-16431)

CHERCHI e MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con provvedimento del Ministero, la reggenza dell'istituto professionale IPSIA del comune di Perdasdefogu è stata affidata all'IPSIA di Macomer, località che dista alcune ore di automobile dalla precedente;

Perdasdefogu e i comuni vicini ricadono in una zona a forte isolamento e a notevole depressione economica; è quindi, del tutto comprensibile che gli amministratori locali trovino irrazionale la decisione adottata;

come è stato scritto in un documento, tale decisione appare derivante da « una forzata interpretazione delle norme

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche nel territorio che dimostra l'insensibilità dello Stato verso le particolarità e specificità delle condizioni economiche e sociali della zona e calpesta il dettato costituzionale sul diritto allo studio e l'uguaglianza dei cittadini;

per meglio comprendere l'amarezza della reazione, occorre tenere presente che gran parte del territorio del comune di Perdasdefogu e dei comuni vicini è occupata dalla imponente base militare del Salto di Quirra;

parrebbe dunque che di quei comuni ci si ricordi solo per occuparne la parte più consistente del territorio -:

se non ritenga di dover correggere una decisione che gli interroganti giudicano palesemente sbagliata con un atto di sensibilità verso le popolazioni locali che in definitiva chiedono di poter disporre di pari opportunità nel diritto allo studio. (4-16432)

**LAURICELLA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il duplice omicidio di Palma di Montechiaro e la spettacolarità delle esecuzioni, mostrano, se ancora era necessario, la gravità della situazione dell'ordine pubblico in quella cittadina;

la mafia può ancora permettersi di ripetere, dopo decine di volte, atti di terrore;

i carabinieri avevano stilato un elenco di possibili vittime che oggi è un elenco di morti ammazzati: le previsioni si sono tutte avverate e ciò assume un sinistro valore, visto che gli stessi hanno stilato una nuova lista di ventinove persone che corrono lo stesso pericolo;

è legittimo chiedersi se a tanta precisione dei carabinieri nelle previsioni non si possa aggiungere la capacità di prevenire i delitti e di assicurare alla giustizia gli assassini mettendo in moto tutti gli strumenti di prevenzione e di repres-

sione consentiti dalla legge alla magistratura e alle forze dell'ordine;

dietro tanti delitti vi è un'attività mafiosa che condiziona la vita di ogni cittadino, un nuovo potere oltre quello, ormai senza peso, dello Stato e dei suoi corpi; certamente, vi è un collegamento con le attività mafiose nella provincia e nella regione;

non sono necessarie altre argomentazioni perché la gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti -:

se non ritiene:

di dar corso finalmente, con urgenza, alla istituzione del commissariato di polizia, dotato di forze specializzate e fornite di ogni mezzo tecnico necessario;

di promuovere un'indagine sulle attività in quelle città, soprattutto sugli appalti visto che diverse vittime sono imprenditori o aspiranti tali;

di verificare l'attività dell'amministrazione comunale che non svolge un ruolo positivo nella lotta alla mafia;

se non ritenga di recarsi a Palma di Montechiaro di persona, accompagnato dall'alto commissario, per fare il punto sulla capacità dello Stato a reagire per dare, se ancora possibile, fiducia e coraggio alla parte onesta di quella città così tanto provata. (4-16433)

**FORLEO e MONTESSORO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la stampa cittadina (*Secolo XIX e Lavoro*) dei giorni 26-27-28 ottobre 1989 rappresentava il disagio degli operatori delle forze di polizia, sostanzialmente dovuto alla mancanza di personale ed alla carenza delle strutture;

tale situazione è determinata dall'annosa questione dei servizi di piantonamento a detenuti ricoverati nei luoghi di cura esterni, che giornalmente sottrag-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

gono un centinaio di operatori alla preminente attività istituzionale di prevenzione e repressione dei reati;

è stato da tempo istituito nella casa circondariale di Marassi un centro clinico per le esigenze sanitarie penitenziarie finalizzato anche a limitare i ricoveri dei detenuti ai casi di particolare gravità ed urgenza, ma la struttura è tuttora inutilizzata per asserita mancanza di personale paramedico;

a interrogazione dello scrivente (n. 5-01344) al Ministro di grazia e giustizia sulla mancata utilizzazione del Centro clinico di cui sopra, si faceva presente (Resoconto n. 269 del 15 marzo 1989) che « dopo ripetuti contatti con gli enti territoriali e con il Ministero della sanità, recentemente la giunta regionale, con apposita delibera, ha autorizzato l'ampliamento della pianta organica della USL 14 di Genova, mediante l'istituzione di 23 posti di operatore professionale da utilizzare per le esigenze del Centro diagnostico terapeutico di Genova. Ciò consentirà la piena funzionalità del succitato Centro clinico, che, allo stato, è assicurato soltanto per le esigenze di carattere generale e ambulatoriale mediante personale infermieristico di ruolo in servizio di missione e da infermieri assunti a carattere libero-professionale, quanto possibile, attesa la cennata difficoltà di stipulare apposite convenzioni »;

a tutt'oggi al Centro clinico di Genova non risulta essere stato assegnato personale paramedico —:

quali siano i motivi che, nonostante le assicurazioni del Ministro di grazia e giustizia, hanno impedito l'assegnazione del personale;

quali provvedimenti risolutivi si intendono adottare per porre fine allo stato di disagio delle forze di polizia, che si trascina da più anni con grave nocumento alla sicurezza dei cittadini.

(4-16434)

PROCACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'attestato di abilitazione all'esercizio venatorio nella provincia di Catanzaro viene rilasciato, in base alla legge regionale n. 27 dell'11 luglio 1986, a chi abbia sostenuto l'esame relativo presso la commissione provinciale per il rilascio dell'attestato stesso;

l'articolo 34 della legge regionale citata prevede la nomina da parte della giunta regionale di « esperti qualificati » nelle discipline d'esame; ciononostante sono stati nominati commissari senza alcuna qualifica che possa comprovare l'esistenza del requisito richiesto dalla legge;

dal 20 giugno 1988 il presidente della commissione, ingegner Rocco Cundari, non ha mai partecipato alle sedute di esami, delegando quasi sempre la presidenza al signor Domenico Calvieri, ex assessore alla caccia, senza addurre alcuna giustificazione, mentre la legge regionale n. 27 del 1986 prevede che la delega del presidente debba essere concessa solo in caso di impedimento;

gli esami svolti dal 20 giugno 1988 al 28 luglio 1988 si sono svolti senza la prova pratica sul fucile, prova prevista dall'articolo 33 della legge regionale citata;

i tre questionari usati per la prova scritta nei primi giorni a partire dal 20 giugno 1988 erano gli stessi adoperati negli anni precedenti, cioè prima dell'entrata in vigore della legge regionale n. 27 del 1986, il cui articolo 33 prevede l'uso di nuovi questionari predisposti dalle nuove commissioni;

diversi questionari già compilati sono stati rinvenuti in possesso di alcuni candidati, in particolare nelle sedute d'esame del 20 e 21 giugno 1988;

una frase scritta dal membro della commissione dottor Giuseppe Paolillo, nominato dal presidente della giunta regionale su designazione delle associazioni

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

protezionistiche, sul verbale del 21 giugno 1988, con la quale si dichiarava contrario ad un giudizio di idoneità espresso dagli altri commissari, risultava dopo qualche giorno completamente cancellata;

non è stato dato riscontro ad un'istanza con cui lo stesso componente della commissione chiedeva alla segreteria generale della provincia di Catanzaro di poter prendere visione di tutti i verbali;

durante la seduta del 12 giugno 1989, dopo che veniva chiesto il rispetto di quanto stabilito nel verbale della riunione del 6 giugno 1988, riguardo il numero di candidati per ogni sottocommissione, l'assessore Calvieri inveiva in modo offensivo e volgare nei confronti del commissario che aveva fatto la richiesta;

queste e molte altre irregolarità nello svolgimento degli esami per l'abilitazione all'esercizio venatorio sono state rilevate e descritte in un esposto inoltrato alla pretura di Catanzaro in data 10 ottobre 1989 -;

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda assumere le iniziative di sua competenza perché sia promossa un'inchiesta per accertare la regolarità dello svolgimento degli esami per l'abilitazione dell'esercizio venatorio della provincia di Catanzaro;

se il Ministro dell'agricoltura e foreste non intenda sospendere il rilascio dei predetti attestati di abilitazione all'esercizio venatorio fino alla avvenuta conclusione dell'inchiesta della magistratura.

(4-16435)

TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

il sottosegretario alla difesa onorevole Stelio De Carolis ha espresso pubblicamente il 4 novembre 1989, nell'esercizio delle sue funzioni, apprezzamenti negativi di merito nei confronti dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi affermando, tra l'altro,

che la causa della tragedia di Ustica è stata una bomba -:

1) se l'opinione espressa sulle cause della tragedia di Ustica sia stata suggerita all'onorevole De Carolis dal signor Ministro della difesa, oppure dai responsabili dello stato maggiore dell'aeronautica, oppure dalla magistratura inquirente o da altri organi come, per esempio, da qualche corrente dei servizi di sicurezza;

2) nel caso affermativo, secondo cui l'opinione espressa nell'esercizio della funzione di sottosegretario sia stata ispirata dal Ministro, dall'arma o dalla magistratura, come mai si sia scelto tale canale improprio per rendere edotta la pubblica opinione di una verità così importante da nove anni rimasta occulta;

3) ed invece, nel caso negativo per cui l'opinione del sottosegretario De Carolis non sia stata ispirata da altri, quali valutazioni il Ministro dia dello *scoop* sottosegretariale, in generale per gli effetti che può determinare ed in particolare nei riflessi sulla ricerca della verità e delle responsabilità in sede parlamentare e giudiziaria. (4-16436)

CIPRIANI, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

è ormai passato un anno da quando il gruppo parlamentare di DP ha presentato l'interrogazione n. 4-09475 verso la quale non è ancora arrivata risposta;

si sta ripetendo sullo stabile di proprietà dell'intendenza di finanza di Borgo San Frediano n. 14 a Firenze, lo stesso comportamento assunto nella scorsa legislatura dal Ministro delle finanze, che non ha trovato mai il tempo, o più probabilmente la convenienza, di rispondere all'interrogazione sulla questione presentata dall'onorevole Massimo Gorla a nome del gruppo di DP (interrogazione della IX legislatura n. 4-08092);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

lo stabile in questione fu oggetto di una occupazione di un collettivo di giovani nel marzo 1978 e quattro volte sgomberato dalla polizia in quello stesso anno: risulta del tutto inutilizzato da 19 anni;

nella VII legislatura all'interrogazione a risposta scritta n. 4-05035 presentata da deputati del gruppo di democrazia proletaria, primo firmatario l'onorevole Massimo Gorla, l'allora Ministro delle finanze, onorevole Malfatti, rispose affermando: « ... la soluzione ultimamente prescelta da questa amministrazione con la determinazione di utilizzare direttamente l'immobile, atteso che molti uffici finanziari di Firenze hanno attualmente sede in locali di proprietà privata, con conseguente onere passivo a carico del bilancio dello Stato. Pertanto, al fine di procedere alle indispensabili opere di risanamento, di ristrutturazione e di adeguata sistemazione dell'intero immobile, sono stati interessati l'ufficio del genio civile ed il provveditorato regionale alle opere pubbliche della Toscana. È stata inoltre rappresentata al Ministero dei lavori pubblici, direzione generale edilizia statale e sovvenzionata, l'opportunità d'intervenire presso il predetto provveditorato perché affretti le determinazioni di competenza in ordine alla realizzazione dei necessari lavori, finora non potuti eseguire per carenza dei fondi da parte dell'amministrazione. Stante dunque la ravvisata destinazione agli usi governativi dell'immobile in questione, diviene assai improbabile la possibilità della sua vendita al comune di Firenze » (risposta pubblicata a pag. 2954 del resoconto stenografico della seduta della Camera dei deputati del 23 ottobre 1978);

il 12 febbraio 1985, a sette anni dalla risposta del ministro Malfatti, come ricordato, l'onorevole Gorla interroga il Ministro delle finanze, avendo verificato che niente di quanto riferito dall'onorevole Malfatti si era realizzato, sottolineando come « tale stabile, composto da oltre 60 stanze e da un giardino che si

affaccia sui lungarni, è stato invece del tutto abbandonato a se stesso e che i soli lavori apportati in questi anni sono stati quelli della muratura delle finestre e del cancello d'ingresso, con l'evidente intento di dissuadere i cittadini da altre iniziative di protesta -;

se il Ministro, a oltre undici anni dalla promesse d'immediato utilizzo dello stabile da parte dell'onorevole Malfatti, intende muoversi consegnando tale edificio all'amministrazione comunale con precise indicazioni di utilizzo per finalità sociali per la popolazione;

se intende svolgere una inchiesta nei confronti dei locali dirigenti della intendenza di finanza, responsabili di sottrazione di un bene di proprietà erariale alla collettività e di aver fornito al Ministro *pro tempore* informazioni manifestamente infondate come quelle che ispirano la citata risposta dell'onorevole Malfatti;

se corrispondono a verità le affermazioni dell'onorevole Malfatti, secondo le quali « molti uffici finanziari di Firenze hanno attualmente sede in locali di proprietà privata, con conseguente e gravoso onere passivo a carico del bilancio dello Stato » e se il Ministro non intenda rivolversi nei confronti dei responsabili per aver sperperato denaro pubblico in appartamenti privati avendo a disposizione gratuitamente un intero stabile con oltre sessanta stanze in pieno centro di Firenze. (4-16437)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 7 ottobre Sebastiano Mazzeo, detenuto nel carcere di Paliano, pentito catanese è scomparso (*l'Unità* 4 novembre 1989); il 4 ottobre, infatti, Mazzeo è uscito dal carcere per un permesso di 10 giorni e non è ancora rientrato né si hanno sue notizie;

sembra che alcuni agenti della criminalpol di Roma lo abbiano accompagnato dalla sua uscita dal carcere nella

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

capitale, in un alloggio messogli a disposizione dall'alto commissario per la lotta alla mafia: ma dal 7 ottobre di Sebastiano Mazzeo non si sa più nulla —:

che fine ha fatto Sebastiano Mazzeo e quale spiegazione può dare il Ministro dell'intera faccenda. (4-16438)

**RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

due giovani sono morti, in un cantiere del comune di Graffignano, a pochi chilometri da Viterbo: Marcello Cori, 24 anni e Stefano Patassini di 22 anni; sono morti schiacciati da una lastra di marmo di tre quintali che stavano sollevando nello stabilimento dove lavoravano —:

se il Ministro non intenda individuare immediatamente le responsabilità dell'accaduto, verificando con una ispezione le misure di sicurezza del suddetto cantiere;

qualora ciò sia stato fatto, quali sono gli esiti di tale ispezione e quali misure il Ministro intenda intraprendere. (4-16439)

**MACERATINI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nell'ottobre 1982 il minore Giovanbattista Di Maggio, portatore di gravi menomazioni psico-fisiche, veniva affidato alla comunità di Capodarco, facente capo al sacerdote don Franco Monterubbianesi, con autorizzazione al collocamento del minore presso la famiglia dei coniugi Attilio ed Anna Maria Cubeddu;

in relazione a tale particolare rapporto, il minore ha sempre vissuto con i coniugi Cubeddu ma, contrariamente agli obblighi nascenti dall'affidamento, è stato completamente trascurato dalla menzionata comunità Capodarco;

con il dichiarato scopo di agevolare i rapporti fra la comunità anzidetta e la

famiglia Cubeddu, quest'ultima è stata persino indotta a trasferire la propria residenza dal quartiere Balduina al quartiere di Tor Bellamonaca, con comprensibili pregiudizi di ogni genere;

nonostante tale trasferimento, chiesto ed ottenuto in nome della migliore possibilità di assistenza del minore, tale assistenza è stata completamente negata al minore stesso e la famiglia Cubeddu si è vista privata del pur indispensabile supporto da parte della comunità di Capodarco, la quale si è così sottratta ai precisi obblighi su di essa incombenti —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere, mediante gli idonei interventi di competenza presso il tribunale dei minori di Roma, perché la situazione del minore Giovanbattista Di Maggio sia finalmente resa più supportabile per il minore e per la famiglia presso la quale vive e perché la comunità di Capodarco sia finalmente indotta a rispettare gli obblighi ad essa facenti capo o, in difetto, sia messa nella condizione di non ulteriormente nuocere alle persone, minori o meno, che ad essa si rivolgono, in relazione anche ai benefici di vario genere che l'anzidetta comunità riceve da parte delle pubbliche autorità. (4-16440)

**FUMAGALLI CARULLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa risultano sollecitazioni del Ministero della sanità nella persona del sottosegretario di Stato senatore Marinucci alla ditta Roussel UCLF affinché distribuisca in Italia la pillola RU 486 (così detta pillola del giorno dopo);

questa pillola può avere l'effetto di legittimare l'aborto come contraccettivo —:

quale sia il pensiero del Ministro in ordine alla singolare prassi di sollecitare un'industria straniera ad avviare le pratiche della commercializzazione in Italia;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

se non ritenga che questa sollecitazione possa apparire non trasparente quanto agli interessi anche economici coinvolti;

se il Ministero stia valutando il possibile contrasto tra l'introduzione in Italia della RU 486 ed il dettato della legge 194;

se siano state vagliate possibili responsabilità tra Ministero sollecitante e ditta produttrice ove, a seguito di eventuale introduzione, dopo detta sollecitazione, sul mercato venissero riscontrati effetti collaterali nocivi alla salute, con conseguenze civilmente e penalmente rilevanti. (4-16441)

**BATTISTUZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il funzionamento della prima classe della scuola media annessa al conservatorio di Mantova è stato interrotto con comunicazione di servizio n. 4450, diramata dal Ministero della pubblica istruzione al direttore del conservatorio stesso il 28 settembre 1989;

il decreto-legge 13 gennaio 1989, che ha emanato i criteri numerici per la formazione delle prime classi per l'anno 1989/90, sulla base del quale è stata sta-

bilita la soppressione della prima classe della scuola media annessa al conservatorio di Mantova, deve riferirsi alle classi della scuola dell'obbligo, nelle quali l'afflusso degli alunni è determinato esclusivamente sulla base dei bacini di utenza e non a quelle nelle quali l'afflusso è determinato da ragioni particolari. Tra queste rientrano indubbiamente le classi della scuola dell'obbligo annesse ai conservatori di musica, per i quali l'ammissione è subordinata ad un esame attitudinale nelle materie musicali nonché al rispetto di una graduatoria per la copertura di un numero di posti limitato;

il provvedimento ministeriale sopra citato ha messo gli alunni, che pure erano stati ammessi alla prima classe dopo aver superato l'esame attitudinale, nella condizione di doversi iscrivere ad altra scuola media;

la soppressione della prima classe potrebbe pregiudicare per il futuro il regolare funzionamento della scuola che ha finalità educative speciali di notevole pregio culturale —:

se non ritiene opportuno ripristinare il funzionamento della prima classe della scuola dell'obbligo annessa al conservatorio di musica di Mantova, anche allo scopo di garantire alla scuola stessa una regolare continuità. (4-16442)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**DUTTO.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il TAR della Liguria ha annullato per irregolarità la delibera con la quale il comune di Sanremo ha affidato la gestione del festival della canzone per l'edizione 1989 e per il 1990;

in particolare, non sarebbe stata seguita alcuna forma di selezione dei candidati all'organizzazione, alcuni dei quali non sono stati neppure convocati;

gli organizzatori scartati non hanno ricevuto alcuna comunicazione ufficiale con le dovute motivazioni della loro esclusione;

irregolarità si sono registrate nella gestione del festival 1989, con interventi dell'autorità di polizia sul « mercato clandestino » dell'ammissione dei cantanti alla manifestazione canora, alcuni dei quali hanno dichiarato di aver pagato tangenti per poter partecipare al festival;

in particolare, dalle indagini sarebbero risultate contraddizioni tra i componenti della commissione incaricata di selezionare i cantanti, creando dubbi sulla serietà della scelta;

il progetto presentato dall'organizzatore al quale il comune ha assegnato la gestione del Festival 1989-1990 conteneva alcuni impegni condizionanti e alcune garanzie artistiche che non sono stati rispettati già nell'ultima edizione, senza alcuna sanzione da parte del comune committente il quale a quelle clausole aveva sottomesso la stipula dell'accordo —

se risponda a verità la notizia che l'organizzatore del festival avrebbe concordato con il comune di Sanremo, annunciandole già alla stampa, modifiche al

regolamento del festival per annullare alcune delle garanzie previste; tra queste sia la stessa commissione selezionatrice dei cantanti da ammettere al concorso, sia il voto attraverso le schedine del Totip che chiamava milioni di italiani a scegliere il cantante o la canzone preferita e che venne introdotto alcuni anni fa come strumento per evitare le voci di manipolazioni sulla scelta dei vincitori;

se risulti a quali conclusioni sia giunta la magistratura nell'indagine sulle tangenti chieste ai cantanti per la partecipazione al festival e sul mercato clandestino alimentato da mediatori e, in particolare, se siano stati effettivamente sentiti dagli organi di polizia giudiziaria tutti gli artisti e gli impresari che hanno avuto a che fare con la scorsa edizione del festival;

se dopo l'intervento del TAR non ricorrano gli estremi per rivedere i meccanismi di aggiudicazione del contratto di organizzazione, introducendo una forma concorsuale che permetta un reale confronto tra progetti e professionalità e dia più completa garanzie sulla oggettività delle scelte;

se non si ritenga opportuno negare la presenza di telecamere del servizio pubblico radiotelevisivo e la trasmissione in diretta fino a che non siano state stabilite tutte le garanzie sulla serietà e trasparenza del festival di Sanremo o fino a che il comune non affidi direttamente alla RAI il compito di organizzare la massima manifestazione canora, senza servirsi di intermediari così chiacchierati.  
(3-02048)

**DE JULIO, BASSANINI e GUERZONI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

durante l'inaugurazione dell'anno di studio dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli del 4 novembre scorso il sottosegretario Stelio De Carolis, delegato dal Ministro a partecipare all'evento, avrebbe affermato, secondo quanto riportato da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

tutti i quotidiani, che le testimonianze pubbliche dei militari convocati dalla Commissione parlamentare sul terrorismo sarebbero « una sceneggiata di cattivo gusto » e che il caso Ustica si sarebbe trasformato in « una caccia alle streghe di sapore medievale »;

il sottosegretario avrebbe anche affermato, ancorché a titolo personale, che « a provocare la tragedia fu una bomba e non un missile » -;

sulla base di quali elementi il sottosegretario De Carolis avrebbe espresso la certezza che a provocare la tragedia del DC-9 ITAVIA fu una bomba;

se non ritenga inammissibile che un sottosegretario di Stato esprima, in una manifestazione pubblica, seppur a titolo personale, una tale discutibile valutazione mentre è pendente l'istruttoria della magistratura;

se non valuti che la partecipazione del sottosegretario della difesa, in rappresentanza del Ministro, ad una manifestazione organizzata nella giornata delle forze armate, avrebbe dovuto essere improntata a quella austerità che il ruolo gli imponeva, piuttosto che trasformarsi in un'iniziativa da comiziante alla ricerca del facile applauso della platea;

se non ritenga che le espressioni usate dall'onorevole De Carolis siano gravemente lesive della dignità della Commissione parlamentare sul terrorismo, che un voto della Camera aveva investito dell'indagine sulla tragedia di Ustica, e siano palesemente in contrasto con la cauta posizione che il Ministro aveva assunto sull'argomento davanti alla Commissione della Camera;

quali siano le valutazioni politiche che il Ministro intende trarre. (3-02049)

TASSONE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere -

premessi che numerose interrogazioni parlamentari sulla gestione del com-

partimento delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria alla data odierna non hanno avuto nessuna risposta anche se venivano ad essere evidenziati fatti gravi;

considerato che vi sono state delle ispezioni al compartimento delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria per accertare aperte violazioni del regolamento dell'amministrazione e della normativa vigente, così come denunciate da più parti -;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni è in condizione di dare notizie sulle risultanze delle ispezioni di cui sopra, anche per fugare una ridda di notizie secondo cui tali ispezioni sarebbero state pilotate, di comodo e dirottate sulla direzione provinciale di Reggio Calabria, il cui dirigente avrebbe la sola responsabilità di aver respinto metodi e sistemi gestionali che, a dir poco, sarebbero « spericolati », da parte del compartimento delle poste di Reggio Calabria;

se il Ministro dell'interno, sulla scorta di notizie di infiltrazioni sospette nelle strutture del compartimento delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria, non ritiene di dover coinvolgere quanti sono preposti dalla legge vigente alla lotta contro la criminalità organizzata per l'accertamento della verità e, quindi, restituire dignità alle istituzioni statali di cui soprattutto in questi anni si è lamentata una latitanza inspiegabile a fronte del degrado sociale ed economico della regione. (3-02050)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

in sede di discussione sull'assestamento del bilancio 1989 si è appreso che oltre 500 miliardi della legge n. 449 del 1987 non sono stati impegnati perché le opere individuate nella legge stessa non sono state fino ad oggi cantierizzate;

per converso, esistono opere già cantierizzate in virtù della stessa legge

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

n. 449 del 1987 e non condotte a termine per mancanza di ulteriori finanziamenti;

occorre evitare al massimo la cantierizzazione di opere che sono destinate a rimanere « incompiute » privilegiando interventi certi, sia per un normale criterio di economia delle risorse, sia per evitare i pesanti rilievi ancora una volta formulati dalla Corte dei conti —:

se non ritenga di assumere le opportune iniziative perché siano impegnate le somme residue della legge 449 del 1987 per portare a termine le opere non solo cantierizzate, ma addirittura in fase di notevole avanzamento dei lavori;

quali provvedimenti il Ministro dei beni culturali intenda assumere in particolare per il Barocco leccese per il quale sono stati cantierizzati già 10 miliardi di lire. (3-02051)

**RUSSO FRANCO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

Chitra De Soysa, l'immigrata senegalese « picchiata dal padrone » (*Manifesto e Unità* 4 novembre 1989) è scomparsa: nella sua comunità sostengono che è spaventata, ha paura di ritorsioni;

il suo permesso di soggiorno è scaduto da poco;

la sua denuncia nei confronti di Vittorio Annibaldi per percosse ha riaperto il problema delle condizioni di lavoro delle donne immigrate a Roma: un mercato che aumenta sempre di più quello delle colf a tempo pieno, del quale però è impossibile conoscere i dati dello sfruttamento, della violazione dei contratti o della loro inesistenza, dei maltrattamenti, eccetera —:

quali iniziative intendano intraprendere per migliorare le condizioni di vita e

di lavoro delle donne straniere in Italia, per regolamentare quindi i loro rapporti di lavoro, affinché nessuna debba essere costretta a subire e a vivere una storia come quella di Chitra De Soysa;

se non ritengano, per il caso particolare della signora De Soysa, di dover accelerare la riconferma del suo permesso di soggiorno in Italia e comunque prendere in considerazione il suo caso personale soprattutto per i soprusi incivili e sconcertanti che ha dovuto subire in Italia. (3-02052)

**RUSSO FRANCO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

Nourani Bello, un ragazzo negro del Benin, paese Nordafricano, in Italia in attesa di un imbarco per il Canada, è stato massacrato di botte (alcune palate gli hanno staccato anche un orecchio) da Francesco Permarini, uno sfasciacarrozze romano presso il quale lavorava, o meglio veniva sfruttato; è stato salvato dalla morte solo dall'arrivo di altre persone;

la triste e sconcertante cronaca degli avvenimenti si può conoscere leggendo i vari quotidiani romani di sabato 4 novembre —:

quali misure intendano intraprendere affinché i cittadini stranieri che arrivano in Italia siano rispettati e tutelati e non siano costretti a subire atti di tale violenza, sconcertanti e di grande inciviltà;

se non ritengano necessario, a questo fine, avvalersi della collaborazione delle associazioni che già operano per la conoscenza e la difesa delle condizioni degli immigrati in Italia. (3-02053)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

a cinque giorni dalla chiusura dei seggi elettorali allestiti per il rinnovo del consiglio comunale di Roma non è ancora possibile avere dati certi sui risultati;

non sono disponibili neppure i risultati delle venti circoscrizioni comunali (previsti non prima della prossima settimana, cioè ad otto-nove giorni dalle elezioni);

nella ridda dei numeri che si sono accavallati per 72 ore, alcune liste e numerosi candidati si sono visti attribuire e poi cancellare migliaia di preferenze ed ancora oggi non risulta a chi sia assegnato un seggio;

le motivazioni addotte per giustificare gli errori verificatisi nel computo sia dei voti di lista che delle preferenze dei candidati sono assolutamente ingiustificabili ed appaiono incredibili anche alla luce del fatto che oggettivamente da questi errori è stato tratto un vantaggio dalla democrazia cristiana che, nel momento delicatissimo di formazione del giudizio sull'esito delle elezioni, è stata accreditata dai mezzi di informazione di un risultato non corrispondente a quello conseguito;

moltissimi incredibili errori sono poi emersi nella verifica dei verbali e numerosi rappresentanti di lista hanno segnalato decine di fatti anomali registrati nei vari seggi;

la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta preliminare che già ipotizza il reato di falso in atto pubblico;

da quanto è accaduto e sta ancora accadendo ne deriva un discredito e una

perdita di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini di gravità incalcolabile -;

quali immediati provvedimenti intenda prendere per garantire che i risultati elettorali che saranno forniti corrispondano alla volontà espressa dai cittadini romani il 29 ottobre;

cosa intenda fare per accertare le responsabilità di chi ha creato questa situazione di confusione ed incertezza e se non ritenga di dover rimuovere il commissario Barbato;

come intenda intervenire per garantire che non vengano alterati i documenti elettorali ancora in mano a persone che hanno mostrato o enorme incapacità o doloso interesse;

se intenda promuovere un nuovo computo dei voti e delle preferenze espresse partendo da una verifica di tutte le schede elettorali.

(2-00719) « Calderisi, Teodori, Mellini, Rutelli, Zevi, Stanzani Ghedini, Modugno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

nel corso delle votazioni per l'elezione del consiglio comunale di Roma, nel corso dello scrutinio e nella fase della comunicazione dei dati ai mezzi d'informazione si sono verificate numerose e gravi irregolarità, tali da incidere considerevolmente nell'attribuzione dei voti di lista, dei seggi e dei voti di preferenza e quindi sulla complessiva attendibilità dei risultati;

lo stesso presidente dell'ufficio centrale elettorale dottor Rocco Misiti ha dichiarato: « La quantità di errori sin da ora emersa è davvero incredibile e lascia esterefatti. Un groviglio allucinante... Gli errori sono così grossi da lasciare senza commento. Per esempio a 700 elettori sono stati attribuiti 1.000 voti ». La stessa

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

autorità avrebbe dichiarato che circa il 20 per cento dei verbali esaminati sarebbe affetto da gravissime irregolarità;

allo stesso ufficio centrale sarebbe finora risultato che i verbali di circa 30 sezioni sono del tutto in bianco, mentre i verbali di altrettante sezioni sono in bianco con qualche sporadica indicazione;

nella fase della costituzione dei seggi, sulla base di quanto è stato possibile accertare sinora, si sono manifestate tra le altre le seguenti irregolarità:

136 seggi con 8 membri anziché con 7 come prevede la legge;

il seggio 498 aveva tra i suoi componenti una persona minore dei 18 anni;

nel seggio 890 due scrutatori nominati dal comune sarebbero stati sostituiti da due persone che si erano presentate nel seggio insieme al presidente;

rappresentanti di lista accreditati per le liste DC comunali e circoscrizionali, pur non essendo elettori del comune di Roma e delle sue circoscrizioni;

nella fase di votazione, sulla base di quanto è stato possibile accertare sinora, si sono manifestate tra le altre le seguenti irregolarità:

in diversi casi hanno votato per la circoscrizione elettori non aventi diritti perché residenti in altra circoscrizione;

in diversi casi (seggio 2246, 2652 e altri), lo stesso scrutatore avrebbe riconosciuto un numero particolarmente elevato di elettori presentatisi senza documenti di riconoscimento;

nel seggio della clinica neurologica del Policlinico Umberto I il presidente del seggio non ha raccolto il voto di 5 elettori, ciascuno dei quali aveva fatto richiesta di votazione;

nella fase dello spoglio, sulla base di quanto è stato possibile accertare sinora, si sono manifestate in particolare le seguenti irregolarità:

in moltissimi casi il numero dei voti validi non corrisponde al numero dei voti ottenuti dalle liste, in altri casi risultano voti di preferenza assegnati a candidati le cui liste non avevano ottenuto neanche un voto;

in tutte le circoscrizioni si sono verificate forti differenze tra votanti per il rinnovo del consiglio di circoscrizione e votanti per il rinnovo del consiglio comunale;

in molti seggi, tra cui il numero 2375, venivano annullate molte schede votate PCI recanti il voto di preferenza per Achille Occhetto;

nel seggio 2842 schede votate chiaramente per le liste « Futuro Verde », « Verdi per Roma », « Pensionati », « Pensionati Caccia e Pesca » sono state assegnate alla DC;

nel seggio 3411 sono state assegnate alla DC 40 schede recanti anche altre indicazioni di lista;

nel seggio 1603 il presidente ha annullato 27 schede votate PCI, perché abrasate; l'abrasione sarebbe stata procurata durante le operazioni di scrutinio;

nel seggio 162 il presidente ha posto ulteriori segni di annullamento su alcune schede annullate;

nel seggio 387 risulterebbero 249 voti alla lista PCI, mentre sul verbale ne sono trascritti soltanto 149;

nel seggio 1564 attribuite 40 schede, per il comune, alla DC, 35 al PSI, senza voto sul simbolo e recanti non i nomi dei candidati al comune ma i nomi dei candidati alla circoscrizione;

nella fase della comunicazione dei dati, sulla base di quanto è stato possibile accertare sinora, si è manifestata in particolare la seguente irregolarità:

attribuzione alla lista DC di circa 33.000 voti e due seggi in più rispetto a quelli successivamente assegnati —

quali sono, ad avviso del Governo, le ragioni tecniche, organizzative e politi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

che per le quali si sono verificate le gravi distorsioni sopra denunciate;

se il Governo ritiene di aver impartito disposizioni sufficientemente chiare ed aggiornate per i componenti dei seggi;

se il Governo ritiene di aver fatto tutto quanto doveva per garantire la legalità delle operazioni di voto e di scrutinio;

come ha funzionato, ad avviso del Governo, la legge 8 marzo 1989, n. 95;

se esistono le condizioni per rifare complessivamente lo scrutinio di tutte le schede o per lo meno delle schede relative alle centinaia di seggi nei quali sono emerse le più gravi ed oggettive irregolarità (dati visibilmente manomessi, macroscopiche incongruenze, assenza dei dati definitivi nei verbali);

come il Governo intende operare per garantire che nelle elezioni generali, amministrative e regionali del 1990 non si verifichino analoghe distorsioni della volontà dell'elettorato.

(2-00720) « Zangheri, Tortorella, Reichlin, Veltroni, Angius, Violante, Ferrara, Nicolini, Picchetti, Colombini, Pinto, Barbera, Barbieri, Forleo, Novelli, Paccetti, Strumendo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — anche in relazione alle prospettive di perfezionamento degli attuali sistemi di scrutinio elettorale ed alle iniziative del Governo in tal senso —

quali circostanze risultino aver determinato gli inconvenienti verificatisi e le incongruenze emerse nella raccolta dei dati dai seggi elettorali in occasione delle elezioni del 29 ottobre 1989 per il rinnovo del consiglio comunale di Roma.

(2-00721)

« Rotiroti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure abbia preso, o intenda prendere, per verificare l'assoluta regolarità delle ultime elezioni amministrative di Roma; per identificare i responsabili della confusione nella quale è piombata l'organizzazione elettorale capitolina; per accertare le ragioni che hanno causato i gravi errori materiali riscontrati, tutti elementi, questi, che gettano discredito sulle istituzioni e lo stesso sistema democratico.

(2-00722) « Caria, Bruno Antonio, Ciampaglia, Costi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che tutta la gestione del voto per il rinnovo del consiglio comunale di Roma, a cominciare dalla sostituzione degli scrutatori sorteggiati e poi rinunziatari, per finire alle false comunicazioni circa l'andamento delle operazioni di spoglio, è apparsa inficiata da pesanti interventi esterni, da mancanza di professionalità degli uffici preposti a tali operazioni e da incredibili leggerezze ed omissioni nella complessiva condotta delle operazioni medesime, il tutto con un innegabile ed ingiustificabile vantaggio politico per la democrazia cristiana;

che le dichiarazioni del presidente del tribunale di Roma, Misiti, accrescono i dubbi e le riserve sull'andamento di tutte le operazioni elettorali per gravi e diffusi errori, omissioni ed irregolarità che emergono dai verbali dei seggi elettorali —

quali iniziative in via di assoluta ed indifferibile urgenza il Governo intenda assumere perché, anche ricorrendo alla rilettera di tutte le schede elettorali, quantomeno nei seggi nei quali risultano irregolarità nei verbali dei seggi stessi, sia restituito un minimo di credibilità alla consultazione elettorale per il comune di Roma e siano individuate e punite tutte le persone comunque coinvolte in questa gigantesca operazione tendente alla disin-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

formazione dell'opinione pubblica, e quali iniziative legislative si intendano adottare per rivedere dalle fondamenta un meccanismo elettorale che, a partire dai criteri per la composizione dei seggi sino ai sistemi per lo spoglio dei voti, fa apparire il paese come una landa incivile degna del quarto mondo.

(2-00723) « Maceratini, Fini, Rauti, Caradonna ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

negli ultimi giorni numerose denunce sono state presentate alla procura di Roma da parte di forze politiche e singoli candidati, tra le quali democrazia proletaria, perché si indaghi sulla sussistenza di « brogli elettorali »;

fonti giornalistiche hanno riportato dichiarazioni del presidente dell'ufficio centrale elettorale dottor Rocco Misiti, che ha riferito che non è « in grado di escludere il broglio »;

è stato riscontrato un aumento a dismisura dei voti validi, risultante dai verbali dei seggi rispetto agli elettori;

a tutt'oggi non sono state chiarite le cause e le responsabilità in relazione al dato diffuso dal centro elettronico unificato del comune di Roma che ha attribuito nella notte del 31 ottobre 1989 ben 33.000 voti validi in più alla D.C., partito di maggioranza;

il commissario Barbato ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che i risultati elettorali non saranno resi noti prima del 18 novembre 1989 -:

quali azioni intende intraprendere al fine di assicurare l'accertamento dei fatti e delle condotte penalmente rilevanti, nonché evitare eventuali manomissioni;

se non ritiene poi necessario, al fine di garantire la legittimità delle elezioni stesse, procedere nuovamente allo spoglio di tutte le schede in condizioni che garantiscono il regolare svolgimento dello spoglio stesso.

(2-00724) « Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

se risponde al vero che il Governo intende ridurre i contributi volontari e obbligatori alle organizzazioni, enti ed agenzie del sistema delle Nazioni unite operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo e della lotta allo sterminio per fame;

se risponde al vero che in alcuni casi tali riduzioni ammonterebbero sino all'80 per cento delle contribuzioni previste;

per quali ragioni il Ministero degli affari esteri progetterebbe tali misure, del tutto contrastanti con gli impegni ripetutamente e solennemente assunti dal Governo italiano in ordine al raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo di aiuto pubblico allo sviluppo, con particolare riferimento al finanziamento degli organismi del sistema ONU, sia in sede multilaterale che « multilaterale »;

se tale orientamento, ove adottato, non sia in completa antitesi con le dichiarazioni rese al Parlamento dal nuovo Ministro degli affari esteri circa l'importanza fondamentale per la politica estera italiana della crescente valorizzazione delle Nazioni unite.

(2-00725) « Calderisi, Rutelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali informazioni risultino al Governo in ordine allo svolgimento delle elezioni concernenti il consiglio comunale e i consigli circoscrizionali della città di Roma, e in ispecie in ordine alle irregolarità, agli errori e ai sospetti di veri e propri brogli da diverse parti denunciate, per quanto concerne:

a) le operazioni di voto;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

b) le operazioni di scrutinio dei voti di lista e dei voti di preferenza;

c) le operazioni di raccolta, elaborazione e comunicazione alla stampa dei relativi dati riassuntivi;

quali iniziative siano state assunte per garantire il rispetto della volontà degli elettori, la regolarità della proclamazione degli eletti, l'identificazione dei responsabili di brogli, errori e violazioni della legge elettorale;

quali iniziative siano state assunte per accertare se le irregolarità avvenute siano state progettate o organizzate da partiti politici o dirigenti ed esponenti dei medesimi;

quali problemi e quali difficoltà siano emerse nell'applicazione della recente legge 8 marzo 1989, n. 95, sul sorteggio degli scrutatori;

quali innovazioni alla legislazione vigente in materia di operazioni elettorali siano necessarie, a giudizio del Governo, per garantire l'assoluta regolarità e genuinità dei meccanismi elettorali.

(2-00726) « Bassanini, Guerzoni, Balbo, Becchi, De Julio, Gramaglia, Beebe Tarantelli ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

nel corso dello scrutinio delle elezioni del consiglio comunale a Roma sono stati diffusi a più riprese dati errati sia per ciò che riguarda i voti di lista che per ciò che riguarda le preferenze;

polemiche accese hanno accompagnato queste inspiegabili variazioni, contribuendo inevitabilmente a diffondere sospetto sulla correttezza delle operazioni di scrutinio ed incertezza sul risultato delle votazioni;

le dichiarazioni allarmanti del magistrato Rocco Misiti, a capo dell'ufficio incaricato del controllo dei verbali, tolgono ogni residua certezza in merito al risultato elettorale:

numerosi esposti, presentati o annunciati, alla procura della Repubblica porteranno probabilmente all'apertura di un procedimento penale sulle irregolarità, con il conseguente rischio di invalidazione delle elezioni;

questa vicenda getta discredito sulle istituzioni;

di fronte al pericolo che il risultato delle elezioni sia invalidato fra qualche mese o qualche anno e che questa prospettiva condizioni pesantemente il consiglio comunale, destabilizzando ancor di più la situazione politica e minando in partenza la capacità di governo della futura giunta —:

se non ritenga opportuno un nuovo spoglio delle schede elettorali che metta fine ad ogni incertezza e ponga termine ad ogni possibile polemica.

(2-00727)

« Filippini Rosa ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

già in occasione dello svolgimento della campagna elettorale per le elezioni comunali di Roma vi sono state continue e gravi violazioni delle leggi dello Stato riguardanti la propaganda elettorale, essendo state fatte affissioni di manifesti abusive e selvagge sugli spazi riservati alla pubblicità, sui muri e sui monumenti di tutta Roma;

chiusi i seggi elettorali e iniziate le operazioni di spoglio sono stati trasmessi dati sbagliati, che il centro elettronico unificato del comune di Roma ha continuato a divulgare pur sapendo che si trattava di cifre non attendibili;

l'ufficio centrale elettorale, appena iniziati i lavori di registrazione dei verbali e di controllo dei dati ha fatto, stando alle dichiarazioni rilasciate dal suo presidente e ampiamente riportate dalla stampa, un quadro catastrofico della situazione, essendo risultati verbali

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

in bianco, somme sbagliate di voti e preferenze, numero di voti superiore a quello degli aventi diritto, tanto che al momento presente non è ancora possibile dire se i dati divulgati come ufficiosi trovino riscontro nel controllo dell'ufficio centrale elettorale;

in conseguenza di questo stato di cose, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta giudiziaria per accertare tali responsabilità di brogli e/o di errori che non possono essere tollerati impunemente;

tutto ciò getta ulteriore discredito sulle istituzioni democratiche del nostro Paese e potrebbe aumentare il già preoccupante fenomeno delle astensioni dal voto o del voto di protesta —;

se gli elementi in possesso del Governo confermano i gravi inconvenienti sopra lamentati e se e quali iniziative intende prendere per sottoporre al Parlamento le modifiche che si rendano necessarie per un migliore funzionamento del sistema elettorale nel suo complesso, anche alla luce del fatto che le nuove norme di scelta degli scrutatori non hanno dato i risultati sperati.

(2-00728) « Battistuzzi, Serrentino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

si sono verificate gravi vicende nella raccolta, registrazione e diffusione dei dati elettorali, conseguenti allo scrutinio delle schede per il rinnovo del Consiglio Comunale e dei 20 Consigli Circostrizionali di Roma;

è emerso in modo preciso, così come riportato da alcuni organi di stampa la responsabilità di qualche funzionario preposto alla direzione e alla guida degli altri operatori del competente centro elettronico dell'Amministrazione Comunale;

gli errori così come riferiti dai mezzi di informazione hanno recato grave

pregiudizio all'immagine e alla credibilità delle Istituzioni nei confronti dei cittadini;

per la prima volta la nomina degli scrutatori è avvenuta sulla base di nuove norme che ne prevedono l'estrazione a sorte —:

1) quali iniziative si intendono prendere per l'accertamento delle gravi irregolarità formali e sostanziali emerse e per la conseguente individuazione delle responsabilità dell'Amministrazione Pubblica, precisando in quale sede si siano verificati gli errori, le confusioni o le inconsapevoli manipolazioni;

2) quali provvedimenti si intendono adottare, per integrare o correggere il sistema di estrazione a sorte degli scrutatori che forse non sempre erano a conoscenza delle nuove norme in materia elettorale.

(2-00729)

« Cursi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nelle elezioni amministrative di Roma sono avvenute manipolazioni dei dati elettorali, verbali in bianco, lentezze nel computo dei voti;

tutto ciò rende incerti i risultati elettorali —:

come si sono svolti gli scrutini, come l'amministrazione ha approntato l'organizzazione elettorale, perché nessuno ha informato gli scrutatori e i presidenti dei seggi sui loro compiti;

se non ritenga che questo atteggiamento finisca per minare l'attuazione della nuova legge sulla composizione dei seggi;

se risultano brogli nel computo dei voti di lista e nell'assegnazione delle preferenze.

(2-00730) « Russo Franco, Ronchi, Rutelli, Capanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

**MOZIONE**

La Camera,

considerando che il processo di liberalizzazione in corso tra i popoli dell'Europa dell'est si è svolto attraverso ribellioni e sacrifici immensi, talvolta in un bagno di sangue come in Ungheria, e feroci repressioni da parte dell'Unione Sovietica, come a Berlino, in Polonia e in Cecoslovacchia;

che la oppressione e la repressione comunista, nel momento stesso delle riforme e trasformazioni in Ungheria e in Polonia, rimangono pesantemente inalterate nella Germania orientale;

che decine di migliaia di cittadini abbandonano la Repubblica Democratica Tedesca, ove impera la permanente violazione di ogni diritto umano e politico, attuata da una agghiacciante e intransigente ideologia comunista;

che il governo comunista della Germania dell'Est deliberatamente calpesta gli accordi internazionali di Helsinki e ogni altra convenzione, di libera circolazione, compreso il Documento conclusivo della riunione di Vienna della OSCE del 1989;

che l'aspirazione ad una Europa unita viene annullata dalla divisione della Germania e dal muro di Berlino, ove l'assassinio sistematico per chi cerca la libertà in Occidente dal 1961, costituisce, in termini significativi, il simbolo di vergogna e di morte dell'Europa sconfitta;

constatato che sopravvive ancora nel cuore dell'Europa la « spartizione » nelle quattro zone di Berlino e che tale situazione non solo è ostacolo all'unità, ma

colpisce il principio di indipendenza e di sovranità nazionale per il popolo tedesco;

che tutto ciò, il muro di Berlino e l'occupazione di Berlino da parte delle « potenze vincitrici », è in netta e pesante contraddizione con le solenni proclamazioni di democrazia e di libertà, che l'occidente dichiara come espressione essenziale del vivere civile e costituisce grave impedimento e freno al rinnovamento dei paesi dell'Europa dell'est, che vogliono affermare i valori dell'autodecisione dei popoli e della libertà politica,

impegna il Governo

ad intraprendere, unitamente agli altri Paesi della CEE, le iniziative internazionali necessarie, per abbattere il muro di Berlino;

e per far cessare il regime di occupazione di Berlino ovest da parte delle quattro potenze;

per dare corso ad una azione di revisione del trattato di pace;

per porre fine, dopo più di quaranta anni, alle conseguenze della seconda guerra mondiale, ridisegnando i confini degli stati, secondo giustizia;

per cancellare la divisione dell'Europa e restituire a tutti i popoli dell'Europa dell'est e a Berlino la libertà, la sovranità e l'indipendenza nazionale.

(1-00347) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Servello, Rauti, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise ».